

Diocesi di Montepulciano-Chiusi-Pienza

Il Vangelo di Luca

Lectio-continua per l'anno pastorale 2018-2019



“... il Verbo, Artefice dell'universo, che siede sopra i cherubini e mantiene tutto l'insieme, una volta manifestatosi agli uomini ha dato il vangelo sotto quattro forme, Vangelo che è mantenuto tuttavia da un solo Spirito”
(Ireneo di Lione, II sec. d.C.).

I quattro evangelisti guardano all'unica realtà, l'evento del Verbo fatto carne vissuto tra noi, morto e risorto per la nostra salvezza, da angoli visuali diversi. Comunicando questa medesima realtà ognuno ha assunto una forma particolare dovuta alle esigenze specifiche che gli ascoltatori a cui gli evangelisti si rivolgevano presentavano in quel momento. Il loro lavoro è preceduto però da un periodo di predicazione orale, quella degli Apostoli, i testimoni oculari degli eventi, le cui linee teologiche di fondo le possiamo conoscere nei discorsi di Pietro riportati negli Atti degli Apostoli. Queste catechesi avevano lo scopo di nutrire e far crescere la comunità cristiana e dopo essersi affinate con la ripetizione orale sono state fissate per iscritto dagli evangelisti. A Gerusalemme Matteo scrive per la comunità giudaico-cristiana, a Roma Marco scrive per i romani attingendo alla predicazione lì fatta da Pietro, Luca scrive per i greci, Giovanni vola alto e scrive da ultimo per tutta la Chiesa ormai cresciuta che ha bisogno di un cibo più solido.

Abbiamo scelto il Vangelo di Luca perché sarà il Vangelo del prossimo anno liturgico.

Quale è dunque la “forma” di Luca? La forma è data dall'umanità dell'evangelista, (la sua indole, i caratteri genetici e quelli acquisiti dalle esperienze vissute, tutto ciò che si è venuto formando nel suo spirito per le vicende in cui si è coinvolto, le persone conosciute, la sua personale esperienza di fede); dalle circostanze contingenti (il tempo in cui scrive e il contesto culturale di quel particolare momento storico, i problemi immediati della comunità cristiana a cui si rivolge). Tutto ciò, sapientemente guidato dalla provvidenza divina per l'illuminazione dello Spirito Santo, costituisce quella particolare "lente" attraverso la quale si “vede”

l'unica realtà storica del Dio fatto uomo, per cui si dice il vangelo "secondo" Luca.

Alcuni ipotizzano che Luca abbia ricevuto l'annuncio del vangelo ad Antiochia da parte di alcuni laici (primo caso di evangelizzazione di questo tipo) che erano fuggiti da Gerusalemme a causa della persecuzione che si era scatenata contro i cristiani dopo la morte di Stefano (Atti 11,20). Significativamente subito dopo, lo troviamo ad accompagnare Paolo nel suo 2° viaggio missionario, (Atti 16,10), come pure in quello successivo (Atti 18,23-20,6). A Roma (Atti 27) Luca assiste l'Apostolo delle Genti nella prigionia (2Tm 4,11). Forse un riferimento discreto a Luca si ha in 2Cor 8,18: "Con lui (Tito) abbiamo inviato pure il fratello che ha lode in tutte le chiese a motivo del Vangelo..."

Tutti questi elementi ci aiutano a comprendere lo stile di Luca e l'impostazione del suo Vangelo: un laico diventa evangelizzatore avendo fatto personalmente l'esperienza della potenza dello Spirito santo che feconda incessantemente l'opera missionaria della Chiesa, come ha potuto constatare ulteriormente accompagnando Paolo. Fra gli evangelisti Luca è l'unico a non avere conosciuto Gesù durante la sua vita pubblica; ne ha fatto esperienza viva, però, grazie alla mediazione della Chiesa che continua per suo mandato l'opera da lui iniziata: avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra». (Atti 1,8). La Chiesa è perciò cara a Luca che le ha dedicato un intero libro dopo il Vangelo: gli Atti degli Apostoli. Molto spazio Luca dà allo Spirito santo, avendone fatta una intensa esperienza personale, ed è stato chiamato per questo "l'evangelista dello Spirito Santo". Erudito, si esprime in un greco elegante e si presenta come uno storico che raccoglie scientificamente i dati (compie ricerche accurate 1,3) per comporre la sua narrazione, proponendosi la massima precisione. In certo modo si comporta come un moderno giornalista: va a incontrare i testimoni oculari ancora viventi, li intervista e riporta ordinatamente ciò che ha raccolto. Così ha potuto regalarci il racconto dell'Annunciazione dell'angelo a Maria (udito, ovviamente, dalle stesse labbra di lei), della nascita di Gesù a Betlemme e di quella del Battista, come pure i racconti dell'infanzia di Gesù.

La misericordia è un altro tema caro a Luca che ci ha fatto il dono delle parabole a essa relative, del racconto della conversione di Zaccheo e quella del ladrone pentito. Dante lo definisce "scriba della mansuetudine del Cristo". Nella sua opera è data, in generale, una particolare attenzione alle donne, sia quando parla di Marta e Maria (cap. 10) e della peccatrice che offre l'olio profumato (cap. 7), che quando riferisce del gruppo di coloro che seguono Gesù per servirlo (cap. 8) e per prime testimoniano la

sua resurrezione (cap. 23).

Spirito Santo, Maria Madre del Signore, Chiesa, missione, misericordia, il ruolo della donna: temi che ci aiutano a interpretare e a comprendere il tempo in cui viviamo. In particolare per la nostra Chiesa diocesana, la lettura e la meditazione del terzo Vangelo ci aiuta a entrare nello spirito della visita pastorale che ho iniziato nella scorsa Pentecoste. Laici che evangelizzano i laici perché “in virtù del Battesimo ricevuto, ogni membro del Popolo di Dio è diventato discepolo missionario” e “ogni cristiano è missionario nella misura in cui si è incontrato con l’amore di Dio in Cristo Gesù” (Papa Francesco, EG 120). L’arrivo del Vescovo nella parrocchia che viene visitata è infatti preceduto e preparato dall’opera evangelizzatrice dei Discepoli Missionari, cioè semplici fedeli che volontariamente si rendono disponibili per questo prezioso servizio, portando personalmente ad ogni famiglia, casa per casa, l’invito all’incontro con il Vescovo. Allo stesso modo la comunità parrocchiale è stimolata ad assumere uno spirito missionario, facendosi accogliente verso chi si converte o si riavvicina alla fede e crescendo nella consapevolezza di diventare sempre più corresponsabili della pastorale, preziosi collaboratori in comunione con il parroco. Laici formati attraverso la vita di comunità, l’eucaristia domenicale e l’ascolto della Parola, in grado di testimoniare con la loro gioia la misericordia di Dio che li ha cambiati, la bellezza della Chiesa, la maternità di Maria. Il nostro tempo ha bisogno di laici così e il Vangelo che ci accompagnerà questo anno suonerà per loro come una chiamata a rinnovarsi nello spirito missionario: la fede cresce quando la si dona.

+ Stefano vescovo

A handwritten signature in dark ink, appearing to read "Stefano". The signature is written in a cursive, slightly slanted style.

Montepulciano, 29 agosto 2018
martirio di San Giovanni Battista

*Ora, i settantadue tornarono con gioia dicendo:
Signore, anche i demòni si sottomettono a noi nel tuo nome.
Ma egli disse loro:[...] Non gioite per questo,
poiché gli spiriti si sottomettono a voi;
ma gioite poiché i vostri nomi sono scritti nei cieli
(Lc 10,17-20)*

IL VANGELO DELLA GIOIA

In comunione di intenti con il nostro Vescovo Stefano impegnato nella Visita Pastorale e seguendo le indicazioni del prossimo anno liturgico, è stata scelta per la *Lectio divina* di quest'anno la scansione giornaliera del *Vangelo di Luca*. Il terzo Vangelo distintosi, rispetto alle ruvidezze di Marco e alla severità di Matteo, come l'evangelo della gioia, ci accompagnerà da domenica 7 ottobre - la Domenica della Parola in cui verrà distribuito il presente sussidio - fino all'inizio della Quaresima.

Quando si sente dire "Vangelo della gioia", non dobbiamo pensare che Luca abbia voluto smorzare i toni degli evangelisti che lo hanno preceduto o abbia voluto suscitare nei suoi lettori - in quelli di ieri ma, soprattutto, in quelli di oggi - facili entusiasmi. Non dobbiamo in alcun modo trascurare che il Gesù di Luca, nel compiersi dei suoi giorni, «indurì il suo volto per avviarsi verso Gerusalemme» (9,51). Con questo volto, Gesù volle allineare i discepoli alla sua decisione di aderire al disegno del Padre. Luca ci invita ad assumere proprio questo volto deciso, durante la lettura e la meditazione quotidiana del suo Vangelo, affinché noi discepoli di oggi possiamo giungere a testimoniare fondatamente il nostro rapporto attuale con Cristo e con la sua Chiesa missionaria.

La gioia di ricevere questo Vangelo non si riduce al solo entusiasmo che gli angeli suscitano nei pastori, ma si esprime compiutamente nella sobrietà e nella compostezza di Maria che, in cuor suo, trattiene la Parola e medita gli eventi (2,15-20). Questa è la gioia che rende i cristiani discepoli missionari. In proposito, Gesù aggiunge un monito niente affatto secondario: la gioia del discepolo missionario non viene dal basso, dal sentirsi superiore nei confronti di chi sta sotto lontano dal Signore - demo-

ni, scorpioni, serpenti, spiriti o altre potenze avverse - ma dall'alto, ossia dal sentirsi vicini al Padre nostro che è nei cieli. Il resto, il potere e i successi, che ne possono derivare, sono tutt'al più effetti collaterali o soddisfazioni aggiunte che non vanno ricercate nè, in alcun modo, ritenute come delle priorità (10,17-20).

Come Settore per l'Apostolato Biblico (SAB), abbiamo voluto seguire umilmente le orme dell'evangelista Luca: costui volle offrire all'illustre Teofilo ricerche accurate e un racconto ordinato per una solida evangelizzazione (1,1-4); così anche noi, nei limiti delle nostre possibilità, vogliamo offrire questo piccolo sussidio a chi già da tempo, in Diocesi, segue la *Lectio* e a tutti coloro che hanno maturato un desiderio di contatto quotidiano con la Parola di Dio.

Come di consueto, però, ogni mese sarà importante ritrovarci a livello diocesano - quest'anno presso la chiesa del Sacro Cuore, Parrocchia di Montepulciano Stazione, h. 21:00 - per riflettere insieme, approfondire alcuni temi e ascoltare il commento di credenti competenti, invitati a sostenerci nel cammino intrapreso. Il calendario di questi incontri è inserito nella scansione giornaliera e riportato nel retro-copertina del volume.

Gli approfondimenti che abbiamo curato (li trovate a pag. 73) serviranno a comprendere meglio il testo e a soccorrere la lettura quando se ne sentirà l'esigenza.

Uniti in questa fede vi auguriamo anche per quest'anno una *buona Lectio!*

SAB
(Settore Apostolato Biblico)
don Antonio Nutarelli
prof. David Micheletti

COME LEGGERE LA BIBBIA

La tradizione cristiana ha sviluppato e codificato un metodo, una pedagogia per la lettura della Bibbia. È il metodo della «lectio divina», cioè della «lettura della parola di Dio in colloquio con Dio». Si chiama così non soltanto perché i testi che leggiamo contengono ciò che Dio ci dice, ma anche perché è una lettura che si fa in due: chi legge da una parte e lo Spirito del Signore dall'altra. Lo Spirito ci fa scoprire nel testo sacro la persona viva di Gesù, perché possiamo incontrarlo e sperimentarlo come il «Signore» della nostra vita. La «lectio divina» è dunque la lettura di una pagina evangelica in modo che essa diventi preghiera e trasformi la vita. Essa comprende quattro momenti tutti importanti. Trascurandoli o facendoli disordinatamente si corre il rischio che la lettura risulti sterile o addirittura controproducente.

I momenti sono questi:

- 1 - lettura
- 2 - meditazione
- 3 - preghiera
- 4 - contemplazione

1 - La lettura evidenziata

Si prende in mano una penna e si apre la pagina del Vangelo. È importante, perché il Vangelo si legge con la penna e non soltanto con gli occhi! «Lettura» vuol dire perciò qui, leggere e rileggere il testo sottolineandolo in modo da fare risaltare le cose importanti. Si sottolineano i verbi, magari in rosso, si inquadra il soggetto principale, così che sia messo bene in evidenza. Con una crocetta o con un piccolo cerchio si richiama l'attenzione sulle altre parole che mi colpiscono. Là dove non mi è chiaro il senso, segno a margine un punto interrogativo. Occorre insomma che risaltino bene le azioni che vengono descritte, l'ambiente in cui viene fatto, il soggetto che agisce e che riceve l'azione. Una doppia sottolineatura può indicare quello che per me è il punto centrale del brano. È un'operazione facilissima, che però va fatta con la penna e non soltanto pensata. Allora scopriamo elementi che a una prima lettura ordinaria ci erano sfuggiti, troveremo cose che non ci aspettavamo, anche se pareva di sapere il brano quasi a memoria. Dopo di ciò possiamo anche prolungare questa operazione di «lettura» cercando di ricordare dei brani simili della Bibbia, o di cercarli aiutandoci con le note. Un fatto simile a questo, in

quale altro brano evangelico l'ho già trovato? Questa insistenza di Gesù c'era già in qualche brano dell'Antico Testamento? Dove? Ritorna in qualche lettura di san Paolo? Si va a cercare il testo, lo si confronta, si notano le somiglianze e le differenze. Tutto questo aiuta a comprendere meglio la pagina che stiamo leggendo.

2 - La meditazione

Dopo il primo momento della lettura si passa a quello successivo: il gradino della meditazione. La meditazione è la riflessione su ciò che il testo ci vuole dire, sui sentimenti e sui valori permanenti nel testo. Si cerca cioè di comprendere quali giudizi e proposte di valore sono espliciti e impliciti nelle parole, negli atteggiamenti, nelle azioni. Lo si fa attraverso domande come queste: Come si sono comportati i personaggi del brano? Qual è il loro atteggiamento verso Gesù? Quali i sentimenti di Gesù nei loro riguardi? Come mai sono state dette quelle parole? Che senso hanno quei gesti? In questo modo cominciano a emergere i sentimenti e i valori perenni e centrali: i sentimenti dell'uomo di ogni tempo come il timore, la gioia, la speranza e all'opposto la paura dell'affidarsi, il dubbio, la solitudine. Gli atteggiamenti di Dio verso di noi: la bontà, il perdono, la misericordia, la pazienza. La riflessione sui sentimenti e sui valori diviene fonte di confronto con la situazione ed esperienza personale di chi legge: In quale personaggio del racconto evangelico mi ritrovo? Ho il desiderio di Zaccheo di vedere il Signore? Vivo il bisogno di salvezza della Maddalena? Chiedo aiuto per avere più fede, come il padre del ragazzo epilettico? Oppure sono vicino a quel personaggio che si crede giusto, che non accoglie Gesù, che lo invita per criticarlo e per esaminarlo? Accolgo il perdono di Dio? Mi fa paura ciò che dice Gesù, magari perché mi scomoda, mi costringe a cambiare qualcosa nella mia vita?

Questa è la meditazione. Essa tuttavia non è fine a se stessa, ma tende a farmi entrare in dialogo con Gesù, a diventare preghiera.

3 - La preghiera

Il terzo momento della lettura divina è la preghiera. Dal fatto narrato si rivela gradualmente, a me che ho meditato, la presenza del Signore, intuisco che quelle parole sono un invito personale che viene fatto a me. La preghiera comincia a coinvolgermi. Entro nei sentimenti religiosi che il testo evoca e suscita: la lode a Dio per la sua grandezza, per la sua bontà verso di noi, di ringraziamento, di richiesta di grazie, chiedo perdono perché di fronte ai valori proposti dal brano evangelico mi trovo mancante.

Domando umilmente di poter essere coerente con le indicazioni di Gesù. Esprimo fede, speranza, amore. La preghiera, poi, si estende e diventa preghiera per i propri amici, per la propria comunità, per la Chiesa, per tutti gli uomini.

A un certo punto, dal momento della preghiera si passa a quello della contemplazione, quasi senza accorgersene.

4 - La contemplazione

La contemplazione è qualcosa di molto semplice. Quando si prega e si ama molto, le parole vengono quasi a mancare e non si pensa più tanto ai singoli elementi del brano letto e a ciò che abbiamo compreso di noi. Si avverte il bisogno di guardare solo a Gesù, di lasciarsi raggiungere dal suo mistero, di riposare in lui, di amarlo come il più grande amico del mondo, di accogliere il suo amore per noi.

È un'esperienza meravigliosa, ma che tutti possono fare perché fa parte della vita del battezzato, della vita di fede. È l'intuizione, profonda e inspiegabile, che al di là delle parole, dei segni, del fatto raccontato, delle cose capite, dei valori emersi, c'è qualcosa di più grande, c'è un orizzonte immenso. È l'intuizione del Regno di Dio dentro di me, la certezza di aver toccato Gesù.

Allora la lettura divina dei Vangeli, con i suoi quattro momenti che essa comporta, non è solo una "scuola di preghiera"; diventa una scuola di vita. Perché l'aver sperimentato personalmente Gesù come il salvatore e il liberatore cambia inevitabilmente la mia vita, i miei giudizi, i miei criteri e diventa la confessione pratica, vissuta nelle mie scelte quotidiane, che lui è il Signore della mia storia e della storia di tutti gli uomini, che è il Signore del mondo.

Card. Carlo Maria Martini

BREVE INTRODUZIONE BIBLICO-TEOLOGICA

Luca e il suo Vangelo

Secondo l'antica tradizione ecclesiastica, l'autore del terzo vangelo è Luca, un collaboratore serio e fidato dell'apostolo Paolo menzionato nella lettera a Filemone (v.24), in 2Tm 4,11 e in Col 4,14, dove viene chiamato "il caro medico". Ireneo di Lione commenta: "Luca, che accompagna Paolo, ha pubblicato in un libro il Vangelo predicato da costui" (Adv. Haer, 3,1,1). Stando al suo stile linguistico e alle sue conoscenze teologiche, era una persona che conosceva benissimo la lingua greca e il giudaismo che in questa lingua si esprime. Il suo speciale interesse per questioni di escatologia individuale, nonché la sue enfasi sulle azioni profetiche di Gesù potrebbe indicare il passato pagano (non giudaico) dell'autore del vangelo. In ogni caso, egli affonda le sue radici nella cultura ellenistica del mediterraneo. La forte familiarità con l'AT e la centralità della "Città Santa" (Gerusalemme) nella sua opera ci portano a pensare che avrebbe potuto fare parte dei cosiddetti "timorati di Dio", persone che credevano nel Dio biblico senza un contatto diretto con la sinagoga.

L'opera lucana si compone di due testi: il Vangelo, che ci racconta di Gesù fino all'Ascensione, e gli Atti degli Apostoli, che narra gli avvenimenti dei primi tempi della storia della Chiesa, la diffusione del Cristianesimo e la forza di un messaggio sostenuto dallo Spirito.

Il Vangelo di Luca è stato scritto, molto probabilmente, dopo il 70 d.C., ovvero dopo la distruzione di Gerusalemme da parte di Tito. In favore di questa data parla il modo con cui Luca descrive la caduta della città (c. 21). Si pensa perciò che dovette trascorrere un certo numero di anni tra questi avvenimenti e l'ultima redazione del suo Vangelo. Del resto, gli Atti degli Apostoli presuppongono già il terzo Vangelo (At 1,1); e, poiché il libro degli Atti fu scritto probabilmente prima della persecuzione di Domiziano, a partire dagli anni 90 d. C., il Vangelo di Luca deve essere sorto al più tardi agli inizi degli anni 80 della nostra era. Circa il luogo della composizione, non abbiamo a nostra disposizione testimonianze ecclesiastiche. Molte indicazioni mostrano che l'autore conosce bene le culture che si affacciano sul Mediterraneo. Del resto sembra conoscere poco la situazione della Palestina. Si suppone perciò che Luca abbia scritto la sua opera fuori della Palestina, nelle regione orientali di Grecia e Turchia.

La composizione del Vangelo di Luca

La presentazione dell'opera lucana di Gesù sembra influenzata da quella forma letteraria chiamata "canti di lode", con i quali i poeti dell'antichità cantavano nelle piazze e nelle strade delle città le buone opere delle divinità e delle grandi personalità. Questi cantici presentano la seguente struttura:

- proemio (l'oratore presenta il suo tema e giustifica le proprie intenzioni);
- origine e nascita;
- infanzia e gioventù;
- opera e dottrina;
- epilogo (narrazione della morte e invito all'imitazione).

Luca lavora con l'espedito stilistico delle "parentesi letterarie" (inclusioni). Grandi sezioni vengono tenute unite dalla menzione di determinate espressioni, parole chiave, indicazioni topografiche, geografiche o cronologiche, sia all'inizio che alla fine delle stesse. In questa maniera Luca ambienta la prima e l'ultima scena del suo Vangelo nel tempio di Gerusalemme: il Vangelo si apre con il sacrificio offerto da Zaccaria (1,8-9) e termina dicendo che i discepoli "stavano sempre nel tempio lodando Dio (24,53). Allo stesso modo, nel racconto dell'infanzia di Gesù (1-2), Luca utilizza il tempio come parentesi letteraria, attraverso cui affronta la prima grande unità testuale del suo racconto. Questa termina precisamente dove è iniziata: Gesù a dodici anni è tempio di Gerusalemme, siede in mezzo ai maestri della Legge, li ascolta e rivolge loro delle domande (2,41-52).

Luca sottolinea con chiarezza i limiti e i confini dei diversi avvenimenti, per esempio separando l'opera di Giovanni il Battista da quella di Gesù grazie all'espedito cronologico. Già antecedentemente alla prima apparizione pubblica di Gesù, Luca narra l'incarcerazione del Battista (3,20). Anche le indicazioni di luogo concorrono a questa differenziazione: Giovanni agisce nei pressi del fiume Giordano, mentre il risorto appare ai suoi discepoli a Gerusalemme. In Luca, Gesù e Giovanni il Battista non si incontrano se non nell'episodio della Visitazione di Maria alla cugina Elisabetta (1,39-45).

Luca suddivide la predicazione di Gesù in tre fasi: a) l'opera iniziale di Gesù in Galilea (4,14-9,17); b) il cammino di Gesù verso Gerusalemme (9,51-18,30); c) l'attività di Gesù a Gerusalemme, la sua passione, morte e risurrezione (19,28-24,49). A quando sembra, Luca e Matteo hanno ereditato da Marco questa divisione tripartita del materiale centrale narrativo. Prendendo come valida la "teoria delle due fonti", i documenti che

Luca ha utilizzato sembrano essere i seguenti: Marco, di cui segue lo stesso ordine migliorando il materiale narrativo utilizzato, e un'altra fonte chiamata "Q" (Quelle, in tedesco = "Fonte"), dal contenuto preminentemente discorsivo.

Alcuni raggruppano sotto il nome di "L" (= Luca), una terza fonte esclusiva di questo vangelo, che conterrebbe molto materiale che gli altri sinottici non riportano. Del documento "Q" non è mai stata vista una copia. Si tratta infatti di un'ipotesi basata sulla seguente considerazione: Lc e Mt presentano molti elementi in comune in disaccordo con Mc su cose accidentali. Di conseguenza, se Lc e Mt non sembrano essersi conosciuti tra loro, significa che conoscevano una fonte comune (ipotesi "Q"), che spiegherebbe un accordo così pronunciato tra i due Vangeli su del materiale non contenuto in Mc.

La struttura

E' assai probabile che alla base della redazione dei sinottici vi sia un antico schema espresso da Mc. Bisogna considerare tale schema quando si cerca di individuare la struttura del terzo vangelo. Lo schema di base è il seguente:

- a) preparazione al ministero di Gesù (cfr. Mc 1,1-13). Questa tradizione viene ereditata e sviluppata da Mt 3,1-4,11 e Lc 3,1-4,13;
- b) ministero di Gesù in Galilea (e viaggi fuori della Galilea; cfr. Mc 1,14-8,30, fino alla professione di fede di Pietro);
- c) viaggio a Gerusalemme (Mc 8,31-11,11). Questa parte presenta una sezione preparatoria tra 8,31 e 9,50. Gesù inizia a parlare di un Messia sofferente a Gerusalemme. Ciò significa che il testo indirizza il lettore verso Gerusalemme, sebbene Gesù si muova al nord. L'ultima menzione geografica è quella di Cesarea di Filippo. Successivamente Mc menziona "un monte alto" e dice che, camminando in Galilea, giunsero a Cafarnao (cfr. Mc 9,30.33.). Solo Mc 10,1 (cfr. Mt 19,1) dice espressamente che Gesù si reca nella regione della Giudea (cfr. Mc 10,32). In Mc 10,46 Gesù e i suoi discepoli giungono a Gerico: Gesù è già vicino a Gerusalemme. In Mc 11,11 si dice espressamente che Gesù «entrò a Gerusalemme, nel tempio. E dopo aver guardato ogni cosa attorno, essendo ormai l'ora tarda, uscì con i Dodici diretto a Betania». Qui termina completamente il viaggio, poiché Gesù entra nel cuore della città: il Tempio. Successivamente si ritira a Betania e, a partire da quel momento, la sua vita oscillerà tra Betania e Gerusalemme. Si potrebbe affermare che Gesù, a partire da Mc 11,12, inizia la sua vita abituale: " Il giorno seguente..."

(cfr. Lc 19,47). Da un punto di vista storico, sappiamo che Gesù non alloggiava a Gerusalemme, ma a Betania, nonostante avesse amici a Gerusalemme;

d) attività di Gesù a Gerusalemme, passione, morte e risurrezione. Possiamo individuare un'unità in questa parte di Luca, in quanto i sinottici (cfr. Mc 10,1 e Mt 19,1) riferiscono di un solo viaggio di Gesù a Gerusalemme anche se, a partire da Giovanni e dagli studi sulla cultura di Gesù, sappiamo che egli, come un buon giudeo, andava spesso a Gerusalemme ogni anno. Ciò significa che la struttura sinottica di un solo viaggio a Gerusalemme è un artificio redazionale. Le attività di Gesù a Gerusalemme, comprese la morte e la risurrezione, sono prese dalle antiche tradizioni cristiane, come un'unità letteraria;

e) Lc 1-2 e Mt 1-2 hanno aggiunto a Mc una serie di tradizioni della famiglia di Gesù, che presentano un Gesù bambino con molti dati del kerigma e una catechesi sul messia. Questi capitoli di Lc e Mt sono stati chiamati "vangeli dell'infanzia" di Gesù.

f) La conclusione dei sinottici include, infine, una serie di tradizioni sulla risurrezione, che raggruppa e redige in modo diverso (cfr. Mt 28; Mc 16,9-20; Lc 24). Basta paragonare questi testi tra loro per giungere alla conclusione che si tratta di tradizioni sulla risurrezione, che fundamentalmente condividono l'essenziale e differiscono su alcuni dettagli e punti di vista.

Lc ha voluto dare al suo Vangelo una redazione narrativa coerente. La redazione, quindi, presuppone anzitutto che questo scritto sia fundamentalmente letteratura narrativa. Questo ci porta ad alcune conseguenze pratiche al momento di individuare la sua struttura di base. La prima è che Lc ha voluto scrivere un vero racconto, la cui storicità dipende dal genere "evangelo". E' chiaro che la preistoria dei vangeli (soprattutto in Mc) non si prestava al genere biografico ellenistico e non si tratta neppure di presentare quadri isolati, solo tematicamente legati. Una volta scoperta la struttura di Lc, ci si deve, allora, porre alcune domande sulla strategia narrativa dell'autore, individuabile da segni sintattici (nonché stilistici), semantici e pragmatici forniti dallo stesso testo. La solennità quasi liturgica di Lc 3,1-6 (inizio della predicazione di Giovanni il Battista) ci suggerisce l'inizio di una nuova parte del Vangelo. L'allusione diretta di Lc 9,51 a una salita a Gerusalemme che terminerà con la morte, potrebbe essere intesa come l'annuncio di due temi che saranno sviluppati narrativamente: la salita di Gesù a Gerusalemme e l'attività finale di Gesù nella

Città Santa.

Se si prende sul serio l'aspetto narrativo di questo Vangelo, il "Viaggio a Gerusalemme" va fissato tra 9,51 e 19,46. Si può perciò considerare come sezione preparatoria, o di transizione, la parte che, dopo la confessione di Pietro, va da 8,31 a 9,50. In questa sezione Gesù inizia a parlare di un Messia sofferente a Gerusalemme. Come è stato detto, il testo indirizza il lettore verso Gerusalemme, anche se, sulla base delle indicazioni geografiche, Gesù si muove ancora a nord. Alcuni studi sul Vangelo di Luca fanno terminare il viaggio in 19,27 o in 19,28 ("Dette queste cose, Gesù proseguì avanti agli altri salendo verso Gerusalemme"). C'è da dire, tuttavia, che la sequenza narrativa del testo non si ferma in questi versetti. Le indicazioni del movimento verso Gerusalemme e quelle topografiche sono determinanti:

- Verso Gerusalemme: 9,51; 13,22; 17,11; 19,28
- Si avvicina a Gerico: 18,35
- Entra a Gerico: 19,1
- Si appressano a Betfage e Betania: 19,29
- Si avvicinano a Gerusalemme: 19,11.29.41
- Gesù entra nel tempio e ne caccia i venditori: 19,45-46

Bisogna notare che in 19,29 Gesù non è ancora entrato in Gerusalemme: perché allora farvi terminare il suo viaggio a Gerusalemme annunciato in 9,51? In 19,41 dice: "Quando fu vicino, alla vista della città"; non è ancora entrato in città; in suo viaggio non si è ancora concluso. Curiosamente però il testo non dice espressamente in quale momento Gesù entra in città; dice solo che "entrato poi nel tempio, cominciò a cacciare i venditori". Ciò significa che il testo offre segnali circa le sue intenzioni: nella città è importante solo il suo confronto con il tempio, ossia la sua diversa concezione del tempio in rapporto al Dio che, innanzitutto, è suo Padre. Il testo di 19,47 indica, infine, che il viaggio si è concluso. In base a quanto detto, si può proporre, allora, la seguente struttura:

1. Prologo: 1,1-4
2. Narrazione dell'infanzia: 1,5-2,52
3. Preparazione al ministero pubblico: 3,1-4,13
4. Ministero di Gesù in Galilea (e vicinanze): 4,14-9,50
5. Salita a Gerusalemme: 9,51-19,46
6. Attività finale di Gesù a Gerusalemme: 19,47-23,56
7. Narrazione della risurrezione: 23,56b-24,53

Punti fondamentali della teologia di Luca

La preghiera

All'inizio del suo Vangelo, Lc porta i lettori nel tempio di Gerusalemme, luogo di preghiera. Come Israele si raduna nel tempio per la preghiera, così fa anche il nuovo popolo di Dio. Anche Gesù si colloca all'interno di questa tradizione: visita la sinagoga e prende parte alle feste religiose di Israele. La preghiera lo accompagna nella sua attività: Lc 3,21 (durante il battesimo); 5,16 (si ritirava a pregare); 6,12 (prima di scegliere i Dodici); 11,1 (pregava in un luogo); 23,34 (prega per i suoi carnefici); 23,46 (muore pregando); 24,30 (prega con i Discepoli). Gesù insegna a pregare: 11,2-13 (il Pater) e 18,1-14 (la necessità della preghiera). Dalla preghiera si trae la forza per vivere. La preghiera è il centro della vita di Gesù e dei suoi discepoli, nonché della comunità cristiana.

Agire con la forza dello Spirito

Nella presentazione che Lc fa della persona e opera di Gesù, esiste la convinzione che in Lui agiscano lo Spirito e la Forza di Dio: 1,35 (concepito per opera dello Spirito Santo); 3,22 (nel battesimo riceve lo Spirito); 4,1 (con la forza dello Spirito va nel deserto e predica in Galilea); 4,18-19 (Agisce e si muove con e nello Spirito).

Il regno di Dio nell'opera di Gesù

Nelle narrazioni del vangelo lucano Gesù prende le parti dei poveri, degli oppressi e dei socialmente deboli. In questa attività diviene operante il regno o la signoria di Dio. Perciò, quando incontra Gesù, la gente sperimenta cosa significa il regno di Dio e come questo cambia la loro vita. Così, tutta l'opera di Gesù diventa l'annuncio del regno di Dio. La buona notizia è il regno di Dio. Con questo termine Lc a volte designa la realtà divina che agisce sulla terra, senso abituale in Mt (Mt 13, con i paralleli in Lc 8,11-15; 13,18-21).

A volte anche Lc si riferisce al regno escatologico, o all'aldilà, che condiziona il nostro comportamento di qua ed esige la nostra fede (13,27-29; 14,15; 19,11; 22,16-18). Se il regno è presente sulla terra (17,21), lo è nella persona del Figlio dell'Uomo (17,22); in questo modo si spiegherebbe come, nonostante il Regno debba ancora venire (11,2), in un certo qual modo è già arrivato a noi (10,9.11; 11,20)

Povert  materiale

Quella della povert    una questione centrale e fondamentale nel vangelo di Lc. Espressioni programmatiche le troviamo in: 6,20-21 (le beatitudini); 7,22 (risposta ai messi del Battista). Altre aspetti sono presenti in: 2,1-14; 4,18-19 (destinatari privilegiati del messaggio di salvezza); 12,13-21 (il ricco stolto); 16,19-31 (il ricco ingordo e Lazzaro). Per Lc i poveri e i bisognosi sono i beneficiari del regno di Dio; non perch  lo meritino, ma per la volont  e la misericordia di Dio, che vuole mostrarsi come loro vero re, secondo le concezioni dell'antico Vicino Oriente, dove il monarca ideale era colui che proteggeva il povero, l'orfano e la vedova. Il ricco veramente buono decide di condividere i propri beni. E' il caso di Zaccheo (19,1-10).

Povert  spirituale

Lc conosce anche un'altra forma di povert , quella che nasce dalle caratteristiche e dai processi culturali di quell'epoca. Una parte di questi poveri sono i pubblicani e i peccatori, nonch  le donne e i bambini. La loro povert  pu  non essere materiale. Di Zaccheo, si dice che aveva una considerevole fortuna (19,8). Ges  era sostenuto da donne economicamente facoltose (8,3). La loro povert  consisteva piuttosto nel fatto che, da un punto di vista socio-religioso, essi non avevano un loro posto, o lo avevano molto in basso, nella gerarchia della societ  antica. Ges  si avvicina e mangia e beve con loro (5,27-32; 19,1-10). Lc svela l'interesse di Ges  per i bambini (cfr. 9,47-48; 18,16.17).

Essere discepoli di Ges 

Seguire Ges  non significa soltanto abbandonare tutto, ma include un camminare a fianco di Lui. Questo "camminare" di Ges  termina a Gerusalemme e a ci  va unito intimamente l'invito a seguirlo (9,23). Lc negli Atti indicher  come la comunit  cristiana viveva questo cammino della sequela in solidariet  con i poveri e gli esclusi.

Il Vangelo della gioia

Le espressioni "gioia", "giubilo", "rallegrarsi", "felicit ", "pace" sono molto frequenti nel terzo vangelo che non in Mt e Mc. Ges  e i discepoli sono uomini di gioia e di pace. La gioia   presente in: 1,14.44.58 (nascita di Giovanni il Battista); 1,28 (annunciazione); 1,41.44 (visitazione); 2,10 (annuncio ai pastori); 10,21 (gioia di Ges ); 19,6 (gioia di Zaccheo); 24,41 (a Emmaus); 24,52 (dopo l'ascensione).

La morte di Gesù, fine e principio

L'opera terrena di Gesù termina con la sua morte in croce. La sua sofferenza e la sua morte corrispondono al piano divino di salvezza, come viene formulato nella Scrittura: «non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?» (24,26). Nella misura in cui gli apostoli, abilitati a ciò dalla forza dello Spirito, diffondono e predicano il messaggio del Vangelo, Gerusalemme diventa il punto di partenza della salvezza per tutti gli uomini. Il regno di Dio è iniziato con l'opera di Gesù. La predicazione del vangelo non è semplicemente la diffusione e lo sviluppo di una dottrina, ma fondamento e proposta per l'impegno cristiano.

Il Vangelo di Luca

Scansione giornaliera

Domenica 7 ottobre 2018

Domenica della Parola in tutte le parrocchie della Diocesi.

Distribuzione del presente sussidio per la lectio divina giornaliera.

Lunedì 8 ottobre

Lc 1: ¹Poiché molti han posto mano a stendere un racconto degli avvenimenti successi tra di noi, ²come ce li hanno trasmessi coloro che ne furono testimoni fin da principio e divennero ministri della parola, ³così ho deciso anch'io di fare ricerche accurate su ogni circostanza fin dagli inizi e di scriverne per te un resoconto ordinato, illustre Teòfilo, ⁴perché ti possa rendere conto della solidità degli insegnamenti che hai ricevuto.

Martedì 9 ottobre

Lc 1: ⁵Al tempo di Erode, re della Giudea, c'era un sacerdote chiamato Zaccaria, della classe di Abìa, e aveva in moglie una discendente di Aronne chiamata Elisabetta. ⁶Erano giusti davanti a Dio, osservavano irreprensibili tutte le leggi e le prescrizioni del Signore. ⁷Ma non avevano figli, perché Elisabetta era sterile e tutti e due erano avanti negli anni. ⁸Mentre Zaccaria officiava davanti al Signore nel turno della sua classe, ⁹secondo l'usanza del servizio sacerdotale, gli toccò in sorte di entrare nel tempio per fare l'offerta dell'incenso. ¹⁰Tutta l'assemblea del popolo pregava fuori nell'ora dell'incenso. ¹¹Allora gli apparve un angelo del Signore, ritto alla destra dell'altare dell'incenso. ¹²Quando lo vide, Zaccaria si turbò e fu preso da timore. ¹³Ma l'angelo gli disse: "Non temere, Zaccaria, la tua preghiera è stata esaudita e tua moglie Elisabetta ti darà un figlio, che chiamerai Giovanni. ¹⁴Avrai gioia ed esultanza e molti si rallegreranno della sua nascita, ¹⁵poiché egli sarà grande davanti al Signore; non berrà vino nè bevande inebrianti, sarà pieno di Spirito Santo fin dal seno di sua madre ¹⁶e ricondurrà molti figli d'Israele al Signore loro Dio. ¹⁷Gli camminerà innanzi con lo spirito e la forza di Elia, per ricondurre i cuori dei padri verso i figli e i ribelli alla saggezza dei giusti e preparare al Signore un popolo ben disposto". ¹⁸Zaccaria disse all'angelo: "Come posso conoscere questo? Io sono vecchio e mia moglie è avanzata negli anni". ¹⁹L'angelo gli rispose: "Io sono Gabriele che sto al cospetto di Dio e sono stato mandato a portarti questo lieto annunzio. ²⁰Ed ecco, sarai muto e non potrai parlare fino al giorno in cui queste cose avverranno, perché non hai creduto alle mie parole, le quali si adempiranno a loro tempo". ²¹Intanto il popolo stava in attesa di Zaccaria, e si meravigliava per il suo indugiare nel tempio. ²²Quando poi uscì e non poteva parlare loro, capirono che nel tempio aveva avuto una visione. Faceva loro dei cenni e restava muto. ²³Compiuti i giorni del suo servizio, tornò a casa. ²⁴Dopo quei giorni

Elisabetta, sua moglie, concepì e si tenne nascosta per cinque mesi e diceva: ²⁵"Ecco che cosa ha fatto per me il Signore, nei giorni in cui si è degnato di togliere la mia vergogna tra gli uomini".

Mercoledì 10 ottobre

Lc 1: ²⁶Nel sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazaret, ²⁷a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. ²⁸Entrando da lei, disse: "Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te". ²⁹A queste parole ella rimase turbata e si domandava che senso avesse un tale saluto. ³⁰L'angelo le disse: "Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. ³¹Ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. ³²Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre ³³e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine". ³⁴Allora Maria disse all'angelo: "Come è possibile? Non conosco uomo". ³⁵Le rispose l'angelo: "Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio. ³⁶Vedi: anche Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia, ha concepito un figlio e questo è il sesto mese per lei, che tutti dicevano sterile: ³⁷nulla è impossibile a Dio". ³⁸Allora Maria disse: "Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto". E l'angelo partì da lei.

Giovedì 11 ottobre

Lc 1: ³⁹In quei giorni Maria si mise in viaggio verso la montagna e raggiunse in fretta una città di Giuda. ⁴⁰Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. ⁴¹Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino le sussultò nel grembo. Elisabetta fu piena di Spirito Santo ⁴²ed esclamò a gran voce: "Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! ⁴³A che debbo che la madre del mio Signore venga a me? ⁴⁴Ecco, appena la voce del tuo saluto è giunta ai miei orecchi, il bambino ha esultato di gioia nel mio grembo. ⁴⁵E beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore".

Venerdì 12 ottobre

**Incontro diocesano presso la chiesa del Sacro Cuore,
parrocchia di Montepulciano Stazione, h 21:00**

Lc 1: ⁴⁶Allora Maria disse:

"L'anima mia magnifica il Signore

⁴⁷e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore,

⁴⁸perché ha guardato l'umiltà della sua serva.

D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.

⁴⁹Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente

e Santo è il suo nome:

⁵⁰di generazione in generazione la sua misericordia

si stende su quelli che lo temono.

⁵¹Ha spiegato la potenza del suo braccio,

ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore;

⁵²ha rovesciato i potenti dai troni,

ha innalzato gli umili;

⁵³ha ricolmato di beni gli affamati,

ha rimandato a mani vuote i ricchi.

⁵⁴Ha soccorso Israele, suo servo,
ricordandosi della sua misericordia,

⁵⁵come aveva promesso ai nostri padri,

ad Abramo e alla sua discendenza,

per sempre".

⁵⁶Maria rimase con lei circa tre mesi, poi tornò a casa sua.

Lunedì 15 ottobre

Lc 1: ⁵⁷Per Elisabetta intanto si compì il tempo del parto e diede alla luce un figlio. ⁵⁸I vicini e i parenti udirono che il Signore aveva esaltato in lei la sua misericordia, e si rallegravano con lei. ⁵⁹All'ottavo giorno vennero per circoncidere il bambino e volevano chiamarlo col nome di suo padre, Zaccaria. ⁶⁰Ma sua madre intervenne: "No, si chiamerà Giovanni". ⁶¹Le dissero: "Non c'è nessuno della tua parentela che si chiami con questo nome". ⁶²Allora domandavano con cenni a suo padre come voleva che si chiamasse. ⁶³Egli chiese una tavoletta, e scrisse: "Giovanni è il suo nome". Tutti furono meravigliati. ⁶⁴In quel medesimo istante gli si aprì la bocca e gli si sciolsse la lingua, e parlava benedicendo Dio. ⁶⁵Tutti i loro vicini furono presi da timore, e per tutta la regione montuosa della Giudea si discorreva di tutte queste cose. ⁶⁶Coloro che le udivano, le serbavano in cuor loro: "Che sarà mai questo bambino?" si dicevano. Davvero la mano del Signore stava con lui.

Martedì 16 ottobre

Lc 1: ⁶⁷Zaccaria, suo padre, fu pieno di Spirito Santo, e profetò dicendo:

⁶⁸"Benedetto il Signore Dio d'Israele,

perché ha visitato e redento il suo popolo,

⁶⁹e ha suscitato per noi una salvezza potente

nella casa di Davide, suo servo,

⁷⁰come aveva promesso

per bocca dei suoi santi profeti d'un tempo:

⁷¹salvezza dai nostri nemici,

e dalle mani di quanti ci odiano.

⁷²Così egli ha concesso misericordia ai nostri padri

e si è ricordato della sua santa alleanza,

⁷³del giuramento fatto ad Abramo, nostro padre,

⁷⁴di concederci, liberati dalle mani dei nemici,

di servirlo senza timore, ⁷⁵in santità e giustizia

al suo cospetto, per tutti i nostri giorni.

⁷⁶E tu, bambino, sarai chiamato profeta dell'Altissimo

perché andrai innanzi al Signore a preparargli le strade,

⁷⁷per dare al suo popolo la conoscenza della salvezza

nella remissione dei suoi peccati,

⁷⁸grazie alla bontà misericordiosa del nostro Dio,

per cui verrà a visitarci dall'alto un sole che sorge

⁷⁹per rischiarare quelli che stanno nelle tenebre

e nell'ombra della morte

e dirigere i nostri passi sulla via della pace".

⁸⁰Il fanciullo cresceva e si fortificava nello spirito. Visse in regioni deserte fino al giorno della sua manifestazione a Israele.

Mercoledì 17 ottobre

Lc 2: ¹In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. ²Questo primo censimento fu fatto quando era governatore della Siria Quirinio. ³Andavano tutti a farsi registrare, ciascuno nella sua città. ⁴Anche Giuseppe, che era della casa e della famiglia di Davide, dalla città di Nazaret e dalla Galilea salì in Giudea alla città di Davide, chiamata Betlemme, ⁵per farsi registrare insieme con Maria sua sposa, che era incinta. ⁶Ora, mentre si trovavano in quel luogo, si compiono per lei i giorni del parto. ⁷Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia, perché non c'era posto per loro nell'albergo. ⁸C'erano in quella regione alcuni pastori che vegliavano di notte facendo la guardia al loro gregge. ⁹Un angelo del Signore si presentò davanti a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande spavento, ¹⁰ma l'angelo disse loro: "Non temete, ecco vi annunzio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: ¹¹oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore. ¹²Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia". ¹³E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste che lodava Dio e diceva:

¹⁴"Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama".

¹⁵Appena gli angeli si furono allontanati per tornare al cielo, i pastori dicevano fra loro: "Andiamo fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere". ¹⁶Andarono dunque senz'indugio e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, che giaceva nella mangiatoia. ¹⁷E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro. ¹⁸Tutti quelli che udirono, si stupirono delle cose che i pastori dicevano. ¹⁹Maria, da parte sua, serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore. ²⁰I pastori poi se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com'era stato detto loro.

Giovedì 18 ottobre

Lc 2: ²¹Quando furon passati gli otto giorni prescritti per la circoncisione, gli fu messo nome Gesù, come era stato chiamato dall'angelo prima di essere concepito nel grembo della madre.

²²Quando venne il tempo della loro purificazione secondo la Legge di Mosè, portarono il bambino a Gerusalemme per offrirlo al Signore, ²³come è scritto nella Legge del Signore: ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore; ²⁴e per offrire in sacrificio una coppia di tortore o di giovani colombi, come prescrive la Legge del Signore.

Venerdì 19 ottobre

Lc 2: ²⁵Ora a Gerusalemme c'era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e timorato di Dio, che aspettava il conforto d'Israele; ²⁶lo Spirito Santo che era sopra di lui, gli aveva preannunziato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Messia del Signore. ²⁷Mosso dunque dallo Spirito, si recò al tempio; e mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per adempiere la Legge, ²⁸lo prese tra le braccia e benedisse Dio:

²⁹"Ora lascia, o Signore, che il tuo servo vada in pace secondo la tua parola;

³⁰perché i miei occhi han visto la tua salvezza,

³¹preparata da te davanti a tutti i popoli,

³²luce per illuminare le genti e gloria del tuo popolo Israele".

³³Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui.

³⁴Simeone li benedisse e parlò a Maria, sua madre: "Egli è qui per la rovina e la risurrezione di molti in Israele, segno di contraddizione ³⁵perché siano svelati i pensieri di molti cuori. E anche a te una spada trafiggerà l'anima". ³⁶C'era anche una profetessa, Anna, figlia di Fanuèle, della tribù di Aser. Era molto avanzata in età, aveva vissuto col marito sette anni dal

tempo in cui era ragazza, ³⁷era poi rimasta vedova e ora aveva ottantaquattro anni. Non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere. ³⁸Sopraggiunta in quel momento, si mise anche lei a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme.

Lunedì 22 ottobre

Lc 2: ³⁹Quando ebbero tutto compiuto secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nazaret. ⁴⁰Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era sopra di lui.

⁴¹I suoi genitori si recavano tutti gli anni a Gerusalemme per la festa di Pasqua. ⁴²Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono di nuovo secondo l'usanza; ⁴³ma trascorsi i giorni della festa, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. ⁴⁴Credendolo nella carovana, fecero una giornata di viaggio, e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; ⁴⁵non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme. ⁴⁶Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai dottori, mentre li ascoltava e li interrogava. ⁴⁷E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte. ⁴⁸Al vederlo restarono stupiti e sua madre gli disse: "Figlio, perché ci hai fatto così? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo". ⁴⁹Ed egli rispose: "Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?". ⁵⁰Ma essi non compresero le sue parole.

⁵¹Partì dunque con loro e tornò a Nazaret e stava loro sottomesso. Sua madre serbava tutte queste cose nel suo cuore. ⁵²E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini.

Martedì 23 ottobre

Lc 3: ¹Nell'anno decimoquinto dell'impero di Tiberio Cesare, mentre Ponzio Pilato era governatore della Giudea, Erode tetrarca della Galilea, e Filippo, suo fratello, tetrarca dell'Iturèa e della Traconitide, e Lisània tetrarca dell'Abilène, ²sotto i sommi sacerdoti Anna e Caifa, la parola di Dio scese su Giovanni, figlio di Zaccaria, nel deserto. ³Ed egli percorse tutta la regione del Giordano, predicando un battesimo di conversione per il perdono dei peccati, ⁴com'è scritto nel libro degli oracoli del profeta Isaia:

Voce di uno che grida nel deserto:

Preparate la via del Signore,
raddrizzate i suoi sentieri!

⁵Ogni burrone sia riempito,

ogni monte e ogni colle sia abbassato;
i passi tortuosi siano diritti;
i luoghi impervi spianati.

⁶Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio!

⁷Diceva dunque alle folle che andavano a farsi battezzare da lui: "Razza di vipere, chi vi ha insegnato a sfuggire all'ira imminente? ⁸Fate dunque opere degne della conversione e non cominciate a dire in voi stessi: Abbiamo Abramo per padre! Perché io vi dico che Dio può far nascere figli ad Abramo anche da queste pietre. ⁹Anzi, la scure è già posta alla radice degli alberi; ogni albero che non porta buon frutto, sarà tagliato e buttato nel fuoco".

Mercoledì 24 ottobre

Lc 3: ¹⁰Le folle lo interrogavano: "Che cosa dobbiamo fare?".

¹¹Rispondeva: "Chi ha due tuniche, ne dia una a chi non ne ha; e chi ha da mangiare, faccia altrettanto". ¹²Vennero anche dei pubblicani a farsi battezzare, e gli chiesero: "Maestro, che dobbiamo fare?". ¹³Ed egli disse loro: "Non esigete nulla di più di quanto vi è stato fissato". ¹⁴Lo interrogavano anche alcuni soldati: "E noi che dobbiamo fare?". Rispose: "Non maltrattate e non estorcete niente a nessuno, contentatevi delle vostre paghe". ¹⁵Poiché il popolo era in attesa e tutti si domandavano in cuor loro, riguardo a Giovanni, se non fosse lui il Cristo, ¹⁶Giovanni rispose a tutti dicendo: "Io vi battezzo con acqua; ma viene uno che è più forte di me, al quale io non son degno di sciogliere neppure il legaccio dei sandali: costui vi battezerà in Spirito Santo e fuoco. ¹⁷Egli ha in mano il ventilabro per ripulire la sua aia e per raccogliere il frumento nel granaio; ma la pula, la brucerà con fuoco inestinguibile".

¹⁸Con molte altre esortazioni annunciava al popolo la buona novella.

¹⁹Ma il tetrarca Erode, biasimato da lui a causa di Erodiade, moglie di suo fratello, e per tutte le scelleratezze che aveva commesso, ²⁰aggiunse alle altre anche questa: fece rinchiudere Giovanni in prigione.

Giovedì 25 ottobre

Lc 3: ²¹Quando tutto il popolo fu battezzato e mentre Gesù, ricevuto anche lui il battesimo, stava in preghiera, il cielo si aprì ²²e scese su di lui lo Spirito Santo in apparenza corporea, come di colomba, e vi fu una voce dal cielo: "Tu sei il mio figlio prediletto, in te mi sono compiaciuto".

²³Gesù quando incominciò il suo ministero aveva circa trent'anni ed era figlio, come si credeva, di Giuseppe, figlio di Eli, ²⁴figlio di Mattàt, figlio di Levi, figlio di Melchi, figlio di Innài, figlio di Giuseppe, ²⁵figlio di Mattatìa, figlio di Amos, figlio di Naum, figlio di Esli, figlio di Naggài,

²⁶figlio di Maat, figlio di Mattatìa, figlio di Semèin, figlio di Iosek, figlio di Ioda, ²⁷figlio di Ioanan, figlio di Resa, figlio di Zorobabèle, figlio di Salatiel, figlio di Neri, ²⁸figlio di Melchi, figlio di Addi, figlio di Cosam, figlio di Elmadàm, figlio di Er, ²⁹figlio di Gesù, figlio di Elièzer, figlio di Iorim, figlio di Mattàt, figlio di Levi, ³⁰figlio di Simeone, figlio di Giuda, figlio di Giuseppe, figlio di Ionam, figlio di Eliacim, ³¹figlio di Melèa, figlio di Menna, figlio di Mattatà, figlio di Natàm, figlio di Davide, ³²figlio di Iesse, figlio di Obed, figlio di Booz, figlio di Sala, figlio di Naàsson, ³³figlio di Aminadàb, figlio di Admin, figlio di Arni, figlio di Esrom, figlio di Fares, figlio di Giuda, ³⁴figlio di Giacobbe, figlio di Isacco, figlio di Abramo, figlio di Tare, figlio di Nacor, ³⁵figlio di Seruk, figlio di Ragau, figlio di Falek, figlio di Eber, figlio di Sala, ³⁶figlio di Cainam, figlio di Arfàcsad, figlio di Sem, figlio di Noè, figlio di Lamech, ³⁷figlio di Matusalemme, figlio di Enoch, figlio di Iaret, figlio di Malleèl, figlio di Cainam, ³⁸figlio di Enos, figlio di Set, figlio di Adamo, figlio di Dio.

Venerdì 26 ottobre

Lc 4: ¹Gesù, pieno di Spirito Santo, si allontanò dal Giordano e fu condotto dallo Spirito nel deserto ²dove, per quaranta giorni, fu tentato dal diavolo. Non mangiò nulla in quei giorni; ma quando furono terminati ebbe fame. ³Allora il diavolo gli disse: "Se tu sei Figlio di Dio, di a questa pietra che diventi pane". ⁴Gesù gli rispose: "Sta scritto: Non di solo pane vivrà l'uomo". ⁵Il diavolo lo condusse in alto e, mostrandogli in un istante tutti i regni della terra, gli disse: ⁶"Ti darò tutta questa potenza e la gloria di questi regni, perché è stata messa nelle mie mani e io la do a chi voglio". ⁷Se ti prostri dinanzi a me tutto sarà tuo". ⁸Gesù gli rispose: "Sta scritto: Solo al Signore Dio tuo ti prosterrerai, lui solo adorerai". ⁹Lo condusse a Gerusalemme, lo pose sul pinnacolo del tempio e gli disse: "Se tu sei Figlio di Dio, buttati giù; ¹⁰sta scritto infatti: Ai suoi angeli darà ordine per te, perché essi ti custodiscano; ¹¹e anche: essi ti sosterranno con le mani, perché il tuo piede non inciampi in una pietra".

¹²Gesù gli rispose: "E' stato detto: Non tenterai il Signore Dio tuo". ¹³Dopo aver esaurito ogni specie di tentazione, il diavolo si allontanò da lui per ritornare al tempo fissato.

Lunedì 29 ottobre

Lc 4: ¹⁴Gesù ritornò in Galilea con la potenza dello Spirito Santo e la sua fama si diffuse in tutta la regione. ¹⁵Insegnava nelle loro sinagoghe e tutti ne facevano grandi lodi.

¹⁶Si recò a Nazaret, dove era stato allevato; ed entrò, secondo il suo solito, di sabato nella sinagoga e si alzò a leggere. ¹⁷Gli fu dato il rotolo del

profeta Isaia; apertolo trovò il passo dove era scritto:

¹⁸Lo Spirito del Signore è sopra di me;
per questo mi ha consacrato con l'unzione,
e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto
messaggio,
per proclamare ai prigionieri la liberazione
e ai ciechi la vista;
per rimettere in libertà gli oppressi,
¹⁹e predicare un anno di grazia del Signore.

²⁰Poi arrotolò il volume, lo consegnò all'inserviente e sedette. Gli occhi di tutti nella sinagoga stavano fissi sopra di lui. ²¹Allora cominciò a dire: "Oggi si è adempiuta questa Scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi". ²²Tutti gli rendevano testimonianza ed erano meravigliati delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca e dicevano: "Non è il figlio di Giuseppe?". ²³Ma egli rispose: "Di certo voi mi citerete il proverbio: Medico, cura te stesso. Quanto abbiamo udito che accadde a Cafarnao, fallo anche qui, nella tua patria!". ²⁴Poi aggiunse: "Nessun profeta è bene accetto in patria. ²⁵Vi dico anche: c'erano molte vedove in Israele al tempo di Elia, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e ci fu una grande carestia in tutto il paese; ²⁶ma a nessuna di esse fu mandato Elia, se non a una vedova in Sarepta di Sidone. ²⁷C'erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Eliseo, ma nessuno di loro fu risanato se non Naaman, il Siro".

²⁸All'udire queste cose, tutti nella sinagoga furono pieni di sdegno; ²⁹si levarono, lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte sul quale la loro città era situata, per gettarlo giù dal precipizio. ³⁰Ma egli, passando in mezzo a loro, se ne andò.

Martedì 30 ottobre

Lc 4: ³¹Poi discese a Cafarnao, una città della Galilea, e al sabato ammaestrava la gente. ³²Rimanevano colpiti dal suo insegnamento, perché parlava con autorità. ³³Nella sinagoga c'era un uomo con un demonio immondo e cominciò a gridare forte: ³⁴"Basta! Che abbiamo a che fare con te, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci? So bene chi sei: il Santo di Dio!". ³⁵Gesù gli intimò: "Taci, esci da costui!". E il demonio, gettatolo a terra in mezzo alla gente, uscì da lui, senza fargli alcun male. ³⁶Tutti furono presi da paura e si dicevano l'un l'altro: "Che parola è mai questa, che comanda con autorità e potenza agli spiriti immondi ed essi se ne vanno?". ³⁷E si diffondeva la fama di lui in tutta la regione.

³⁸Uscito dalla sinagoga entrò nella casa di Simone. La suocera di Simone era in preda a una grande febbre e lo pregarono per lei. ³⁹Chinatosi su di

lei, intimò alla febbre, e la febbre la lasciò. Levatasi all'istante, la donna cominciò a servirli.

⁴⁰Al calar del sole, tutti quelli che avevano infermi colpiti da mali di ogni genere li condussero a lui. Ed egli, imponendo su ciascuno le mani, li guariva. ⁴¹Da molti uscivano demòni gridando: "Tu sei il Figlio di Dio!". Ma egli li minacciava e non li lasciava parlare, perché sapevano che era il Cristo.

⁴²Sul far del giorno uscì e si recò in un luogo deserto. Ma le folle lo cercavano, lo raggiunsero e volevano trattenerlo perché non se ne andasse via da loro. ⁴³Egli però disse: "Bisogna che io annunzi il regno di Dio anche alle altre città; per questo sono stato mandato". ⁴⁴E andava predicando nelle sinagoghe della Giudea.

Mercoledì 31 ottobre

Lc 5: ¹Un giorno, mentre, levato in piedi, stava presso il lago di Genèsaret ²e la folla gli faceva ressa intorno per ascoltare la parola di Dio, vide due barche ormeggiate alla sponda. I pescatori erano scesi e lavavano le reti. ³Salì in una barca, che era di Simone, e lo pregò di scostarsi un poco da terra. Sedutosi, si mise ad ammaestrare le folle dalla barca.

⁴Quando ebbe finito di parlare, disse a Simone: "Prendi il largo e calate le reti per la pesca". ⁵Simone rispose: "Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti". ⁶E avendolo fatto, presero una quantità enorme di pesci e le reti si rompevano. ⁷Allora fecero cenno ai compagni dell'altra barca, che venissero ad aiutarli. Essi vennero e riempirono tutte e due le barche al punto che quasi affondavano. ⁸Al veder questo, Simon Pietro si gettò alle ginocchia di Gesù, dicendo: "Signore, allontanati da me che sono un peccatore". ⁹Grande stupore infatti aveva preso lui e tutti quelli che erano insieme con lui per la pesca che avevano fatto; ¹⁰così pure Giacomo e Giovanni, figli di Zebedèo, che erano soci di Simone. Gesù disse a Simone: "Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini". ¹¹Tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono.

Giovedì 1 novembre - Tutti i Santi

Venerdì 2 novembre - Commemorazione dei fedeli defunti

Lunedì 5 novembre

Lc 5: ¹²Un giorno Gesù si trovava in una città e un uomo coperto di lebbra lo vide e gli si gettò ai piedi pregandolo: "Signore, se vuoi, puoi sanarmi". ¹³Gesù stese la mano e lo toccò dicendo: "Lo voglio, sii risanato!". E subito la lebbra scomparve da lui. ¹⁴Gli ingiunse di non dirlo a nessuno:

"Và, mostrati al sacerdote e fà l'offerta per la tua purificazione, come ha ordinato Mosè, perché serva di testimonianza per essi". ¹⁵La sua fama si diffondeva ancor più; folle numerose venivano per ascoltarlo e farsi guarire dalle loro infermità. ¹⁶Ma Gesù si ritirava in luoghi solitari a pregare. ¹⁷Un giorno sedeva insegnando. Sedevano là anche farisei e dottori della legge, venuti da ogni villaggio della Galilea, della Giudea e da Gerusalemme. E la potenza del Signore gli faceva operare guarigioni. ¹⁸Ed ecco alcuni uomini, portando sopra un letto un paralitico, cercavano di farlo passare e metterlo davanti a lui. ¹⁹Non trovando da qual parte introdurlo a causa della folla, salirono sul tetto e lo calarono attraverso le tegole con il lettuccio davanti a Gesù, nel mezzo della stanza. ²⁰Veduta la loro fede, disse: "Uomo, i tuoi peccati ti sono rimessi". ²¹Gli scribi e i farisei cominciarono a discutere dicendo: "Chi è costui che pronuncia bestemmie? Chi può rimettere i peccati, se non Dio soltanto?". ²²Ma Gesù, conosciuto i loro ragionamenti, rispose: "Che cosa andate ragionando nei vostri cuori? ²³Che cosa è più facile, dire: Ti sono rimessi i tuoi peccati, o dire: Alzati e cammina? ²⁴Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di rimettere i peccati: io ti dico - esclamò rivolto al paralitico - alzati, prendi il tuo lettuccio e và a casa tua". ²⁵Subito egli si alzò davanti a loro, prese il lettuccio su cui era disteso e si avviò verso casa glorificando Dio. ²⁶Tutti rimasero stupiti e levavano lode a Dio; pieni di timore dicevano: "Oggi abbiamo visto cose prodigiose".

Martedì 6 novembre

Lc 5: ²⁷Dopo ciò egli uscì e vide un pubblicano di nome Levi seduto al banco delle imposte, e gli disse: "Seguimi!". ²⁸Egli, lasciando tutto, si alzò e lo seguì. ²⁹Poi Levi gli preparò un grande banchetto nella sua casa. C'era una folla di pubblicani e d'altra gente seduta con loro a tavola. ³⁰I farisei e i loro scribi mormoravano e dicevano ai suoi discepoli: "Perché mangiate e bevete con i pubblicani e i peccatori?". ³¹Gesù rispose: "Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; ³²io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori a convertirsi".

³³Allora gli dissero: "I discepoli di Giovanni digiunano spesso e fanno orazioni; così pure i discepoli dei farisei; invece i tuoi mangiano e bevono!".

³⁴Gesù rispose: "Potete far digiunare gli invitati a nozze, mentre lo sposo è con loro? ³⁵Verranno però i giorni in cui lo sposo sarà strappato da loro; allora, in quei giorni, digiuneranno". ³⁶Diceva loro anche una parabola: "Nessuno strappa un pezzo da un vestito nuovo per attaccarlo a un vestito vecchio; altrimenti egli strappa il nuovo, e la toppa presa dal nuovo non si adatta al vecchio. ³⁷E nessuno mette vino nuovo in otri vecchi; altrimenti il vino nuovo spacca gli otri, si versa fuori e gli otri vanno perduti. ³⁸Il

vino nuovo bisogna metterlo in otri nuovi. ³⁹Nessuno poi che beve il vino vecchio desidera il nuovo, perché dice: Il vecchio è buono!".

Mercoledì 7 novembre

Lc 6: ¹Un giorno di sabato passava attraverso campi di grano e i suoi discepoli coglievano e mangiavano le spighe, sfregandole con le mani. ²Alcuni farisei dissero: "Perché fate ciò che non è permesso di sabato?". ³Gesù rispose: "Allora non avete mai letto ciò che fece Davide, quando ebbe fame lui e i suoi compagni? ⁴Come entrò nella casa di Dio, prese i pani dell'offerta, ne mangiò e ne diede ai suoi compagni, sebbene non fosse lecito mangiarli se non ai soli sacerdoti?". ⁵E diceva loro: "Il Figlio dell'uomo è signore del sabato".

⁶Un altro sabato egli entrò nella sinagoga e si mise a insegnare. Ora c'era là un uomo, che aveva la mano destra inaridita. ⁷Gli scribi e i farisei lo osservavano per vedere se lo guariva di sabato, allo scopo di trovare un capo di accusa contro di lui. ⁸Ma Gesù era a conoscenza dei loro pensieri e disse all'uomo che aveva la mano inaridita: "Alzati e mettiti nel mezzo!". L'uomo, alzatosi, si mise nel punto indicato. ⁹Poi Gesù disse loro: "Domando a voi: E' lecito in giorno di sabato fare del bene o fare del male, salvare una vita o perderla?". ¹⁰E volgendo tutt'intorno lo sguardo su di loro, disse all'uomo: "Stendi la mano!". Egli lo fece e la mano guarì. ¹¹Ma essi furono pieni di rabbia e discutevano fra di loro su quello che avrebbero potuto fare a Gesù.

Giovedì 8 novembre

Lc 6: ¹²In quei giorni Gesù se ne andò sulla montagna a pregare e passò la notte in orazione. ¹³Quando fu giorno, chiamò a sé i suoi discepoli e ne scelse dodici, ai quali diede il nome di apostoli: ¹⁴Simone, che chiamò anche Pietro, Andrea suo fratello, Giacomo, Giovanni, Filippo, Bartolomeo, ¹⁵Matteo, Tommaso, Giacomo d'Alfeo, Simone soprannominato Zelota, ¹⁶Giuda di Giacomo e Giuda Iscariota, che fu il traditore. ¹⁷Disceso con loro, si fermò in un luogo pianeggiante. C'era gran folla di suoi discepoli e gran moltitudine di gente da tutta la Giudea, da Gerusalemme e dal litorale di Tiro e di Sidone, ¹⁸che erano venuti per ascoltarlo ed esser guariti dalle loro malattie; anche quelli che erano tormentati da spiriti immondi, venivano guariti. ¹⁹Tutta la folla cercava di toccarlo, perché da lui usciva una forza che sanava tutti.

Venerdì 9 novembre

Lc 6: ²⁰Alzati gli occhi verso i suoi discepoli, Gesù diceva: "Beati voi poveri,

perché vostro è il regno di Dio.

²¹Beati voi che ora avete fame,
perché sarete saziati.

Beati voi che ora piangete,
perché riderete.

²²Beati voi quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e v'insulteranno e respingeranno il vostro nome come scellerato, a causa del Figlio dell'uomo. ²³Rallegratevi in quel giorno ed esultate, perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nei cieli. Allo stesso modo infatti facevano i loro padri con i profeti.

²⁴Ma guai a voi, ricchi,
perché avete già la vostra consolazione.

²⁵Guai a voi che ora siete sazi,
perché avrete fame.

Guai a voi che ora ridete,
perché sarete afflitti e piangerete.

²⁶Guai quando tutti gli uomini diranno bene di voi.

Allo stesso modo infatti facevano i loro padri con i falsi profeti.

Lunedì 12 novembre

Lc 6: ²⁷Ma a voi che ascoltate, io dico: Amate i vostri nemici, fate del bene a coloro che vi odiano, ²⁸benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi maltrattano. ²⁹A chi ti percuote sulla guancia, porgi anche l'altra; a chi ti leva il mantello, non rifiutare la tunica. ³⁰Da' a chiunque ti chiede; e a chi prende del tuo, non richiederlo. ³¹Ciò che volete gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro. ³²Se amate quelli che vi amano, che merito ne avrete? Anche i peccatori fanno lo stesso. ³³E se fate del bene a coloro che vi fanno del bene, che merito ne avrete? Anche i peccatori fanno lo stesso. ³⁴E se prestate a coloro da cui sperate ricevere, che merito ne avrete? Anche i peccatori concedono prestiti ai peccatori per riceverne altrettanto. ³⁵Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e il vostro premio sarà grande e sarete figli dell'Altissimo; perché egli è benevolo verso gl'ingrati e i malvagi.

³⁶Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro. ³⁷Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e vi sarà perdonato; ³⁸date e vi sarà dato; una buona misura, pigiata, scossa e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con cui misurate, sarà misurato a voi in cambio".

Martedì 13 novembre

Lc 6: ³⁹Disse loro anche una parabola: "Può forse un cieco guidare un altro cieco? Non cadranno tutt'e due in una buca? ⁴⁰Il discepolo non è da più del maestro; ma ognuno ben preparato sarà come il suo maestro. ⁴¹Perché guardi la pagliuzza che è nell'occhio del tuo fratello, e non t'accorgi della trave che è nel tuo? ⁴²Come puoi dire al tuo fratello: Permetti che tolga la pagliuzza che è nel tuo occhio, e tu non vedi la trave che è nel tuo? Ipocrita, togli prima la trave dal tuo occhio e allora potrai vederci bene nel togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello.

⁴³Non c'è albero buono che faccia frutti cattivi, nè albero cattivo che faccia frutti buoni. ⁴⁴Ogni albero infatti si riconosce dal suo frutto: non si raccolgono fichi dalle spine, nè si vendemmia uva da un rovo. ⁴⁵L'uomo buono trae fuori il bene dal buon tesoro del suo cuore; l'uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori il male, perché la bocca parla dalla pienezza del cuore.

⁴⁶Perché mi chiamate: Signore, Signore, e poi non fate ciò che dico? ⁴⁷Chi viene a me e ascolta le mie parole e le mette in pratica, vi mostrerò a chi è simile: ⁴⁸è simile a un uomo che, costruendo una casa, ha scavato molto profondo e ha posto le fondamenta sopra la roccia. Venuta la piena, il fiume irruppe contro quella casa, ma non riuscì a smuoverla perché era costruita bene. ⁴⁹Chi invece ascolta e non mette in pratica, è simile a un uomo che ha costruito una casa sulla terra, senza fondamenta. Il fiume la investì e subito crollò; e la rovina di quella casa fu grande".

Mercoledì 14 novembre

Lc 7: ¹Quando ebbe terminato di rivolgere tutte queste parole al popolo che stava in ascolto, entrò in Cafarnaò. ²Il servo di un centurione era ammalato e stava per morire. Il centurione l'aveva molto caro. ³Perciò, avendo udito parlare di Gesù, gli mandò alcuni anziani dei Giudei a pregarlo di venire e di salvare il suo servo. ⁴Costoro giunti da Gesù lo pregavano con insistenza: "Egli merita che tu gli faccia questa grazia, dicevano, ⁵perché ama il nostro popolo, ed è stato lui a costruirci la sinagoga". ⁶Gesù si incamminò con loro. Non era ormai molto distante dalla casa quando il centurione mandò alcuni amici a dirgli: "Signore, non stare a disturbarti, io non son degno che tu entri sotto il mio tetto; ⁷per questo non mi sono neanche ritenuto degno di venire da te, ma comanda con una parola e il mio servo sarà guarito. ⁸Anch'io infatti sono uomo sottoposto a un'autorità, e ho sotto di me dei soldati; e dico all'uno: Và ed egli va, e a un altro: Vieni, ed egli viene, e al mio servo: Fà questo, ed egli lo fa". ⁹All'udire questo Gesù restò ammirato e rivolgendosi alla folla che lo seguiva disse: "Io vi dico che neanche in Israele ho trovato una fede così

grande!". ¹⁰E gli inviati, quando tornarono a casa, trovarono il servo guarito.

¹¹In seguito si recò in una città chiamata Nain e facevano la strada con lui i discepoli e grande folla. ¹²Quando fu vicino alla porta della città, ecco che veniva portato al sepolcro un morto, figlio unico di madre vedova; e molta gente della città era con lei. ¹³Vedendola, il Signore ne ebbe compassione e le disse: "Non piangere!". ¹⁴E accostatosi toccò la bara, mentre i portatori si fermarono. Poi disse: "Giovinetto, dico a te, alzati!". ¹⁵Il morto si levò a sedere e incominciò a parlare. Ed egli lo diede alla madre. ¹⁶Tutti furono presi da timore e glorificavano Dio dicendo: "Un grande profeta è sorto tra noi e Dio ha visitato il suo popolo". ¹⁷La fama di questi fatti si diffuse in tutta la Giudea e per tutta la regione.

Giovedì 15 novembre

Lc 7: ¹⁸Anche Giovanni fu informato dai suoi discepoli di tutti questi avvenimenti. Giovanni chiamò due di essi ¹⁹e li mandò a dire al Signore: "Sei tu colui che viene, o dobbiamo aspettare un altro?". ²⁰Venuti da lui, quegli uomini dissero: "Giovanni il Battista ci ha mandati da te per domandarti: Sei tu colui che viene o dobbiamo aspettare un altro?". ²¹In quello stesso momento Gesù guarì molti da malattie, da infermità, da spiriti cattivi e donò la vista a molti ciechi. ²²Poi diede loro questa risposta: "Andate e riferite a Giovanni ciò che avete visto e udito: i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi vengono sanati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciata la buona novella. ²³E beato è chiunque non sarà scandalizzato di me!".

²⁴Quando gli inviati di Giovanni furono partiti, Gesù cominciò a dire alla folla riguardo a Giovanni: "Che cosa siete andati a vedere nel deserto? Una canna agitata dal vento? ²⁵E allora, che cosa siete andati a vedere? Un uomo avvolto in morbide vesti? Coloro che portano vesti sontuose e vivono nella lussuria stanno nei palazzi dei re. ²⁶Allora, che cosa siete andati a vedere? Un profeta? Sì, vi dico, e più che un profeta. ²⁷Egli è colui del quale sta scritto:

Ecco io mando davanti a te il mio messaggero,
egli preparerà la via davanti a te.

²⁸Io vi dico, tra i nati di donna non c'è nessuno più grande di Giovanni, e il più piccolo nel regno di Dio è più grande di lui. ²⁹Tutto il popolo che lo ha ascoltato, e anche i pubblicani, hanno riconosciuto la giustizia di Dio ricevendo il battesimo di Giovanni. ³⁰Ma i farisei e i dottori della legge non facendosi battezzare da lui hanno reso vano per loro il disegno di Dio.

³¹A chi dunque paragonerò gli uomini di questa generazione, a chi sono simili? ³²Sono simili a quei bambini che stando in piazza gridano gli uni

agli altri: Vi abbiamo suonato il flauto e non avete ballato; vi abbiamo cantato un lamento e non avete pianto! ³³E' venuto infatti Giovanni il Battista che non mangia pane e non beve vino, e voi dite: Ha un demonio. ³⁴E' venuto il Figlio dell'uomo che mangia e beve, e voi dite: Ecco un mangione e un beone, amico dei pubblicani e dei peccatori. ³⁵Ma alla sapienza è stata resa giustizia da tutti i suoi figli".

Venerdì 16 novembre

**Incontro diocesano presso la chiesa del Sacro Cuore,
parrocchia di Montepulciano Stazione, h 21:00**

Lc 7: ³⁶Uno dei farisei lo invitò a mangiare da lui. Egli entrò nella casa del fariseo e si mise a tavola. ³⁷Ed ecco una donna, una peccatrice di quella città, saputo che si trovava nella casa del fariseo, venne con un vasetto di olio profumato; ³⁸e fermatasi dietro si rannicchiò piangendo ai piedi di lui e cominciò a bagnarli di lacrime, poi li asciugava con i suoi capelli, li baciava e li cospargeva di olio profumato. ³⁹A quella vista il fariseo che l'aveva invitato pensò tra sè. "Se costui fosse un profeta, saprebbe chi e che specie di donna è colei che lo tocca: è una peccatrice". ⁴⁰Gesù allora gli disse: "Simone, ho una cosa da dirti". Ed egli: "Maestro, dì pure". ⁴¹"Un creditore aveva due debitori: l'uno gli doveva cinquecento denari, l'altro cinquanta. ⁴²Non avendo essi da restituire, condonò il debito a tutti e due. Chi dunque di loro lo amerà di più?". ⁴³Simone rispose: "Suppongo quello a cui ha condonato di più". Gli disse Gesù: "Hai giudicato bene". ⁴⁴E volgendosi verso la donna, disse a Simone: "Vedi questa donna? Sono entrato nella tua casa e tu non m'hai dato l'acqua per i piedi; lei invece mi ha bagnato i piedi con le lacrime e li ha asciugati con i suoi capelli. ⁴⁵Tu non mi hai dato un bacio, lei invece da quando sono entrato non ha cessato di baciarmi i piedi. ⁴⁶Tu non mi hai cosperso il capo di olio profumato, ma lei mi ha cosperso di profumo i piedi. ⁴⁷Per questo ti dico: le sono perdonati i suoi molti peccati, poiché ha molto amato. Invece quello a cui si perdona poco, ama poco". ⁴⁸Poi disse a lei: "Ti sono perdonati i tuoi peccati". ⁴⁹Allora i commensali cominciarono a dire tra sè: "Chi è quest'uomo che perdona anche i peccati?". ⁵⁰Ma egli disse alla donna: "La tua fede ti ha salvata; va in pace!".

Lc 8: ¹In seguito egli se ne andava per le città e i villaggi, predicando e annunciando la buona novella del regno di Dio. ²C'erano con lui i Dodici e alcune donne che erano state guarite da spiriti cattivi e da infermità: Maria di Màgdala, dalla quale erano usciti sette demòni, ³Giovanna, moglie di Cusa, amministratore di Erode, Susanna e molte altre, che li assistevano con i loro beni.

Lunedì 19 novembre

Lc 8: ⁴Poiché una gran folla si radunava e accorreva a lui gente da ogni città, disse con una parabola: ⁵"Il seminatore uscì a seminare la sua semente. Mentre seminava, parte cadde lungo la strada e fu calpestata, e gli uccelli del cielo la divorarono. ⁶Un'altra parte cadde sulla pietra e appena germogliata inaridì per mancanza di umidità. ⁷Un'altra cadde in mezzo alle spine e le spine, cresciute insieme con essa, la soffocarono. ⁸Un'altra cadde sulla terra buona, germogliò e fruttò cento volte tanto". Detto questo, esclamò: "Chi ha orecchi per intendere, intenda!".

⁹I suoi discepoli lo interrogarono sul significato della parabola. ¹⁰Ed egli disse: "A voi è dato conoscere i misteri del regno di Dio, ma agli altri solo in parabole, perché vedendo non vedano e udendo non intendano.

¹¹Il significato della parabola è questo: Il seme è la parola di Dio. ¹²I semi caduti lungo la strada sono coloro che l'hanno ascoltata, ma poi viene il diavolo e porta via la parola dai loro cuori, perché non credano e così siano salvati. ¹³Quelli sulla pietra sono coloro che, quando ascoltano, accolgono con gioia la parola, ma non hanno radice; credono per un certo tempo, ma nell'ora della tentazione vengono meno. ¹⁴Il seme caduto in mezzo alle spine sono coloro che, dopo aver ascoltato, strada facendo si lasciano sopraffare dalle preoccupazioni, dalla ricchezza e dai piaceri della vita e non giungono a maturazione. ¹⁵Il seme caduto sulla terra buona sono coloro che, dopo aver ascoltato la parola con cuore buono e perfetto, la custodiscono e producono frutto con la loro perseveranza.

Martedì 20 novembre

Lc 8: ¹⁶Nessuno accende una lampada e la copre con un vaso o la pone sotto un letto; la pone invece su un lampadario, perché chi entra veda la luce. ¹⁷Non c'è nulla di nascosto che non debba essere manifestato, nulla di segreto che non debba essere conosciuto e venire in piena luce. ¹⁸Fate attenzione dunque a come ascoltate; perché a chi ha sarà dato, ma a chi non ha sarà tolto anche ciò che crede di avere".

¹⁹Un giorno andarono a trovarlo la madre e i fratelli, ma non potevano avvicinarlo a causa della folla. ²⁰Gli fu annunciato: "Tua madre e i tuoi fratelli sono qui fuori e desiderano vederti". ²¹Ma egli rispose: "Mia madre e miei fratelli sono coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica".

Mercoledì 21 novembre

Lc 8: ²²Un giorno salì su una barca con i suoi discepoli e disse: "Passiamo all'altra riva del lago". Presero il largo. ²³Ora, mentre navigavano, egli si addormentò. Un turbine di vento si abbattè sul lago, imbarcavano acqua ed erano in pericolo. ²⁴Accostatisi a lui, lo svegliarono dicendo: "Maestro, maestro, siamo perduti!". E lui, destatosi, sgridò il vento e i flutti minacciosi; essi cessarono e si fece bonaccia. ²⁵Allora disse loro: "Dov'è la vostra fede?". Essi intimoriti e meravigliati si dicevano l'un l'altro: "Chi è dunque costui che dà ordini ai venti e all'acqua e gli obbediscono?".

²⁶Approdarono nella regione dei Gerasèni, che sta di fronte alla Galilea.

²⁷Era appena sceso a terra, quando gli venne incontro un uomo della città posseduto dai demòni. Da molto tempo non portava vestiti, nè abitava in casa, ma nei sepolcri. ²⁸Alla vista di Gesù gli si gettò ai piedi urlando e disse a gran voce: "Che vuoi da me, Gesù, Figlio del Dio Altissimo? Ti prego, non tormentarmi!". ²⁹Gesù infatti stava ordinando allo spirito immondo di uscire da quell'uomo. Molte volte infatti s'era impossessato di lui; allora lo legavano con catene e lo custodivano in ceppi, ma egli spezzava i legami e veniva spinto dal demonio in luoghi deserti. ³⁰Gesù gli domandò: "Qual è il tuo nome?". Rispose: "Legione", perché molti demòni erano entrati in lui. ³¹E lo supplicavano che non ordinasse loro di andarsene nell'abisso.

³²Vi era là un numeroso branco di porci che pascolavano sul monte. Lo pregarono che concedesse loro di entrare nei porci; ed egli lo permise. ³³I demòni uscirono dall'uomo ed entrarono nei porci e quel branco corse a gettarsi a precipizio dalla rupe nel lago e annegò. ³⁴Quando videro ciò che era accaduto, i mandriani fuggirono e portarono la notizia nella città e nei villaggi. ³⁵La gente uscì per vedere l'accaduto, arrivarono da Gesù e trovano l'uomo dal quale erano usciti i demòni vestito e sano di mente, che sedeva ai piedi di Gesù; e furono presi da spavento. ³⁶Quelli che erano stati spettatori riferirono come l'indemoniato era stato guarito. ³⁷Allora tutta la popolazione del territorio dei Gerasèni gli chiese che si allontanasse da loro, perché avevano molta paura. Gesù, salito su una barca, tornò indietro. ³⁸L'uomo dal quale erano usciti i demòni gli chiese di restare con lui, ma egli lo congedò dicendo: ³⁹"Torna a casa tua e racconta quello che Dio ti ha fatto". L'uomo se ne andò, proclamando per tutta la città quello che Gesù gli aveva fatto.

Giovedì 22 novembre

Lc 8: ⁴⁰Al suo ritorno, Gesù fu accolto dalla folla, poiché tutti erano in attesa di lui. ⁴¹Ed ecco venne un uomo di nome Giàiro, che era capo della sinagoga: gettatosi ai piedi di Gesù, lo pregava di recarsi a casa sua, ⁴²per-

ché aveva un'unica figlia, di circa dodici anni, che stava per morire. Durante il cammino, le folle gli si accalcarono attorno. ⁴³Una donna che soffriva di emorragia da dodici anni, e che nessuno era riuscito a guarire, ⁴⁴gli si avvicinò alle spalle e gli toccò il lembo del mantello e subito il flusso di sangue si arrestò. ⁴⁵Gesù disse: "Chi mi ha toccato?". Mentre tutti negavano, Pietro disse: "Maestro, la folla ti stringe da ogni parte e ti schiaccia". ⁴⁶Ma Gesù disse: "Qualcuno mi ha toccato. Ho sentito che una forza è uscita da me". ⁴⁷Allora la donna, vedendo che non poteva rimanere nascosta, si fece avanti tremando e, gettatasi ai suoi piedi, dichiarò davanti a tutto il popolo il motivo per cui l'aveva toccato, e come era stata subito guarita. ⁴⁸Egli le disse: "Figlia, la tua fede ti ha salvata, va in pace!".

Venerdì 23 novembre

Lc 8: ⁴⁹Stava ancora parlando quando venne uno della casa del capo della sinagoga a dirgli: "Tua figlia è morta, non disturbare più il maestro". ⁵⁰Ma Gesù che aveva udito rispose: "Non temere, soltanto abbi fede e sarò salvata". ⁵¹Giunto alla casa, non lasciò entrare nessuno con sé, all'infuori di Pietro, Giovanni e Giacomo e il padre e la madre della fanciulla. ⁵²Tutti piangevano e facevano il lamento su di lei. Gesù disse: "Non piangete, perché non è morta, ma dorme". ⁵³Essi lo deridevano, sapendo che era morta, ⁵⁴ma egli, prendendole la mano, disse ad alta voce: "Fanciulla, alzati!". ⁵⁵Il suo spirito ritornò in lei ed ella si alzò all'istante. Egli ordinò di darle da mangiare. ⁵⁶I genitori ne furono sbalorditi, ma egli raccomandò loro di non raccontare a nessuno ciò che era accaduto.

Lunedì 26 novembre

Lc 9: ¹Egli allora chiamò a sé i Dodici e diede loro potere e autorità su tutti i demòni e di curare le malattie. ²E li mandò ad annunziare il regno di Dio e a guarire gli infermi. ³Disse loro: "Non prendete nulla per il viaggio, nè bastone, nè bisaccia, nè pane, nè denaro, nè due tuniche per ciascuno. ⁴In qualunque casa entriate, là rimanete e di là poi riprendete il cammino. ⁵Quanto a coloro che non vi accolgono, nell'uscire dalla loro città, scuotete la polvere dai vostri piedi, a testimonianza contro di essi". ⁶Allora essi partirono e giravano di villaggio in villaggio, annunziando dovunque la buona novella e operando guarigioni.

⁷Intanto il tetrarca Erode sentì parlare di tutti questi avvenimenti e non sapeva che cosa pensare, perché alcuni dicevano: "Giovanni è risuscitato dai morti", ⁸altri: "E' apparso Elia", e altri ancora: "E' risorto uno degli antichi profeti". ⁹Ma Erode diceva: "Giovanni l'ho fatto decapitare io; chi è dunque costui, del quale sento dire tali cose?". E cercava di vederlo.

Martedì 27 novembre

Lc 9: ¹⁰Al loro ritorno, gli apostoli raccontarono a Gesù tutto quello che avevano fatto. Allora li prese con sé e si ritirò verso una città chiamata Betsàida. ¹¹Ma le folle lo seppero e lo seguirono. Egli le accolse e prese a parlar loro del regno di Dio e a guarire quanti avevan bisogno di cure. ¹²Il giorno cominciava a declinare e i Dodici gli si avvicinarono dicendo: "Congeda la folla, perché vada nei villaggi e nelle campagne dintorno per alloggiare e trovar cibo, poiché qui siamo in una zona deserta". ¹³Gesù disse loro: "Dategli voi stessi da mangiare". Ma essi risposero: "Non abbiamo che cinque pani e due pesci, a meno che non andiamo noi a comprare viveri per tutta questa gente". ¹⁴C'erano infatti circa cinquemila uomini. Egli disse ai discepoli: "Fateli sedere per gruppi di cinquanta". ¹⁵Così fecero e li invitarono a sedersi tutti quanti. ¹⁶Allora egli prese i cinque pani e i due pesci e, levati gli occhi al cielo, li benedisse, li spezzò e li diede ai discepoli perché li distribuissero alla folla. ¹⁷Tutti mangiarono e si saziarono e delle parti loro avanzate furono portate via dodici ceste.

Mercoledì 28 novembre

Lc 9: ¹⁸Un giorno, mentre Gesù si trovava in un luogo appartato a pregare e i discepoli erano con lui, pose loro questa domanda: "Chi sono io secondo la gente?". ¹⁹Essi risposero: "Per alcuni Giovanni il Battista, per altri Elia, per altri uno degli antichi profeti che è risorto". ²⁰Allora domandò: "Ma voi chi dite che io sia?". Pietro, prendendo la parola, rispose: "Il Cristo di Dio". ²¹Egli allora ordinò loro severamente di non riferirlo a nessuno.

Giovedì 29 novembre

²²"Il Figlio dell'uomo, disse, deve soffrire molto, essere riprovato dagli anziani, dai sommi sacerdoti e dagli scribi, esser messo a morte e risorgere il terzo giorno".

²³Poi, a tutti, diceva: "Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua.

²⁴Chi vorrà salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per me, la salverà. ²⁵Che giova all'uomo guadagnare il mondo intero, se poi si perde o rovina se stesso?

²⁶Chi si vergognerà di me e delle mie parole, di lui si vergognerà il Figlio dell'uomo, quando verrà nella gloria sua e del Padre e degli angeli santi.

²⁷In verità vi dico: vi sono alcuni qui presenti, che non morranno prima di aver visto il regno di Dio".

Venerdì 30 novembre – Sant'Andrea apostolo

Lunedì 3 dicembre

Lc 9: ²⁸Circa otto giorni dopo questi discorsi, prese con sè Pietro, Giovanni e Giacomo e salì sul monte a pregare. ²⁹E, mentre pregava, il suo volto cambiò d'aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante. ³⁰Ed ecco due uomini parlavano con lui: erano Mosè ed Elia, ³¹appararsi nella loro gloria, e parlavano della sua dipartita che avrebbe portato a compimento a Gerusalemme. ³²Pietro e i suoi compagni erano oppressi dal sonno; tuttavia restarono svegli e videro la sua gloria e i due uomini che stavano con lui. ³³Mentre questi si separavano da lui, Pietro disse a Gesù: "Maestro, è bello per noi stare qui. Facciamo tre tende, una per te, una per Mosè e una per Elia". Egli non sapeva quel che diceva. ³⁴Mentre parlava così, venne una nube e li avvolse; all'entrare in quella nube, ebbero paura. ³⁵E dalla nube uscì una voce, che diceva: "Questi è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo". ³⁶Appena la voce cessò, Gesù restò solo. Essi tacquero e in quei giorni non riferirono a nessuno ciò che avevano visto.

Martedì 4 dicembre

Lc 9: ³⁷Il giorno seguente, quando furon discesi dal monte, una gran folla gli venne incontro. ³⁸A un tratto dalla folla un uomo si mise a gridare: "Maestro, ti prego di volgere lo sguardo a mio figlio, perché è l'unico che ho. ³⁹Ecco, uno spirito lo afferra e subito egli grida, lo scuote ed egli dà schiuma e solo a fatica se ne allontana lasciandolo sfinito. ⁴⁰Ho pregato i tuoi discepoli di scacciarlo, ma non ci sono riusciti". ⁴¹Gesù rispose: "O generazione incredula e perversa, fino a quando sarò con voi e vi sopporterò? Conducimi qui tuo figlio". ⁴²Mentre questi si avvicinava, il demonio lo gettò per terra agitandolo con convulsioni. Gesù minacciò lo spirito immondo, risanò il fanciullo e lo consegnò a suo padre. ^{43a}E tutti furono stupiti per la grandezza di Dio.

Mercoledì 5 dicembre

Lc 9: ^{43b}Mentre tutti erano sbalorditi per tutte le cose che faceva, disse ai suoi discepoli: ⁴⁴"Mettetevi bene in mente queste parole: Il Figlio dell'uomo sta per esser consegnato in mano degli uomini". ⁴⁵Ma essi non comprendevano questa frase; per loro restava così misteriosa che non ne comprendevano il senso e avevano paura a rivolgergli domande su tale argomento.

⁴⁶Frattanto sorse una discussione tra loro, chi di essi fosse il più grande.

⁴⁷Allora Gesù, conoscendo il pensiero del loro cuore, prese un fanciullo, se lo mise vicino e disse: ⁴⁸"Chi accoglie questo fanciullo nel mio nome, accoglie me; e chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato. Poiché chi è il più piccolo tra tutti voi, questi è grande".

⁴⁹Giovanni prese la parola dicendo: "Maestro, abbiamo visto un tale che scacciava demòni nel tuo nome e glielo abbiamo impedito, perché non è con noi tra i tuoi seguaci". ⁵⁰Ma Gesù gli rispose: "Non glielo impedito, perché chi non è contro di voi, è per voi".

Giovedì 6 dicembre

Lc 9: ⁵¹Mentre stavano compendosi i giorni in cui sarebbe stato tolto dal mondo, si diresse decisamente verso Gerusalemme ⁵²e mandò avanti dei messaggeri. Questi si incamminarono ed entrarono in un villaggio di Samaritani per fare i preparativi per lui. ⁵³Ma essi non vollero riceverlo, perché era diretto verso Gerusalemme. ⁵⁴Quando videro ciò, i discepoli Giacomo e Giovanni dissero: "Signore, vuoi che diciamo che scenda un fuoco dal cielo e li consumi?". ⁵⁵Ma Gesù si voltò e li rimproverò. ⁵⁶E si avviarono verso un altro villaggio.

⁵⁷Mentre andavano per la strada, un tale gli disse: "Ti seguirò dovunque tu vada". ⁵⁸Gesù gli rispose: "Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo". ⁵⁹A un altro disse: "Seguimi". E costui rispose: "Signore, concedimi di andare a seppellire prima mio padre". ⁶⁰Gesù replicò: "Lascia che i morti seppelliscano i loro morti; tu va' e annunzia il regno di Dio". ⁶¹Un altro disse: "Ti seguirò, Signore, ma prima lascia che io mi congedi da quelli di casa". ⁶²Ma Gesù gli rispose: "Nessuno che ha messo mano all'aratro e poi si volge indietro, è adatto per il regno di Dio".

Venerdì 7 dicembre

Lc 10: ¹Dopo questi fatti il Signore designò altri settantadue discepoli e li inviò a due a due avanti a sè in ogni città e luogo dove stava per recarsi. ²Diceva loro: "La messe è molta, ma gli operai sono pochi. Pregate dunque il padrone della messe perché mandi operai per la sua messe. ³Andate: ecco io vi mando come agnelli in mezzo a lupi; ⁴non portate borsa, nè bisaccia, nè sandali e non salutate nessuno lungo la strada. ⁵In qualunque casa entriate, prima dite: Pace a questa casa. ⁶Se vi sarà un figlio della pace, la vostra pace scenderà su di lui, altrimenti ritornerà su di voi. ⁷Restate in quella casa, mangiando e bevendo di quello che hanno, perché l'operaio è degno della sua mercede. Non passate di casa in casa. ⁸Quando entrerete in una città e vi accoglieranno, mangiate quello che vi sarà messo dinanzi, ⁹curate i malati che vi si trovano, e dite loro: Si è avvicinato a voi il regno di Dio. ¹⁰Ma quando entrerete in una città e non vi accoglieranno, uscite sulle piazze e dite: ¹¹Anche la polvere della vostra città che si è attaccata ai nostri piedi, noi la scuotiamo contro di voi; sappiate però che il regno di Dio è vicino. ¹²Io vi dico che in quel giorno Sòdoma

sarà trattata meno duramente di quella città.

¹³Guai a te, Corazin, guai a te, Betsàida! Perché se in Tiro e Sidone fossero stati compiuti i miracoli compiuti tra voi, già da tempo si sarebbero convertiti vestendo il sacco e coprendosi di cenere. ¹⁴Perciò nel giudizio Tiro e Sidone saranno trattate meno duramente di voi.

¹⁵E tu, Cafarnao,

sarai innalzata fino al cielo?

Fino agli inferi sarai precipitata!

¹⁶Chi ascolta voi ascolta me, chi disprezza voi disprezza me. E chi disprezza me disprezza colui che mi ha mandato".

Lunedì 10 dicembre

Lc 10: ¹⁷I settantadue tornarono pieni di gioia dicendo: "Signore, anche i demòni si sottomettono a noi nel tuo nome". ¹⁸Egli disse: "Io vedevo satana cadere dal cielo come la folgore. ¹⁹Ecco, io vi ho dato il potere di camminare sopra i serpenti e gli scorpioni e sopra ogni potenza del nemico; nulla vi potrà danneggiare. ²⁰Non rallegratevi però perché i demòni si sottomettono a voi; rallegratevi piuttosto che i vostri nomi sono scritti nei cieli".

²¹In quello stesso istante Gesù esultò nello Spirito Santo e disse: "Io ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, che hai nascosto queste cose ai dotti e ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, Padre, perché così a te è piaciuto. ²²Ogni cosa mi è stata affidata dal Padre mio e nessuno sa chi è il Figlio se non il Padre, nè chi è il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare".

²³E volgendosi ai discepoli, in disparte, disse: "Beati gli occhi che vedono ciò che voi vedete. ²⁴Vi dico che molti profeti e re hanno desiderato vedere ciò che voi vedete, ma non lo videro, e udire ciò che voi udite, ma non l'udirono".

Martedì 11 dicembre

Lc 10: ²⁵Un dottore della legge si alzò per metterlo alla prova: "Maestro, che devo fare per ereditare la vita eterna?". ²⁶Gesù gli disse: "Che cosa sta scritto nella Legge? Che cosa vi leggi?". ²⁷Costui rispose: "Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente e il prossimo tuo come te stesso". ²⁸E Gesù: "Hai risposto bene; fà questo e vivrai". ²⁹Ma quegli, volendo giustificarsi, disse a Gesù: "E chi è il mio prossimo?". ³⁰Gesù riprese:

"Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e incappò nei briganti che lo spogliarono, lo percossero e poi se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. ³¹Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e

quando lo vide passò oltre dall'altra parte.³² Anche un levita, giunto in quel luogo, lo vide e passò oltre.³³ Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto lo vide e n'ebbe compassione.³⁴ Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi, caricatolo sopra il suo giumento, lo portò a una locanda e si prese cura di lui.³⁵ Il giorno seguente, estrasse due denari e li diede all'albergatore, dicendo: Abbi cura di lui e ciò che spenderai in più, te lo rifonderò al mio ritorno.³⁶ Chi di questi tre ti sembra sia stato il prossimo di colui che è incappato nei briganti?".³⁷ Quegli rispose: "Chi ha avuto compassione di lui". Gesù gli disse: "Và e anche tu fà lo stesso".

Mercoledì 12 dicembre

Lc 10: ³⁸Mentre erano in cammino, entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo accolse nella sua casa.³⁹ Essa aveva una sorella, di nome Maria, la quale, sedutasi ai piedi di Gesù, ascoltava la sua parola;⁴⁰ Marta invece era tutta presa dai molti servizi. Pertanto, fattasi avanti, disse: "Signore, non ti curi che mia sorella mi ha lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti".⁴¹ Ma Gesù le rispose: "Marta, Marta, tu ti preoccupi e ti agiti per molte cose,⁴² ma una sola è la cosa di cui c'è bisogno. Maria si è scelta la parte migliore, che non le sarà tolta".

Giovedì 13 dicembre

Lc 11: ¹Un giorno Gesù si trovava in un luogo a pregare e quando ebbe finito uno dei discepoli gli disse: "Signore, insegnaci a pregare, come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli".² Ed egli disse loro: "Quando pregate, dite:
Padre, sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno;
³dacci ogni giorno il nostro pane quotidiano,
⁴e perdonaci i nostri peccati,
perché anche noi perdoniamo ad ogni nostro debitore,
e non ci indurre in tentazione".

Venerdì 14 dicembre

⁵Poi aggiunse: "Se uno di voi ha un amico e va da lui a mezzanotte a dirgli: Amico, prestami tre pani,⁶ perché è giunto da me un amico da un viaggio e non ho nulla da mettergli davanti;⁷ e se quegli dall'interno gli risponde: Non m'importunare, la porta è già chiusa e i miei bambini sono a letto con me, non posso alzarmi per darteli;⁸ vi dico che, se anche non si alzerà a darglieli per amicizia, si alzerà a dargliene quanti gliene occorrono almeno per la sua insistenza.

⁹Ebbene io vi dico: Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. ¹⁰Perché chi chiede ottiene, chi cerca trova, e a chi bussa sarà aperto. ¹¹Quale padre tra voi, se il figlio gli chiede un pane, gli darà una pietra? O se gli chiede un pesce, gli darà al posto del pesce una serpe? ¹²O se gli chiede un uovo, gli darà uno scorpione? ¹³Se dunque voi, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro celeste darà lo Spirito Santo a coloro che glielo chiedono!".

Lunedì 17 dicembre

Lc 11: ¹⁴Gesù stava scacciando un demonio che era muto. Uscito il demonio, il muto cominciò a parlare e le folle rimasero meravigliate. ¹⁵Ma alcuni dissero: "E' in nome di Beelzebùl, capo dei demòni, che egli scaccia i demòni". ¹⁶Altri poi, per metterlo alla prova, gli domandavano un segno dal cielo. ¹⁷Egli, conoscendo i loro pensieri, disse: "Ogni regno diviso in se stesso va in rovina e una casa cade sull'altra. ¹⁸Ora, se anche satana è diviso in se stesso, come potrà stare in piedi il suo regno? Voi dite che io scaccio i demòni in nome di Beelzebùl. ¹⁹Ma se io scaccio i demòni in nome di Beelzebùl, i vostri discepoli in nome di chi li scacciano? Perciò essi stessi saranno i vostri giudici. ²⁰Se invece io scaccio i demòni con il dito di Dio, è dunque giunto a voi il regno di Dio.

²¹Quando un uomo forte, bene armato, fa la guardia al suo palazzo, tutti i suoi beni stanno al sicuro. ²²Ma se arriva uno più forte di lui e lo vince, gli strappa via l'armatura nella quale confidava e ne distribuisce il bottino.

²³Chi non è con me, è contro di me; e chi non raccoglie con me, disperde.

²⁴Quando lo spirito immondo esce dall'uomo, si aggira per luoghi aridi in cerca di riposo e, non trovandone, dice: Ritorrerò nella mia casa da cui sono uscito. ²⁵Venuto, la trova spazzata e adorna. ²⁶Allora va, prende con sé altri sette spiriti peggiori di lui ed essi entrano e vi alloggiano e la condizione finale di quell'uomo diventa peggiore della prima".

²⁷Mentre diceva questo, una donna alzò la voce di mezzo alla folla e disse: "Beato il ventre che ti ha portato e il seno da cui hai preso il latte!". ²⁸Ma egli disse: "Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano!".

Martedì 18 dicembre

Lc 11: ²⁹Mentre le folle si accalcavano, Gesù cominciò a dire: "Questa generazione è una generazione malvagia; essa cerca un segno, ma non le sarà dato nessun segno fuorchè il segno di Giona. ³⁰Poiché come Giona fu un segno per quelli di Nìive, così anche il Figlio dell'uomo lo sarà per questa generazione. ³¹La regina del sud sorgerà nel giudizio insieme con gli uomini di questa generazione e li condannerà; perché essa venne dalle

estremità della terra per ascoltare la sapienza di Salomone. Ed ecco, ben più di Salomone c'è qui. ³²Quelli di Ninive sorgeranno nel giudizio insieme con questa generazione e la condanneranno; perché essi alla predicazione di Giona si convertirono. Ed ecco, ben più di Giona c'è qui.

Mercoledì 19 dicembre

Lc 11: ³³Nessuno accende una lucerna e la mette in luogo nascosto o sotto il moggio, ma sopra il lucerniere, perché quanti entrano vedano la luce. ³⁴La lucerna del tuo corpo è l'occhio. Se il tuo occhio è sano, anche il tuo corpo è tutto nella luce; ma se è malato, anche il tuo corpo è nelle tenebre. ³⁵Bada dunque che la luce che è in te non sia tenebra. ³⁶Se il tuo corpo è tutto luminoso senza avere alcuna parte nelle tenebre, tutto sarà luminoso, come quando la lucerna ti illumina con il suo bagliore".

Giovedì 20 dicembre

Lc 11: ³⁷Dopo che ebbe finito di parlare, un fariseo lo invitò a pranzo. Egli entrò e si mise a tavola. ³⁸Il fariseo si meravigliò che non avesse fatto le abluzioni prima del pranzo. ³⁹Allora il Signore gli disse: "Voi farisei purificate l'esterno della coppa e del piatto, ma il vostro interno è pieno di rapina e di iniquità. ⁴⁰Stolti! Colui che ha fatto l'esterno non ha forse fatto anche l'interno? ⁴¹Piuttosto date in elemosina quel che c'è dentro, ed ecco, tutto per voi sarà mondo. ⁴²Ma guai a voi, farisei, che pagate la decima della menta, della ruta e di ogni erbaggio, e poi trasgredite la giustizia e l'amore di Dio. Queste cose bisognava curare senza trascurare le altre. ⁴³Guai a voi, farisei, che avete cari i primi posti nelle sinagoghe e i saluti sulle piazze. ⁴⁴Guai a voi perché siete come quei sepolcri che non si vedono e la gente vi passa sopra senza saperlo".

⁴⁵Uno dei dottori della legge intervenne: "Maestro, dicendo questo, offendi anche noi". ⁴⁶Egli rispose: "Guai anche a voi, dottori della legge, che caricate gli uomini di pesi insopportabili, e quei pesi voi non li toccate nemmeno con un dito! ⁴⁷Guai a voi, che costruite i sepolcri dei profeti, e i vostri padri li hanno uccisi. ⁴⁸Così voi date testimonianza e approvazione alle opere dei vostri padri: essi li uccisero e voi costruite loro i sepolcri. ⁴⁹Per questo la sapienza di Dio ha detto: Manderò a loro profeti e apostoli ed essi li uccideranno e perseguiteranno; ⁵⁰perché sia chiesto conto a questa generazione del sangue di tutti i profeti, versato fin dall'inizio del mondo, ⁵¹dal sangue di Abele fino al sangue di Zaccaria, che fu ucciso tra l'altare e il santuario. Sì, vi dico, ne sarà chiesto conto a questa generazione. ⁵²Guai a voi, dottori della legge, che avete tolto la chiave della scienza. Voi non siete entrati, e a quelli che volevano entrare l'avete impedito". ⁵³Quando fu uscito di là, gli scribi e i farisei cominciarono a trattarlo ostil-

mente e a farlo parlare su molti argomenti, ⁵⁴tendendogli insidie, per sorprenderlo in qualche parola uscita dalla sua stessa bocca.

Venerdì 21 dicembre

Incontro diocesano presso la chiesa del Sacro Cuore, parrocchia di Montepulciano Stazione, h 21:00

Lc 12: ¹Nel frattempo, radunatesi migliaia di persone che si calpestavano a vicenda, Gesù cominciò a dire anzitutto ai discepoli: "Guardatevi dal lievito dei farisei, che è l'ipocrisia. ²Non c'è nulla di nascosto che non sarà svelato, nè di segreto che non sarà conosciuto. ³Pertanto ciò che avrete detto nelle tenebre, sarà udito in piena luce; e ciò che avrete detto all'orecchio nelle stanze più interne, sarà annunziato sui tetti.

⁴A voi miei amici, dico: Non temete coloro che uccidono il corpo e dopo non possono far più nulla. ⁵Vi mostrerò invece chi dovete temere: temete Colui che, dopo aver ucciso, ha il potere di gettare nella Geenna. Sì, ve lo dico, temete Costui. ⁶Cinque passerii non si vendono forse per due soldi? Eppure nemmeno uno di essi è dimenticato davanti a Dio. ⁷Anche i capelli del vostro capo sono tutti contati. Non temete, voi valete più di molti passerii. ⁸Inoltre vi dico: Chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anche il Figlio dell'uomo lo riconoscerà davanti agli angeli di Dio; ⁹ma chi mi rinnegherà davanti agli uomini sarà rinnegato davanti agli angeli di Dio. ¹⁰Chiunque parlerà contro il Figlio dell'uomo gli sarà perdonato, ma chi bestemmierà lo Spirito Santo non gli sarà perdonato.

¹¹Quando vi condurranno davanti alle sinagoghe, ai magistrati e alle autorità, non preoccupatevi come discolparvi o che cosa dire; ¹²perché lo Spirito Santo vi insegnerà in quel momento ciò che bisogna dire".

Lunedì 7 gennaio 2019

Lc 12: ¹³Uno della folla gli disse: "Maestro, dì a mio fratello che divida con me l'eredità". ¹⁴Ma egli rispose: "O uomo, chi mi ha costituito giudice o mediatore sopra di voi?". ¹⁵E disse loro: "Guardatevi e tenetevi lontano da ogni cupidigia, perché anche se uno è nell'abbondanza la sua vita non dipende dai suoi beni". ¹⁶Disse poi una parabola: "La campagna di un uomo ricco aveva dato un buon raccolto. ¹⁷Egli ragionava tra sè: Che farò, poiché non ho dove riporre i miei raccolti? ¹⁸E disse: Farò così: demolirò i miei magazzini e ne costruirò di più grandi e vi raccoglierò tutto il grano e i miei beni. ¹⁹Poi dirò a me stesso: Anima mia, hai a disposizione molti beni, per molti anni; riposati, mangia, bevi e datti alla gioia. ²⁰Ma Dio gli disse: Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita. E quello che hai preparato di chi sarà? ²¹Così è di chi accumula tesori per sè, e non arricchisce davanti a Dio".

Martedì 8 gennaio

Lc 12: ²²Poi disse ai discepoli: "Per questo io vi dico: Non datevi pensiero per la vostra vita, di quello che mangerete; nè per il vostro corpo, come lo vestirete. ²³La vita vale più del cibo e il corpo più del vestito. ²⁴Guardate i corvi: non seminano e non mietono, non hanno ripostiglio nè granaio, e Dio li nutre. Quanto più degli uccelli voi valete! ²⁵Chi di voi, per quanto si affanni, può aggiungere un'ora sola alla sua vita? ²⁶Se dunque non avete potere neanche per la più piccola cosa, perché vi affannate del resto? ²⁷Guardate i gigli, come crescono: non filano, non tessono: eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. ²⁸Se dunque Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani si getta nel forno, quanto più voi, gente di poca fede? ²⁹Non cercate perciò che cosa mangerete e berrete, e non state con l'animo in ansia: ³⁰di tutte queste cose si preoccupa la gente del mondo; ma il Padre vostro sa che ne avete bisogno. ³¹Cercate piuttosto il regno di Dio, e queste cose vi saranno date in aggiunta. ³²Non temere, piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto di darvi il suo regno.

³³Vendete ciò che avete e datelo in elemosina; fatevi borse che non invecchiano, un tesoro inesauribile nei cieli, dove i ladri non arrivano e la tignola non consuma. ³⁴Perché dove è il vostro tesoro, là sarà anche il vostro cuore.

Mercoledì 9 gennaio

Lc 12: ³⁵Siate pronti, con la cintura ai fianchi e le lucerne accese; ³⁶siate simili a coloro che aspettano il padrone quando torna dalle nozze, per aprirgli subito, appena arriva e bussa. ³⁷Beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli; in verità vi dico, si cingerà le sue vesti, li farà mettere a tavola e passerà a servirli. ³⁸E se, giungendo nel mezzo della notte o prima dell'alba, li troverà così, beati loro! ³⁹Sappiate bene questo: se il padrone di casa sapesse a che ora viene il ladro, non si lascerebbe scassinare la casa. ⁴⁰Anche voi tenetevi pronti, perché il Figlio dell'uomo verrà nell'ora che non pensate".

⁴¹Allora Pietro disse: "Signore, questa parabola la dici per noi o anche per tutti?". ⁴²Il Signore rispose: "Qual è dunque l'amministratore fedele e saggio, che il Signore porrà a capo della sua servitù, per distribuire a tempo debito la razione di cibo? ⁴³Beato quel servo che il padrone, arrivando, troverà al suo lavoro. ⁴⁴In verità vi dico, lo metterà a capo di tutti i suoi averi. ⁴⁵Ma se quel servo dicesse in cuor suo: Il padrone tarda a venire, e cominciasse a percuotere i servi e le serve, a mangiare, a bere e a ubriacarsi, ⁴⁶il padrone di quel servo arriverà nel giorno in cui meno se l'aspetta e in un'ora che non sa, e lo punirà con rigore assegnandogli il posto fra gli infede-

li. ⁴⁷Il servo che, conoscendo la volontà del padrone, non avrà disposto o agito secondo la sua volontà, riceverà molte percosse; ⁴⁸quello invece che, non conoscendola, avrà fatto cose meritevoli di percosse, ne riceverà poche. A chiunque fu dato molto, molto sarà chiesto; a chi fu affidato molto, sarà richiesto molto di più.

Giovedì 10 gennaio

Lc 12: ⁴⁹Sono venuto a portare il fuoco sulla terra; e come vorrei che fosse già acceso! ⁵⁰C'è un battesimo che devo ricevere; e come sono angosciato, finché non sia compiuto!

⁵¹Pensate che io sia venuto a portare la pace sulla terra? No, vi dico, ma la divisione. ⁵²D'ora innanzi in una casa di cinque persone ⁵³si divideranno tre contro due e due contro tre;

padre contro figlio e figlio contro padre,
madre contro figlia e figlia contro madre,
suocera contro nuora e nuora contro suocera".

⁵⁴Diceva ancora alle folle: "Quando vedete una nuvola salire da ponente, subito dite: Viene la pioggia, e così accade. ⁵⁵E quando soffia lo scirocco, dite: Ci sarà caldo, e così accade. ⁵⁶Ipocriti! Sapete giudicare l'aspetto della terra e del cielo, come mai questo tempo non sapete giudicarlo?

⁵⁷E perché non giudicate da voi stessi ciò che è giusto? ⁵⁸Quando vai con il tuo avversario davanti al magistrato, lungo la strada procura di accordarti con lui, perché non ti trascini davanti al giudice e il giudice ti consegni all'esecutore e questi ti getti in prigione. ⁵⁹Ti assicuro, non ne uscirai finché non avrai pagato fino all'ultimo spicciolo".

Venerdì 11 gennaio

Lc 13: ¹In quello stesso tempo si presentarono alcuni a riferirgli circa quei Galilei, il cui sangue Pilato aveva mescolato con quello dei loro sacrifici.

²Prendendo la parola, Gesù rispose: "Credete che quei Galilei fossero più peccatori di tutti i Galilei, per aver subito tale sorte? ³No, vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo. ⁴O quei diciotto, sopra i quali rovinò la torre di Siloe e li uccise, credete che fossero più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme? ⁵No, vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo".

⁶Disse anche questa parabola: "Un tale aveva un fico piantato nella vigna e venne a cercarvi frutti, ma non ne trovò. ⁷Allora disse al vignaiolo: Ecco, son tre anni che vengo a cercare frutti su questo fico, ma non ne trovo. Taglialo. Perché deve sfruttare il terreno? ⁸Ma quegli rispose: Padrone, lascialo ancora quest'anno finché io gli zappi attorno e vi metta il concime ⁹e vedremo se porterà frutto per l'avvenire; se no, lo taglierai".

Lunedì 14 gennaio

Lc 13: ¹⁰Una volta stava insegnando in una sinagoga il giorno di sabato.

¹¹C'era là una donna che aveva da diciotto anni uno spirito che la teneva inferma; era curva e non poteva drizzarsi in nessun modo. ¹²Gesù la vide, la chiamò a sè e le disse: "Donna, sei libera dalla tua infermità", ¹³e le impose le mani. Subito quella si raddrizzò e glorificava Dio.

¹⁴Ma il capo della sinagoga, sdegnato perché Gesù aveva operato quella guarigione di sabato, rivolgendosi alla folla disse: "Ci sono sei giorni in cui si deve lavorare; in quelli dunque venite a farvi curare e non in giorno di sabato". ¹⁵Il Signore replicò: "Ipocriti, non scioglie forse, di sabato, ciascuno di voi il bue o l'asino dalla mangiatoia, per condurlo ad abbeverarsi? ¹⁶E questa figlia di Abramo, che satana ha tenuto legata diciott'anni, non doveva essere sciolta da questo legame in giorno di sabato?".

¹⁷Quando egli diceva queste cose, tutti i suoi avversari si vergognavano, mentre la folla intera esultava per tutte le meraviglie da lui compiute.

Martedì 15 gennaio

Lc 13: ¹⁸Diceva dunque: "A che cosa è simile il regno di Dio, e a che cosa lo rassomigliereò? ¹⁹E' simile a un granellino di senapa, che un uomo ha preso e gettato nell'orto; poi è cresciuto e diventato un arbusto, e gli uccelli del cielo si sono posati tra i suoi rami".

²⁰E ancora: "A che cosa rassomigliereò il regno di Dio? ²¹E' simile al lievito che una donna ha preso e nascosto in tre staia di farina, finchè sia tutta fermentata".

²²Passava per città e villaggi, insegnando, mentre camminava verso Gerusalemme. ²³Un tale gli chiese: "Signore, sono pochi quelli che si salvano?". Rispose: ²⁴"Sforzatevi di entrare per la porta stretta, perché molti, vi dico, cercheranno di entrarvi, ma non ci riusciranno. ²⁵Quando il padrone di casa si alzerà e chiuderà la porta, rimasti fuori, comincerete a bussare alla porta, dicendo: Signore, aprici. Ma egli vi risponderà: Non vi conosco, non so di dove siete. ²⁶Allora comincerete a dire: Abbiamo mangiato e bevuto in tua presenza e tu hai insegnato nelle nostre piazze. ²⁷Ma egli dichiarerà: Vi dico che non so di dove siete. Allontanatevi da me voi tutti operatori d'iniquità! ²⁸Là ci sarà pianto e stridore di denti quando vedrete Abramo, Isacco e Giacobbe e tutti i profeti nel regno di Dio e voi cacciati fuori. ²⁹Verranno da oriente e da occidente, da settentrione e da mezzogiorno e siederanno a mensa nel regno di Dio. ³⁰Ed ecco, ci sono alcuni tra gli ultimi che saranno primi e alcuni tra i primi che saranno ultimi".

³¹In quel momento si avvicinarono alcuni farisei a dirgli: "Parti e vattene via di qui, perché Erode ti vuole uccidere". ³²Egli rispose: "Andate a dire a quella volpe: Ecco, io scaccio i demòni e compio guarigioni oggi e

domani; e il terzo giorno avrò finito. ³³Però è necessario che oggi, domani e il giorno seguente io vada per la mia strada, perché non è possibile che un profeta muoia fuori di Gerusalemme.

³⁴Gerusalemme, Gerusalemme, che uccidi i profeti e lapidi coloro che sono mandati a te, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli come una gallina la sua covata sotto le ali e voi non avete voluto! ³⁵Ecco, la vostra casa vi viene lasciata deserta! Vi dico infatti che non mi vedrete più fino al tempo in cui direte: Benedetto colui che viene nel nome del Signore!".

Mercoledì 16 gennaio

Lc 14: ¹Un sabato era entrato in casa di uno dei capi dei farisei per pranzare e la gente stava ad osservarlo. ²Davanti a lui stava un idropico. ³Rivolgendosi ai dottori della legge e ai farisei, Gesù disse: "E' lecito o no curare di sabato?". ⁴Ma essi tacquero. Egli lo prese per mano, lo guarì e lo congedò. ⁵Poi disse: "Chi di voi, se un asino o un bue gli cade nel pozzo, non lo tirerà subito fuori in giorno di sabato?". ⁶E non potevano rispondere nulla a queste parole.

⁷Osservando poi come gli invitati sceglievano i primi posti, disse loro una parabola: ⁸"Quando sei invitato a nozze da qualcuno, non metterti al primo posto, perché non ci sia un altro invitato più ragguardevole di te ⁹e colui che ha invitato te e lui venga a dirti: Cedigli il posto! Allora dovrai con vergogna occupare l'ultimo posto. ¹⁰Invece quando sei invitato, v'è a metterti all'ultimo posto, perché venendo colui che ti ha invitato ti dica: Amico, passa più avanti. Allora ne avrai onore davanti a tutti i commensali. ¹¹Perché chiunque si esalta sarà umiliato, e chi si umilia sarà esaltato".

¹²Disse poi a colui che l'aveva invitato: "Quando offri un pranzo o una cena, non invitare i tuoi amici, nè i tuoi fratelli, nè i tuoi parenti, nè i ricchi vicini, perché anch'essi non ti invitino a loro volta e tu abbia il contraccambio. ¹³Al contrario, quando dai un banchetto, invita poveri, storpi, zoppi, ciechi; ¹⁴e sarai beato perché non hanno da ricambiarti. Riceverai infatti la tua ricompensa alla risurrezione dei giusti".

¹⁵Uno dei commensali, avendo udito ciò, gli disse: "Beato chi mangerà il pane nel regno di Dio!". ¹⁶Gesù rispose: "Un uomo diede una grande cena e fece molti inviti. ¹⁷All'ora della cena, mandò il suo servo a dire agli invitati: Venite, è pronto. ¹⁸Ma tutti, all'unanimità, cominciarono a scusarsi. Il primo disse: Ho comprato un campo e devo andare a vederlo; ti prego, considerami giustificato. ¹⁹Un altro disse: Ho comprato cinque paia di buoi e vado a provarli; ti prego, considerami giustificato. ²⁰Un altro disse: Ho preso moglie e perciò non posso venire. ²¹Al suo ritorno il servo riferì tutto questo al padrone. Allora il padrone di casa, irritato, disse al servo:

Esci subito per le piazze e per le vie della città e conduci qui poveri, storpi, ciechi e zoppi. ²²Il servo disse: Signore, è stato fatto come hai ordinato, ma c'è ancora posto. ²³Il padrone allora disse al servo: Esci per le strade e lungo le siepi, spingili a entrare, perché la mia casa si riempia. ²⁴Perché vi dico: Nessuno di quegli uomini che erano stati invitati assaggerà la mia cena".

Giovedì 17 gennaio

Lc 14: ²⁵Siccome molta gente andava con lui, egli si voltò e disse: ²⁶"Se uno viene a me e non odia suo padre, sua madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo. ²⁷Chi non porta la propria croce e non viene dietro di me, non può essere mio discepolo.

²⁸Chi di voi, volendo costruire una torre, non si siede prima a calcolarne la spesa, se ha i mezzi per portarla a compimento? ²⁹Per evitare che, se getta le fondamenta e non può finire il lavoro, tutti coloro che vedono comincino a deriderlo, dicendo: ³⁰Costui ha iniziato a costruire, ma non è stato capace di finire il lavoro. ³¹Oppure quale re, partendo in guerra contro un altro re, non siede prima a esaminare se può affrontare con diecimila uomini chi gli viene incontro con ventimila? ³²Se no, mentre l'altro è ancora lontano, gli manda un'ambasceria per la pace. ³³Così chiunque di voi non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo.

³⁴Il sale è buono, ma se anche il sale perdesse il sapore, con che cosa lo si salerà? ³⁵Non serve nè per la terra nè per il concime e così lo buttano via. Chi ha orecchi per intendere, intenda".

Venerdì 18 gennaio

Lc 15: ¹Si avvicinavano a lui tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. ²I farisei e gli scribi mormoravano: "Costui riceve i peccatori e mangia con loro". ³Allora egli disse loro questa parabola:

⁴"Chi di voi se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va dietro a quella perduta, finché non la ritrova? ⁵Ritrovatala, se la mette in spalla tutto contento, ⁶va a casa, chiama gli amici e i vicini dicendo: Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora che era perduta. ⁷Così, vi dico, ci sarà più gioia in cielo per un peccatore convertito, che per novantanove giusti che non hanno bisogno di conversione.

⁸O quale donna, se ha dieci dramme e ne perde una, non accende la lucerna e spazza la casa e cerca attentamente finché non la ritrova? ⁹E dopo averla trovata, chiama le amiche e le vicine, dicendo: Rallegratevi con me, perché ho ritrovato la dramma che avevo perduta. ¹⁰Così, vi dico, c'è gioia davanti agli angeli di Dio per un solo peccatore che si converte".

Lunedì 21 gennaio

Lc 15: ¹¹Disse ancora: "Un uomo aveva due figli. ¹²Il più giovane disse al padre: Padre, dammi la parte del patrimonio che mi spetta. E il padre divise tra loro le sostanze. ¹³Dopo non molti giorni, il figlio più giovane, raccolte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò le sue sostanze vivendo da dissoluto. ¹⁴Quando ebbe speso tutto, in quel paese venne una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. ¹⁵Allora andò e si mise a servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei campi a pascolare i porci. ¹⁶Avrebbe voluto saziarsi con le carrube che mangiavano i porci; ma nessuno gliene dava. ¹⁷Allora rientrò in se stesso e disse: Quanti salariati in casa di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! ¹⁸Mi leverò e andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; ¹⁹non sono più degno di esser chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi garzoni. ²⁰Partì e si incamminò verso suo padre.

Quando era ancora lontano il padre lo vide e commosso gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. ²¹Il figlio gli disse: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di esser chiamato tuo figlio. ²²Ma il padre disse ai servi: Presto, portate qui il vestito più bello e rivestitelo, mettetegli l'anello al dito e i calzari ai piedi. ²³Portate il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, ²⁴perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato. E cominciarono a far festa.

²⁵Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; ²⁶chiamò un servo e gli domandò che cosa fosse tutto ciò. ²⁷Il servo gli rispose: E' tornato tuo fratello e il padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo. ²⁸Egli si arrabbiò, e non voleva entrare. Il padre allora uscì a pregarlo. ²⁹Ma lui rispose a suo padre: Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai trasgredito un tuo comando, e tu non mi hai dato mai un capretto per far festa con i miei amici. ³⁰Ma ora che questo tuo figlio che ha divorato i tuoi averi con le prostitute è tornato, per lui hai ammazzato il vitello grasso. ³¹Gli rispose il padre: Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ³²ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato".

Martedì 22 gennaio

Lc 16: ¹Diceva anche ai discepoli: "C'era un uomo ricco che aveva un amministratore, e questi fu accusato dinanzi a lui di sperperare i suoi averi. ²Lo chiamò e gli disse: Che è questo che sento dire di te? Rendi conto della tua amministrazione, perché non puoi più essere amministra-

tore. ³L'amministratore disse tra sè: Che farò ora che il mio padrone mi toglie l'amministrazione? Zappare, non ho forza, mendicare, mi vergogno. ⁴So io che cosa fare perché, quando sarò stato allontanato dall'amministrazione, ci sia qualcuno che mi accolga in casa sua. ⁵Chiamò uno per uno i debitori del padrone e disse al primo: ⁶Tu quanto devi al mio padrone? Quello rispose: Cento barili d'olio. Gli disse: Prendi la tua ricevuta, siediti e scrivi subito cinquanta. ⁷Poi disse a un altro: Tu quanto devi? Rispose: Cento misure di grano. Gli disse: Prendi la tua ricevuta e scrivi ottanta. ⁸Il padrone lodò quell'amministratore disonesto, perché aveva agito con scalrezza. I figli di questo mondo, infatti, verso i loro pari sono più scaltri dei figli della luce.

⁹Ebbene, io vi dico: Procuratevi amici con la disonesta ricchezza, perché, quand'essa verrà a mancare, vi accolgano nelle dimore eterne.

¹⁰Chi è fedele nel poco, è fedele anche nel molto; e chi è disonesto nel poco, è disonesto anche nel molto.

¹¹Se dunque non siete stati fedeli nella disonesta ricchezza, chi vi affiderà quella vera? ¹²E se non siete stati fedeli nella ricchezza altrui, chi vi darà la vostra?

¹³Nessun servo può servire a due padroni: o odierà l'uno e amerà l'altro oppure si affezionerà all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire a Dio e a mammona".

¹⁴I farisei, che erano attaccati al denaro, ascoltavano tutte queste cose e si beffavano di lui. ¹⁵Egli disse: "Voi vi ritenete giusti davanti agli uomini, ma Dio conosce i vostri cuori: ciò che è esaltato fra gli uomini è cosa detestabile davanti a Dio.

Mercoledì 23 gennaio

Lc 16: ¹⁶La Legge e i Profeti fino a Giovanni; da allora in poi viene annunciato il regno di Dio e ognuno si sforza per entrarvi.

¹⁷E' più facile che abbiano fine il cielo e la terra, anziché cada un solo trattino della Legge.

¹⁸Chiunque ripudia la propria moglie e ne sposa un'altra, commette adulterio; chi sposa una donna ripudiata dal marito, commette adulterio.

¹⁹C'era un uomo ricco, che vestiva di porpora e di bisso e tutti i giorni banchettava lautamente. ²⁰Un mendicante, di nome Lazzaro, giaceva alla sua porta, coperto di piaghe, ²¹bramoso di sfamarsi di quello che cadeva dalla mensa del ricco. Perfino i cani venivano a leccare le sue piaghe. ²²Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli nel seno di Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto. ²³Stando nell'inferno tra i tormenti, levò gli occhi e vide di lontano Abramo e Lazzaro accanto a lui. ²⁴Allora gridando disse: Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell'acqua la

punta del dito e bagnarmi la lingua, perché questa fiamma mi tortura. ²⁵Ma Abramo rispose: Figlio, ricordati che hai ricevuto i tuoi beni durante la vita e Lazzaro parimenti i suoi mali; ora invece lui è consolato e tu sei in mezzo ai tormenti. ²⁶Per di più, tra noi e voi è stabilito un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi non possono, nè di costì si può attraversare fino a noi. ²⁷E quegli replicò: Allora, padre, ti prego di mandarlo a casa di mio padre, ²⁸perché ho cinque fratelli. Li ammonisca, perché non vengano anch'essi in questo luogo di tormento. ²⁹Ma Abramo rispose: Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro. ³⁰E lui: No, padre Abramo, ma se qualcuno dai morti andrà da loro, si ravvederanno. ³¹Abramo rispose: Se non ascoltano Mosè e i Profeti, neanche se uno risuscitasse dai morti saranno persuasi".

Giovedì 24 gennaio

Lc 17: ¹Disse ancora ai suoi discepoli: "E' inevitabile che avvengano scandali, ma guai a colui per cui avvengono. ²E' meglio per lui che gli sia messa al collo una pietra da mulino e venga gettato nel mare, piuttosto che scandalizzare uno di questi piccoli. ³State attenti a voi stessi!

Se un tuo fratello pecca, rimproveralo; ma se si pente, perdonagli. ⁴E se pecca sette volte al giorno contro di te e sette volte ti dice: Mi pento, tu gli perdonerai".

⁵Gli apostoli dissero al Signore: ⁶"Aumenta la nostra fede!". Il Signore rispose: "Se aveste fede quanto un granellino di senapa, potreste dire a questo gelso: Sii sradicato e trapiantato nel mare, ed esso vi ascolterebbe.

⁷Chi di voi, se ha un servo ad arare o a pascolare il gregge, gli dirà quando rientra dal campo: Vieni subito e mettiti a tavola? ⁸Non gli dirà piuttosto: Preparami da mangiare, rimboccati la veste e servimi, finchè io abbia mangiato e bevuto, e dopo mangerai e berrai anche tu? ⁹Si riterrà obbligato verso il suo servo, perché ha eseguito gli ordini ricevuti? ¹⁰Così anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare".

¹¹Durante il viaggio verso Gerusalemme, Gesù attraversò la Samaria e la Galilea. ¹²Entrando in un villaggio, gli vennero incontro dieci lebbrosi i quali, fermatisi a distanza, ¹³alzarono la voce, dicendo: "Gesù maestro, abbi pietà di noi!". ¹⁴Appena li vide, Gesù disse: "Andate a presentarvi ai sacerdoti". E mentre essi andavano, furono sanati. ¹⁵Uno di loro, vedendosi guarito, tornò indietro lodando Dio a gran voce; ¹⁶e si gettò ai piedi di Gesù per ringraziarlo. Era un Samaritano. ¹⁷Ma Gesù osservò: "Non sono stati guariti tutti e dieci? E gli altri nove dove sono? ¹⁸Non si è trovato chi tornasse a render gloria a Dio, all'in fuori di questo straniero?". E gli disse: ¹⁹"Alzati e vâ; la tua fede ti ha salvato!".

Venerdì 25 gennaio

Lc 17: ²⁰Interrogato dai farisei: "Quando verrà il regno di Dio?", rispose: ²¹"Il regno di Dio non viene in modo da attirare l'attenzione, e nessuno dirà: Eccolo qui, o: eccolo là. Perché il regno di Dio è in mezzo a voi!". ²²Disse ancora ai discepoli: "Verrà un tempo in cui desidererete vedere anche uno solo dei giorni del Figlio dell'uomo, ma non lo vedrete. ²³Vi diranno: Eccolo là, o: eccolo qua; non andateci, non seguiteli. ²⁴Perché come il lampo, guizzando, brilla da un capo all'altro del cielo, così sarà il Figlio dell'uomo nel suo giorno. ²⁵Ma prima è necessario che egli soffra molto e venga ripudiato da questa generazione. ²⁶Come avvenne al tempo di Noè, così sarà nei giorni del Figlio dell'uomo: ²⁷mangiavano, bevevano, si ammogliavano e si maritavano, fino al giorno in cui Noè entrò nell'arca e venne il diluvio e li fece perire tutti. ²⁸Come avvenne anche al tempo di Lot: mangiavano, bevevano, compravano, vendevano, piantavano, costruivano; ²⁹ma nel giorno in cui Lot uscì da Sòdoma piovve fuoco e zolfo dal cielo e li fece perire tutti. ³⁰Così sarà nel giorno in cui il Figlio dell'uomo si rivelerà. ³¹In quel giorno, chi si troverà sulla terrazza, se le sue cose sono in casa, non scenda a prenderle; così chi si troverà nel campo, non torni indietro. ³²Ricordatevi della moglie di Lot. ³³Chi cercherà di salvare la propria vita la perderà, chi invece la perde la salverà. ³⁴Vi dico: in quella notte due si troveranno in un letto: l'uno verrà preso e l'altro lasciato; ³⁵due donne staranno a macinare nello stesso luogo: l'una verrà presa e l'altra lasciata". [³⁶]³⁷Allora i discepoli gli chiesero: "Dove, Signore?". Ed egli disse loro: "Dove sarà il cadavere, là si raduneranno anche gli avvoltoi".

Lunedì 28 gennaio

Lc 18: ¹Disse loro una parabola sulla necessità di pregare sempre, senza stancarsi: ²"C'era in una città un giudice, che non temeva Dio e non aveva riguardo per nessuno. ³In quella città c'era anche una vedova, che andava da lui e gli diceva: Fammi giustizia contro il mio avversario. ⁴Per un certo tempo egli non volle; ma poi disse tra sè: Anche se non temo Dio e non ho rispetto di nessuno, ⁵poiché questa vedova è così molesta le farò giustizia, perché non venga continuamente a importunarmi". ⁶E il Signore soggiunse: "Avete udito ciò che dice il giudice disonesto. ⁷E Dio non farà giustizia ai suoi eletti che gridano giorno e notte verso di lui, e li farà a lungo aspettare? ⁸Vi dico che farà loro giustizia prontamente. Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?".

⁹Disse ancora questa parabola per alcuni che presumevano di esser giusti e disprezzavano gli altri: ¹⁰"Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l'altro pubblicano. ¹¹Il fariseo, stando in piedi, pregava così

tra sé: O Dio, ti ringrazio che non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adulteri, e neppure come questo pubblicano. ¹²Digiuno due volte la settimana e pago le decime di quanto possiedo. ¹³Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: O Dio, abbi pietà di me peccatore. ¹⁴Io vi dico: questi tornò a casa sua giustificato, a differenza dell'altro, perché chi si esalta sarà umiliato e chi si umilia sarà esaltato".

¹⁵Gli presentavano anche i bambini perché li accarezzasse, ma i discepoli, vedendo ciò, li rimproveravano. ¹⁶Allora Gesù li fece venire avanti e disse: "Lasciate che i bambini vengano a me, non glielo impedito perché a chi è come loro appartiene il regno di Dio. ¹⁷In verità vi dico: Chi non accoglie il regno di Dio come un bambino, non vi entrerà".

Martedì 29 gennaio

Lc 18: ¹⁸Un notevole lo interrogò: "Maestro buono, che devo fare per ottenere la vita eterna?". ¹⁹Gesù gli rispose: "Perché mi dici buono? Nessuno è buono, se non uno solo, Dio. ²⁰Tu conosci i comandamenti: Non commettere adulterio, non uccidere, non rubare, non testimoniare il falso, onora tuo padre e tua madre". ²¹Costui disse: "Tutto questo l'ho osservato fin dalla mia giovinezza". ²²Udito ciò, Gesù gli disse: "Una cosa ancora ti manca: vendi tutto quello che hai, distribuiscilo ai poveri e avrai un tesoro nei cieli; poi vieni e seguimi". ²³Ma quegli, udite queste parole, divenne assai triste, perché era molto ricco.

²⁴Quando Gesù lo vide, disse: "Quant'è difficile, per coloro che possiedono ricchezze entrare nel regno di Dio. ²⁵E' più facile per un cammello passare per la cruna di un ago che per un ricco entrare nel regno di Dio!".

²⁶Quelli che ascoltavano dissero: "Allora chi potrà essere salvato?".

²⁷Rispose: "Ciò che è impossibile agli uomini, è possibile a Dio".

²⁸Pietro allora disse: "Noi abbiamo lasciato tutte le nostre cose e ti abbiamo seguito". ²⁹Ed egli rispose: "In verità vi dico, non c'è nessuno che abbia lasciato casa o moglie o fratelli o genitori o figli per il regno di Dio, ³⁰che non riceva molto di più nel tempo presente e la vita eterna nel tempo che verrà".

Mercoledì 30 gennaio

Lc 18: ³¹Poi prese con sé i Dodici e disse loro: "Ecco, noi andiamo a Gerusalemme, e tutto ciò che fu scritto dai profeti riguardo al Figlio dell'uomo si compirà. ³²Sarà consegnato ai pagani, schernito, oltraggiato, coperto di sputi ³³e, dopo averlo flagellato, lo uccideranno e il terzo giorno risorgerà". ³⁴Ma non compresero nulla di tutto questo; quel parlare restava oscuro per loro e non capivano ciò che egli aveva detto.

³⁵Mentre si avvicinava a Gerico, un cieco era seduto a mendicare lungo la strada. ³⁶Sentendo passare la gente, domandò che cosa accadesse. ³⁷Gli risposero: "Passa Gesù il Nazareno!". ³⁸Allora incominciò a gridare: "Gesù, figlio di Davide, abbi pietà di me!". ³⁹Quelli che camminavano avanti lo sgridavano, perché tacesse; ma lui continuava ancora più forte: "Figlio di Davide, abbi pietà di me!". ⁴⁰Gesù allora si fermò e ordinò che glielo conducessero. Quando gli fu vicino, gli domandò: ⁴¹"Che vuoi che io faccia per te?". Egli rispose: "Signore, che io riabbia la vista". ⁴²E Gesù gli disse: "Abbi di nuovo la vista! La tua fede ti ha salvato". ⁴³Subito ci vide di nuovo e cominciò a seguirlo lodando Dio. E tutto il popolo, alla vista di ciò, diede lode a Dio.

Giovedì 31 gennaio

Lc 19: ¹Entrato in Gerico, attraversava la città. ²Ed ecco un uomo di nome Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco, ³cercava di vedere quale fosse Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, poiché era piccolo di statura. ⁴Allora corse avanti e, per poterlo vedere, salì su un sicomoro, poiché doveva passare di là. ⁵Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: "Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua". ⁶In fretta scese e lo accolse pieno di gioia. ⁷Vedendo ciò, tutti mormoravano: "E' andato ad alloggiare da un peccatore!". ⁸Ma Zaccheo, alzatosi, disse al Signore: "Ecco, Signore, io do la metà dei miei beni ai poveri; e se ho frodato qualcuno, restituisco quattro volte tanto". ⁹Gesù gli rispose: "Oggi la salvezza è entrata in questa casa, perché anch'egli è figlio di Abramo; ¹⁰il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto".

Venerdì 1 febbraio

Incontro diocesano presso la chiesa del Sacro Cuore, parrocchia di Montepulciano Stazione, h 21:00

Lc 19: ¹¹Mentre essi stavano ad ascoltare queste cose, Gesù disse ancora una parabola perché era vicino a Gerusalemme ed essi credevano che il regno di Dio dovesse manifestarsi da un momento all'altro. ¹²Disse dunque: "Un uomo di nobile stirpe partì per un paese lontano per ricevere un titolo regale e poi ritornare. ¹³Chiamati dieci servi, consegnò loro dieci mine, dicendo: Impiegatele fino al mio ritorno. ¹⁴Ma i suoi cittadini lo odiavano e gli mandarono dietro un'ambasceria a dire: Non vogliamo che costui venga a regnare su di noi. ¹⁵Quando fu di ritorno, dopo aver ottenuto il titolo di re, fece chiamare i servi ai quali aveva consegnato il denaro, per vedere quanto ciascuno avesse guadagnato. ¹⁶Si presentò il primo e disse: Signore, la tua mina ha fruttato altre dieci mine. ¹⁷Gli disse: Bene,

bravo servitore; poiché ti sei mostrato fedele nel poco, ricevi il potere sopra dieci città. ¹⁸Poi si presentò il secondo e disse: La tua mina, signore, ha fruttato altre cinque mine. ¹⁹Anche a questo disse: Anche tu sarai a capo di cinque città. ²⁰Venne poi anche l'altro e disse: Signore, ecco la tua mina, che ho tenuta riposta in un fazzoletto; ²¹avevo paura di te che sei un uomo severo e prendi quello che non hai messo in deposito, mieti quello che non hai seminato. ²²Gli rispose: Dalle tue stesse parole ti giudico, servo malvagio! Sapevi che sono un uomo severo, che prendo quello che non ho messo in deposito e mieto quello che non ho seminato: ²³perché allora non hai consegnato il mio denaro a una banca? Al mio ritorno l'avrei riscosso con gli interessi. ²⁴Disse poi ai presenti: Toglietegli la mina e datela a colui che ne ha dieci ²⁵Gli risposero: Signore, ha già dieci mine! ²⁶Vi dico: A chiunque ha sarà dato; ma a chi non ha sarà tolto anche quello che ha. ²⁷E quei miei nemici che non volevano che diventassi loro re, conduceteli qui e uccideteli davanti a me".

Lunedì 4 febbraio

Lc 19: ²⁸Dette queste cose, Gesù proseguì avanti agli altri salendo verso Gerusalemme.

²⁹Quando fu vicino a Bètfrage e a Betània, presso il monte detto degli Ulivi, inviò due discepoli dicendo: ³⁰"Andate nel villaggio di fronte; entrando, troverete un puledro legato, sul quale nessuno è mai salito; scioglietelo e portatelo qui. ³¹E se qualcuno vi chiederà: Perché lo sciogliete?, direte così: Il Signore ne ha bisogno". ³²Gli inviati andarono e trovarono tutto come aveva detto. ³³Mentre scioglievano il puledro, i proprietari dissero loro: "Perché sciogliete il puledro?". ³⁴Essi risposero: "Il Signore ne ha bisogno".

³⁵Lo condussero allora da Gesù; e gettati i loro mantelli sul puledro, vi fecero salire Gesù. ³⁶Via via che egli avanzava, stendevano i loro mantelli sulla strada. ³⁷Era ormai vicino alla discesa del monte degli Ulivi, quando tutta la folla dei discepoli, esultando, cominciò a lodare Dio a gran voce, per tutti i prodigi che avevano veduto, dicendo:

³⁸"Benedetto colui che viene,

il re, nel nome del Signore.

Pace in cielo

e gloria nel più alto dei cieli!".

³⁹Alcuni farisei tra la folla gli dissero: "Maestro, rimprovera i tuoi discepoli". ⁴⁰Ma egli rispose: "Vi dico che, se questi taceranno, grideranno le pietre".

⁴¹Quando fu vicino, alla vista della città, pianse su di essa, dicendo: ⁴²"Se avessi compreso anche tu, in questo giorno, la via della pace. Ma ormai è

stata nascosta ai tuoi occhi. ⁴³Giorni verranno per te in cui i tuoi nemici ti cingeranno di trincee, ti circondaeranno e ti stringeranno da ogni parte; ⁴⁴abbatteranno te e i tuoi figli dentro di te e non lasceranno in te pietra su pietra, perché non hai riconosciuto il tempo in cui sei stata visitata".

⁴⁵Entrato poi nel tempio, cominciò a cacciare i venditori, ⁴⁶dicendo: "Sta scritto: La mia casa sarà casa di preghiera. Ma voi ne avete fatto una spelonca di ladri!".

⁴⁷Ogni giorno insegnava nel tempio. I sommi sacerdoti e gli scribi cercavano di farlo perire e così anche i notabili del popolo; ⁴⁸ma non sapevano come fare, perché tutto il popolo pendeva dalle sue parole.

Martedì 5 febbraio

Lc 20: ¹Un giorno, mentre istruiva il popolo nel tempio e annunciava la parola di Dio, si avvicinarono i sommi sacerdoti e gli scribi con gli anziani e si rivolsero a lui dicendo: ²"Dicci con quale autorità fai queste cose o chi è che t'ha dato quest'autorità". ³E Gesù disse loro: "Vi farò anch'io una domanda e voi risponderemi: ⁴Il battesimo di Giovanni veniva dal Cielo o dagli uomini?". ⁵Allora essi discutevano fra loro: "Se diciamo "dal Cielo", risponderà: "Perché non gli avete creduto?". ⁶E se diciamo "dagli uomini", tutto il popolo ci lapiderà, perché è convinto che Giovanni è un profeta". ⁷Risposero quindi di non saperlo. ⁸E Gesù disse loro: "Nemmeno io vi dico con quale autorità faccio queste cose".

Mercoledì 6 febbraio

Lc 20: ⁹Poi cominciò a dire al popolo questa parabola: "Un uomo piantò una vigna, l'affidò a dei coltivatori e se ne andò lontano per molto tempo. ¹⁰A suo tempo, mandò un servo da quei coltivatori perché gli dessero una parte del raccolto della vigna. Ma i coltivatori lo percossero e lo rimandarono a mani vuote. ¹¹Mandò un altro servo, ma essi percossero anche questo, lo insultarono e lo rimandarono a mani vuote. ¹²Ne mandò ancora un terzo, ma anche questo lo ferirono e lo cacciarono. ¹³Disse allora il padrone della vigna: Che devo fare? Manderò il mio unico figlio; forse di lui avranno rispetto. ¹⁴Quando lo videro, i coltivatori discutevano fra loro dicendo: Costui è l'erede. Uccidiamolo e così l'eredità sarà nostra. ¹⁵E lo cacciarono fuori della vigna e l'uccisero. Che cosa farà dunque a costoro il padrone della vigna? ¹⁶Verrà e manderà a morte quei coltivatori, e affiderà ad altri la vigna". Ma essi, udito ciò, esclamarono: "Non sia mai!". ¹⁷Allora egli si volse verso di loro e disse: "Che cos'è dunque ciò che è scritto:

La pietra che i costruttori hanno scartata,
è diventata testata d'angolo?

¹⁸Chiunque cadrà su quella pietra si sfracellerà e a chi cadrà addosso, lo stritolerà". ¹⁹Gli scribi e i sommi sacerdoti cercarono allora di mettergli addosso le mani, ma ebbero paura del popolo. Avevano capito che quella parabola l'aveva detta per loro.

Giovedì 7 febbraio

Lc 20: ²⁰Postisi in osservazione, mandarono informatori, che si fingessero persone oneste, per coglierlo in fallo nelle sue parole e poi consegnarlo all'autorità e al potere del governatore. ²¹Costoro lo interrogarono: "Maestro, sappiamo che parli e insegni con rettitudine e non guardi in faccia a nessuno, ma insegni secondo verità la via di Dio. ²²E' lecito che noi paghiamo il tributo a Cesare?". ²³Conoscendo la loro malizia, disse: ²⁴"Mostratemi un denaro: di chi è l'immagine e l'iscrizione?". Risposero: "Di Cesare". ²⁵Ed egli disse: "Rendete dunque a Cesare ciò che è di Cesare e a Dio ciò che è di Dio". ²⁶Così non poterono coglierlo in fallo davanti al popolo e, meravigliati della sua risposta, tacquero.

Venerdì 8 febbraio

Lc 20: ²⁷Gli si avvicinarono poi alcuni sadducei, i quali negano che vi sia la risurrezione, e gli posero questa domanda: ²⁸"Maestro, Mosè ci ha prescritto: Se a qualcuno muore un fratello che ha moglie, ma senza figli, suo fratello si prenda la vedova e dia una discendenza al proprio fratello. ²⁹C'erano dunque sette fratelli: il primo, dopo aver preso moglie, morì senza figli. ³⁰Allora la prese il secondo ³¹e poi il terzo e così tutti e sette; e morirono tutti senza lasciare figli. ³²Da ultimo anche la donna morì. ³³Questa donna dunque, nella risurrezione, di chi sarà moglie? Poiché tutti e sette l'hanno avuta in moglie". ³⁴Gesù rispose: "I figli di questo mondo prendono moglie e prendono marito; ³⁵ma quelli che sono giudicati degni dell'altro mondo e della risurrezione dai morti, non prendono moglie nè marito; ³⁶e nemmeno possono più morire, perché sono uguali agli angeli e, essendo figli della risurrezione, sono figli di Dio. ³⁷Che poi i morti risorgono, lo ha indicato anche Mosè a proposito del rovetto, quando chiama il Signore: Dio di Abramo, Dio di Isacco e Dio di Giacobbe. ³⁸Dio non è Dio dei morti, ma dei vivi; perché tutti vivono per lui". ³⁹Dissero allora alcuni scribi: "Maestro, hai parlato bene". ⁴⁰E non osavano più fargli alcuna domanda.

Lunedì 11 febbraio

Lc 20: ⁴¹Egli poi disse loro: "Come mai dicono che il Cristo è figlio di Davide, ⁴²se Davide stesso nel libro dei Salmi dice: Ha detto il Signore al mio Signore:

siedi alla mia destra,

⁴³finchè io ponga i tuoi nemici
come sgabello ai tuoi piedi?

⁴⁴Davide dunque lo chiama Signore; perciò come può essere suo figlio?".

⁴⁵E mentre tutto il popolo ascoltava, disse ai discepoli: ⁴⁶"Guardatevi dagli scribi che amano passeggiare in lunghe vesti e hanno piacere di esser salutati nelle piazze, avere i primi seggi nelle sinagoghe e i primi posti nei conviti; ⁴⁷divorano le case delle vedove, e in apparenza fanno lunghe preghiere. Essi riceveranno una condanna più severa".

Lc 21: ¹Alzati gli occhi, vide alcuni ricchi che gettavano le loro offerte nel tesoro. ²Vide anche una vedova povera che vi gettava due spiccioli ³e disse: "In verità vi dico: questa vedova, povera, ha messo più di tutti. ⁴Tutti costoro, infatti, han deposto come offerta del loro superfluo, questa invece nella sua miseria ha dato tutto quanto aveva per vivere".

Martedì 12 febbraio

Lc 21:⁵Mentre alcuni parlavano del tempio e delle belle pietre e dei doni votivi che lo adornavano, disse: ⁶"Verranno giorni in cui, di tutto quello che ammirate, non resterà pietra su pietra che non venga distrutta". ⁷Gli domandarono: "Maestro, quando accadrà questo e quale sarà il segno che ciò sta per compiersi?". ⁸Rispose: "Guardate di non lasciarvi ingannare. Molti verranno sotto il mio nome dicendo: "Sono io" e: "Il tempo è prossimo"; non seguiteli. ⁹Quando sentirete parlare di guerre e di rivoluzioni, non vi terrorizzate. Devono infatti accadere prima queste cose, ma non sarà subito la fine".

¹⁰Poi disse loro: "Si solleverà popolo contro popolo e regno contro regno, ¹¹e vi saranno di luogo in luogo terremoti, carestie e pestilenze; vi saranno anche fatti terrificanti e segni grandi dal cielo. ¹²Ma prima di tutto questo metteranno le mani su di voi e vi perseguiteranno, consegnandovi alle sinagoghe e alle prigioni, trascinandovi davanti a re e a governatori, a causa del mio nome. ¹³Questo vi darà occasione di render testimonianza. ¹⁴Mettetevi bene in mente di non preparare prima la vostra difesa; ¹⁵io vi darò lingua e sapienza, a cui tutti i vostri avversari non potranno resistere, nè controbattere. ¹⁶Sarete traditi perfino dai genitori, dai fratelli, dai parenti e dagli amici, e metteranno a morte alcuni di voi; ¹⁷sarete odiati da tutti per causa del mio nome. ¹⁸Ma nemmeno un capello del vostro capo perirà. ¹⁹Con la vostra perseveranza salverete le vostre anime.

Mercoledì 13 febbraio

Lc 21: ²⁰Ma quando vedrete Gerusalemme circondata da eserciti, sappiate allora che la sua devastazione è vicina. ²¹Allora coloro che si trovano

nella Giudea fuggano ai monti, coloro che sono dentro la città se ne allontanano, e quelli in campagna non tornino in città; ²²saranno infatti giorni di vendetta, perché tutto ciò che è stato scritto si compia.

²³Guai alle donne che sono incinte e allattano in quei giorni, perché vi sarà grande calamità nel paese e ira contro questo popolo. ²⁴Cadranno a fil di spada e saranno condotti prigionieri tra tutti i popoli; Gerusalemme sarà calpestata dai pagani finché i tempi dei pagani siano compiuti.

²⁵Vi saranno segni nel sole, nella luna e nelle stelle, e sulla terra angoscia di popoli in ansia per il fragore del mare e dei flutti, ²⁶mentre gli uomini moriranno per la paura e per l'attesa di ciò che dovrà accadere sulla terra. Le potenze dei cieli infatti saranno sconvolte.

²⁷Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire su una nube con potenza e gloria grande.

²⁸Quando cominceranno ad accadere queste cose, alzatevi e levate il capo, perché la vostra liberazione è vicina".

Giovedì 14 febbraio

Lc 21:²⁹E disse loro una parabola: "Guardate il fico e tutte le piante; ³⁰quando già germogliano, guardandoli capite da voi stessi che ormai l'estate è vicina. ³¹Così pure, quando voi vedrete accadere queste cose, sapiate che il regno di Dio è vicino. ³²In verità vi dico: non passerà questa generazione finché tutto ciò sia avvenuto. ³³Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno.

³⁴State bene attenti che i vostri cuori non si appesantiscano in dissipazioni, ubriachezze e affanni della vita e che quel giorno non vi piombi addosso improvviso; ³⁵come un laccio esso si abatterà sopra tutti coloro che abitano sulla faccia di tutta la terra. ³⁶Vegliate e pregate in ogni momento, perché abbiate la forza di sfuggire a tutto ciò che deve accadere, e di comparire davanti al Figlio dell'uomo".

³⁷Durante il giorno insegnava nel tempio, la notte usciva e pernottava all'aperto sul monte detto degli Ulivi. ³⁸E tutto il popolo veniva a lui di buon mattino nel tempio per ascoltarlo.

Venerdì 15 febbraio

Lc 22: ¹Si avvicinava la festa degli Azzimi, chiamata Pasqua, ²e i sommi sacerdoti e gli scribi cercavano come toglierlo di mezzo, poiché temevano il popolo. ³Allora satana entrò in Giuda, detto Iscariota, che era nel numero dei Dodici. ⁴Ed egli andò a discutere con i sommi sacerdoti e i capi delle guardie sul modo di consegnarlo nelle loro mani. ⁵Essi si rallegrarono e si accordarono di dargli del denaro. ⁶Egli fu d'accordo e cercava l'occasione propizia per consegnarlo loro di nascosto dalla folla.

⁷Venne il giorno degli Azzimi, nel quale si doveva immolare la vittima di Pasqua. ⁸Gesù mandò Pietro e Giovanni dicendo: "Andate a preparare per noi la Pasqua, perché possiamo mangiare". ⁹Gli chiesero: "Dove vuoi che la prepariamo?". ¹⁰Ed egli rispose: "Appena entrati in città, vi verrà incontro un uomo che porta una brocca d'acqua. Seguitelo nella casa dove entrerà ¹¹e direte al padrone di casa: Il Maestro ti dice: Dov'è la stanza in cui posso mangiare la Pasqua con i miei discepoli? ¹²Egli vi mostrerà una sala al piano superiore, grande e addobbata; là preparate". ¹³Essi andarono e trovarono tutto come aveva loro detto e prepararono la Pasqua.

¹⁴Quando fu l'ora, prese posto a tavola e gli apostoli con lui, ¹⁵e disse: "Ho desiderato ardentemente di mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione, ¹⁶poiché vi dico: non la mangerò più, finché essa non si compia nel regno di Dio". ¹⁷E preso un calice, rese grazie e disse: "Prendetelo e distribuitelo tra voi, ¹⁸poiché vi dico: da questo momento non berrò più del frutto della vite, finché non venga il regno di Dio".

¹⁹Poi, preso un pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro dicendo: "Questo è il mio corpo che è dato per voi; fate questo in memoria di me".

²⁰Allo stesso modo dopo aver cenato, prese il calice dicendo: "Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che viene versato per voi".

Lunedì 18 febbraio

Lc 22: ²¹Ma ecco, la mano di chi mi tradisce è con me, sulla tavola. ²²Il Figlio dell'uomo se ne va, secondo quanto è stabilito; ma guai a quell'uomo dal quale è tradito!". ²³Allora essi cominciarono a domandarsi a vicenda chi di essi avrebbe fatto ciò.

²⁴Sorse anche una discussione, chi di loro poteva esser considerato il più grande. ²⁵Egli disse: "I re delle nazioni le governano, e coloro che hanno il potere su di esse si fanno chiamare benefattori. ²⁶Per voi però non sia così; ma chi è il più grande tra voi diventi come il più piccolo e chi governa come colui che serve. ²⁷Infatti chi è più grande, chi sta a tavola o chi serve? Non è forse colui che sta a tavola? Eppure io sto in mezzo a voi come colui che serve.

²⁸Voi siete quelli che avete perseverato con me nelle mie prove; ²⁹e io preparo per voi un regno, come il Padre l'ha preparato per me, ³⁰perché possiate mangiare e bere alla mia mensa nel mio regno e siederete in trono a giudicare le dodici tribù di Israele.

³¹Simone, Simone, ecco satana vi ha cercato per vagliarvi come il grano; ³²ma io ho pregato per te, che non venga meno la tua fede; e tu, una volta ravveduto, conferma i tuoi fratelli". ³³E Pietro gli disse: "Signore, con te sono pronto ad andare in prigione e alla morte". ³⁴Gli rispose: "Pietro, io ti dico: non canterà oggi il gallo prima che tu per tre volte avrai negato di

conoscermi".

³⁵Poi disse: "Quando vi ho mandato senza borsa, nè bisaccia, nè sandali, vi è forse mancato qualcosa?". Risposero: "Nulla". ³⁶Ed egli soggiunse: "Ma ora, chi ha una borsa la prenda, e così una bisaccia; chi non ha spada, venda il mantello e ne compri una. ³⁷Perché vi dico: deve compiersi in me questa parola della Scrittura: E fu annoverato tra i malfattori. Infatti tutto quello che mi riguarda volge al suo termine". ³⁸Ed essi dissero: "Signore, ecco qui due spade". Ma egli rispose "Basta!".

Martedì 19 febbraio

Lc 22: ³⁹Uscito se ne andò, come al solito, al monte degli Ulivi; anche i discepoli lo seguirono. ⁴⁰Giunto sul luogo, disse loro: "Pregate, per non entrare in tentazione". ⁴¹Poi si allontanò da loro quasi un tiro di sasso e, inginocchiatosi, pregava: ⁴²"Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà". ⁴³Gli apparve allora un angelo dal cielo a confortarlo. ⁴⁴In preda all'angoscia, pregava più intensamente; e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadevano a terra. ⁴⁵Poi, rialzatosi dalla preghiera, andò dai discepoli e li trovò che dormivano per la tristezza. ⁴⁶E disse loro: "Perché dormite? Alzatevi e pregate, per non entrare in tentazione".

⁴⁷Mentre egli ancora parlava, ecco una turba di gente; li precedeva colui che si chiamava Giuda, uno dei Dodici, e si accostò a Gesù per baciarlo. ⁴⁸Gesù gli disse: "Giuda, con un bacio tradisci il Figlio dell'uomo?". ⁴⁹Allora quelli che eran con lui, vedendo ciò che stava per accadere, dissero: "Signore, dobbiamo colpire con la spada?". ⁵⁰E uno di loro colpì il servo del sommo sacerdote e gli staccò l'orecchio destro. ⁵¹Ma Gesù intervenne dicendo: "Lasciate, basta così!". E toccandogli l'orecchio, lo guarì. ⁵²Poi Gesù disse a coloro che gli eran venuti contro, sommi sacerdoti, capi delle guardie del tempio e anziani: "Siete usciti con spade e bastoni come contro un brigante? ⁵³Ogni giorno ero con voi nel tempio e non avete steso le mani contro di me; ma questa è la vostra ora, è l'impero delle tenebre".

Mercoledì 20 febbraio

Lc 22: ⁵⁴Dopo averlo preso, lo condussero via e lo fecero entrare nella casa del sommo sacerdote. Pietro lo seguiva da lontano. ⁵⁵Siccome avevano acceso un fuoco in mezzo al cortile e si erano seduti attorno, anche Pietro si sedette in mezzo a loro. ⁵⁶Vedutolo seduto presso la fiamma, una serva fissandolo disse: "Anche questi era con lui". ⁵⁷Ma egli negò dicendo: "Donna, non lo conosco!". ⁵⁸Poco dopo un altro lo vide e disse: "Anche tu sei di loro!". Ma Pietro rispose: "No, non lo sono!". ⁵⁹Passata circa un'ora, un altro insisteva: "In verità, anche questo era con lui; è anche lui un

Galileo". ⁶⁰Ma Pietro disse: "O uomo, non so quello che dici". E in quell'istante, mentre ancora parlava, un gallo cantò. ⁶¹Allora il Signore, voltatosi, guardò Pietro, e Pietro si ricordò delle parole che il Signore gli aveva detto: "Prima che il gallo canti, oggi mi rinnegherai tre volte". ⁶²E, uscito, pianse amaramente.

⁶³Frattanto gli uomini che avevano in custodia Gesù lo schernivano e lo percuotevano, ⁶⁴lo bendavano e gli dicevano: "Indovina: chi ti ha colpito?". ⁶⁵E molti altri insulti dicevano contro di lui.

⁶⁶Appena fu giorno, si riunì il consiglio degli anziani del popolo, con i sommi sacerdoti e gli scribi; lo condussero davanti al sinedrio e gli disse: ⁶⁷"Se tu sei il Cristo, diccelo". Gesù rispose: "Anche se ve lo dico, non mi crederete; ⁶⁸se vi interrogo, non mi risponderete. ⁶⁹Ma da questo momento starà il Figlio dell'uomo seduto alla destra della potenza di Dio".

⁷⁰Allora tutti esclamarono: "Tu dunque sei il Figlio di Dio?". Ed egli disse loro: "Lo dite voi stessi: io lo sono". ⁷¹Risposero: "Che bisogno abbiamo ancora di testimonianza? L'abbiamo udito noi stessi dalla sua bocca".

Giovedì 21 febbraio

Lc 23: ¹Tutta l'assemblea si alzò, lo condussero da Pilato ²e cominciarono ad accusarlo: "Abbiamo trovato costui che sobillava il nostro popolo, impediva di dare tributi a Cesare e affermava di essere il Cristo re". ³Pilato lo interrogò: "Sei tu il re dei Giudei?". Ed egli rispose: "Tu lo dici". ⁴Pilato disse ai sommi sacerdoti e alla folla: "Non trovo nessuna colpa in quest'uomo". ⁵Ma essi insistevano: "Costui solleva il popolo, insegnando per tutta la Giudea, dopo aver cominciato dalla Galilea fino a qui".

⁶Udito ciò, Pilato domandò se era Galileo ⁷e, saputo che apparteneva alla giurisdizione di Erode, lo mandò da Erode che in quei giorni si trovava anch'egli a Gerusalemme.

⁸Vedendo Gesù, Erode si rallegrò molto, perché da molto tempo desiderava vederlo per averne sentito parlare e sperava di vedere qualche miracolo fatto da lui. ⁹Lo interrogò con molte domande, ma Gesù non gli rispose nulla. ¹⁰C'erano là anche i sommi sacerdoti e gli scribi, e lo accusavano con insistenza. ¹¹Allora Erode, con i suoi soldati, lo insultò e lo schernì, poi lo rivestì di una splendida veste e lo rimandò a Pilato. ¹²In quel giorno Erode e Pilato divennero amici; prima infatti c'era stata inimicizia tra loro.

¹³Pilato, riuniti i sommi sacerdoti, le autorità e il popolo, ¹⁴disse: "Mi avete portato quest'uomo come sobillatore del popolo; ecco, l'ho esaminato davanti a voi, ma non ho trovato in lui nessuna colpa di quelle di cui lo accusate; ¹⁵e neanche Erode, infatti ce l'ha rimandato. Ecco, egli non ha fatto nulla che meriti la morte. ¹⁶Perciò, dopo averlo severamente castiga-

to, lo rilascerò". [17]¹⁸Ma essi si misero a gridare tutti insieme: "A morte costui! Dacci libero Barabba!".¹⁹Questi era stato messo in carcere per una sommossa scoppiata in città e per omicidio.

[20]Pilato parlò loro di nuovo, volendo rilasciare Gesù. [21]Ma essi urlavano: "Crocifiggilo, crocifiggilo!". [22]Ed egli, per la terza volta, disse loro: "Ma che male ha fatto costui? Non ho trovato nulla in lui che meriti la morte. Lo castigherò severamente e poi lo rilascerò". [23]Essi però insistevano a gran voce, chiedendo che venisse crocifisso; e le loro grida crescevano. [24]Pilato allora decise che la loro richiesta fosse eseguita. [25]Rilasciò colui che era stato messo in carcere per sommossa e omicidio e che essi richiedevano, e abbandonò Gesù alla loro volontà.

Venerdì 22 febbraio

Lc 23: ²⁶Mentre lo conducevano via, presero un certo Simone di Cirène che veniva dalla campagna e gli misero addosso la croce da portare dietro a Gesù. ²⁷Lo seguiva una gran folla di popolo e di donne che si battevano il petto e facevano lamenti su di lui. ²⁸Ma Gesù, voltandosi verso le donne, disse: "Figlie di Gerusalemme, non piangete su di me, ma piangete su voi stesse e sui vostri figli. ²⁹Ecco, verranno giorni nei quali si dirà: Beate le sterili e i grembi che non hanno generato e le mammelle che non hanno allattato.

³⁰Allora cominceranno a dire ai monti:

Cadete su di noi!

e ai colli:

Copriteci!

³¹Perché se trattano così il legno verde, che avverrà del legno secco?".

Lunedì 25 febbraio

Lc 23: ³²Venivano condotti insieme con lui anche due malfattori per essere giustiziati. ³³Quando giunsero al luogo detto Cranio, là crocifissero lui e i due malfattori, uno a destra e l'altro a sinistra. ³⁴Gesù diceva: "Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno".

Dopo essersi poi divise le sue vesti, le tirarono a sorte. ³⁵Il popolo stava a vedere, i capi invece lo schernivano dicendo: "Ha salvato gli altri, salvi se stesso, se è il Cristo di Dio, il suo eletto". ³⁶Anche i soldati lo schernivano, e gli si accostavano per porgergli dell'aceto, e dicevano: ³⁷"Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso". ³⁸C'era anche una scritta, sopra il suo capo: Questi è il re dei Giudei.

³⁹Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: "Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e anche noi!". ⁴⁰Ma l'altro lo rimproverava: "Neanche tu hai timore di Dio e sei dannato alla stessa pena? ⁴¹Noi giustamente, perché

riceviamo il giusto per le nostre azioni, egli invece non ha fatto nulla di male". ⁴²E aggiunse: "Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno". ⁴³Gli rispose: "In verità ti dico, oggi sarai con me nel paradiso".

Martedì 26 febbraio

Lc 23: ⁴⁴Era verso mezzogiorno, quando il sole si eclissò e si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio. [45]Il velo del tempio si squarciò nel mezzo. ⁴⁶Gesù, gridando a gran voce, disse: "Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito". Detto questo spirò.

⁴⁷Visto ciò che era accaduto, il centurione glorificava Dio: "Veramente quest'uomo era giusto". ⁴⁸Anche tutte le folle che erano accorse a questo spettacolo, ripensando a quanto era accaduto, se ne tornavano percuotendosi il petto. ⁴⁹Tutti i suoi conoscenti assistevano da lontano e così le donne che lo avevano seguito fin dalla Galilea, osservando questi avvenimenti.

⁵⁰C'era un uomo di nome Giuseppe, membro del sinedrio, persona buona e giusta. ⁵¹Non aveva aderito alla decisione e all'operato degli altri. Egli era di Arimatèa, una città dei Giudei, e aspettava il regno di Dio. ⁵²Si presentò a Pilato e chiese il corpo di Gesù. ⁵³Lo calò dalla croce, lo avvolse in un lenzuolo e lo depose in una tomba scavata nella roccia, nella quale nessuno era stato ancora deposto. ⁵⁴Era il giorno della parascève e già splendevano le luci del sabato. ⁵⁵Le donne che erano venute con Gesù dalla Galilea seguivano Giuseppe; esse osservarono la tomba e come era stato deposto il corpo di Gesù, ⁵⁶poi tornarono indietro e prepararono aromi e oli profumati. Il giorno di sabato osservarono il riposo secondo il comandamento.

Mercoledì 27 febbraio

Lc 24: ¹Il primo giorno dopo il sabato, di buon mattino, si recarono alla tomba, portando con sè gli aromi che avevano preparato. ²Trovarono la pietra rotolata via dal sepolcro; ³ma, entrate, non trovarono il corpo del Signore Gesù. ⁴Mentre erano ancora incerte, ecco due uomini apparire vicino a loro in vesti sfolgoranti. ⁵Essendosi le donne impaurite e avendo chinato il volto a terra, essi dissero loro: "Perché cercate tra i morti colui che è vivo? ⁶Non è qui, è risuscitato. Ricordatevi come vi parlò quando era ancora in Galilea, ⁷dicendo che bisognava che il Figlio dell'uomo fosse consegnato in mano ai peccatori, che fosse crocifisso e risuscitasse il terzo giorno". ⁸Ed esse si ricordarono delle sue parole.

⁹E, tornate dal sepolcro, annunziarono tutto questo agli Undici e a tutti gli altri. ¹⁰Erano Maria di Màgdala, Giovanna e Maria di Giacomo. Anche le altre che erano insieme lo raccontarono agli apostoli. ¹¹Quelle parole par-

vero loro come un vaneggiamento e non credettero ad esse.

¹²Pietro tuttavia corse al sepolcro e chinatosi vide solo le bende. E tornò a casa pieno di stupore per l'accaduto.

Giovedì 28 febbraio

Lc 24: ¹³Ed ecco in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio distante circa sette miglia da Gerusalemme, di nome Emmaus, ¹⁴e conversavano di tutto quello che era accaduto. ¹⁵Mentre discorrevano e discutevano insieme, Gesù in persona si accostò e camminava con loro. ¹⁶Ma i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo. ¹⁷Ed egli disse loro: "Che sono questi discorsi che state facendo fra voi durante il cammino?". Si fermarono, col volto triste; ¹⁸uno di loro, di nome Clèopa, gli disse: "Tu solo sei così forestiero in Gerusalemme da non sapere ciò che vi è accaduto in questi giorni?". ¹⁹Domandò: "Che cosa?". Gli risposero: "Tutto ciò che riguarda Gesù Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; ²⁰come i sommi sacerdoti e i nostri capi lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e poi l'hanno crocifisso. ²¹Noi speravamo che fosse lui a liberare Israele; con tutto ciò son passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. ²²Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; recatesi al mattino al sepolcro ²³e non avendo trovato il suo corpo, son venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. ²⁴Alcuni dei nostri sono andati al sepolcro e hanno trovato come avevan detto le donne, ma lui non l'hanno visto".

²⁵Ed egli disse loro: "Sciocchi e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti! ²⁶Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?". ²⁷E cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui. ²⁸Quando furon vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. ²⁹Ma essi insistettero: "Resta con noi perché si fa sera e il giorno già volge al declino". Egli entrò per rimanere con loro. ³⁰Quando fu a tavola con loro, prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. ³¹Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma lui sparì dalla loro vista. ³²Ed essi si dissero l'un l'altro: "Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?". ³³E partirono senz'indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, ³⁴i quali dicevano: "Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone". ³⁵Essi poi riferirono ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

Venerdì 1 marzo

Incontro diocesano presso la chiesa del Sacro Cuore, parrocchia di Montepulciano Stazione, h 21:00

Lc 24: ³⁶Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona apparve in mezzo a loro e disse: "Pace a voi!". ³⁷Stupiti e spaventati credevano di vedere un fantasma. ³⁸Ma egli disse: "Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? ³⁹Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa come vedete che io ho". ⁴⁰Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi. ⁴¹Ma poiché per la grande gioia ancora non credevano ed erano stupefatti, disse: "Avete qui qualche cosa da mangiare?". ⁴²Gli offrirono una porzione di pesce arrostito; ⁴³egli lo prese e lo mangiò davanti a loro.

⁴⁴Poi disse: "Sono queste le parole che vi dicevo quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella Legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi". ⁴⁵Allora aprì loro la mente all'intelligenza delle Scritture e disse: ⁴⁶"Così sta scritto: il Cristo dovrà patire e risuscitare dai morti il terzo giorno ⁴⁷e nel suo nome saranno predicati a tutte le genti la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. ⁴⁸Di questo voi siete testimoni. ⁴⁹E io manderò su di voi quello che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall'alto".

⁵⁰Poi li condusse fuori verso Betània e, alzate le mani, li benedisse.

⁵¹Mentre li benediceva, si staccò da loro e fu portato verso il cielo. ⁵²Ed essi, dopo averlo adorato, tornarono a Gerusalemme con grande gioia; ⁵³e stavano sempre nel tempio lodando Dio.

Mercoledì 6 marzo – Sacre Ceneri

Approfondimenti

Prologo (1,1-4)

Il prologo che apre questo Vangelo - un testo prezioso ed estremamente raro nella letteratura biblica - fa di Luca il solo evangelista che dichiara le proprie fonti e le intenzioni che hanno motivato la sua scrittura. La lingua e lo stile raffinato lo avvicinano alle prefazioni degli storiografi ellenisti. L'autore guarda retrospettivamente al lavoro dei suoi predecessori (i «molti»), che già hanno trasposto la tradizione orale in documenti scritti (1,1). Non respinge la loro tradizione per sostituirla con una propria ma la sottopone a un esame critico che la renda storicamente attendibile. Per Luca è importante, infatti, sottolineare che le fonti scritte, su cui ha basato la sua indagine, fanno parte di una tradizione fondata su racconti di «testimoni oculari» (1,2). Luca, inoltre, dichiara di aver voluto scrivere il tutto «con ordine» (1,5), ossia di aver voluto ordinare il racconto secondo la logica più utile alla predicazione evangelica (kerigma). Con ciò, egli vuole mostrare che il racconto degli avvenimenti di Cristo - racconto che ora avviene nella catechesi e nella predicazione della comunità - non solo è fedele ai fatti accaduti ma promuove in chi lo riceve una conoscenza certa, stabile e «solida» (1,6).

Luca non solo vuole raccontare fatti storicamente accaduti, ma anche dire che quanto è avvenuto in Gesù adempie le promesse che danno senso alla Chiesa che continua a ricevere questo compimento («fra noi»). Lo scopo di Luca, dunque, è mostrare l'identità fra la predicazione che avviene oggi nella Chiesa e la tradizione apostolica che risale alle origini. I testimoni oculari non possono essere altri se non gli apostoli e i discepoli della prima ora che videro e ascoltarono il Maestro. Questi costituiscono il primo anello della catena e a loro seguono i «molti» che hanno contribuito alla tradizione redigendo le prime frammentarie memorie. L'evangelista, infine, rispettoso dei suoi predecessori, ha voluto ordinare e fissare un racconto completo.

Il viaggio da Gesù ai Vangeli, allora, non è un semplice ricordare e trasmettere fedelmente, ma anche elaborazione e approfondimento. Capire questo è comprendere la formazione dei Vangeli per la loro corretta lettura. La ricezione dell'evento-Gesù e la scrittura evangelica sono avvenute nella comunità credente: questo è il senso fondamentale dell'espressione «servi della Parola» (1,2). Luca la applica direttamente ai primi testimoni per estenderla anche ai successivi lettori: questa espressione fa di chi ha visto, di chi ha ascoltato, di chi ha scritto e di chi continua a leggere, vedere e ascoltare un'unica comunità credente, ossia la Chiesa, corpo mistico di nostro Signore.

"Servitore della Parola" dice l'atteggiamento di chi si assoggetta alla Parola e cerca con ogni cura di non tradirla; indica una trasmissione fede-

le fatta con senso di responsabilità; indica, infine, che i testimoni sono impegnati nel discorso che fanno, si lasciano coinvolgere dalla Parola che trasmettono, facendosi discepoli del Signore e non persone neutrali. Se la vita della comunità fa intimamente parte degli avvenimenti stessi, allora il Cristo predicato è un Cristo vivo, che opera attualmente e non un semplice ricordo del passato. La comunità è il luogo in cui gli avvenimenti di Gesù tornano ad essere vivi, attuali e salvifici, tornano a essere «vangelo oggi» e storia di salvezza che accade «fra noi».

I vangeli dell'infanzia e la nascita del Battista (1,5-25)

I vangeli dell'infanzia vanno letti come una meditazione su dati tradizionali attendibili, fatta alla luce della fede e delle Scritture. Il racconto dell'annunciazione a Zaccaria ricalca i motivi più comuni delle annunciazioni dell'Antico Testamento: l'angelo del Signore, il turbamento e il timore dell'uomo di fronte al messaggio di Dio, l'assicurazione della presenza divina, la richiesta di un segno. Sono tratti che secondo l'Antico Testamento accompagnano il manifestarsi abituale di Dio all'uomo, e che troveremo anche nel successivo racconto dell'annuncio a Maria. Anche i tratti che descrivono la figura del Battista fanno parte di un linguaggio tradizionale: la nascita da una donna sterile - come avvenne per alcuni grandi personaggi come il patriarca Isacco (18,9-15; 21,1-4), il giudice Sansone (13,1-24) e il profeta Samuele (1,1-20) - è una proclamazione della misericordia con cui Dio salva l'uomo dalla sua impotenza e dalle sue fragilità; la presenza dello Spirito di Dio è la prerogativa di tutti i profeti e di tutte le guide di Israele. Luca colloca Giovanni Battista all'interno di una tradizione, alla cui luce va compresa la sua figura, ma da questa medesima tradizione lo distacca presentandolo come il più grande di tutti i personaggi dell'Antico Testamento (cfr. 7,24-27), in quanto è il predicatore escatologico atteso, il profeta destinato a preparare il popolo all'imminente visita del Signore.

L'Annunciazione (1,26-45)

Maria vive a Nazareth, paese sconosciuto e senza importanza, al punto che l'Antico Testamento non lo nomina neppure una volta. Ma è proprio questa fanciulla, semplice e sconosciuta, che Dio sceglie per farne la madre del Messia. La pagina di Luca non è propriamente un racconto: i tratti narrativi, infatti, vogliono comporre una sobria cornice adatta a inquadrare un dialogo. All'inizio, un'annotazione temporale («nel sesto mese») e una spaziale («in una città della Galilea, chiamata Nazareth») collocano nel mondo e nella storia il dialogo fra l'angelo e Maria. Gabriele è inviato da Dio perché l'iniziativa è di Dio. Maria è definita «vergine e

fidanzata a un uomo della casa di Davide».

Il riferimento al casato è importante perché uno degli scopi dei racconti dell'infanzia è, appunto, rivelare sin da subito quanto Dio ha stabilito: il trono di Davide sarà dato a Gesù ed Egli regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe. Gesù è direttamente Figlio del Dio che ha creato la discendenza – da Adamo a Giuseppe della tribù di Giuda - di cui si credeva egli fosse figlio (3,23-38). Nasce secondo la carne dalla giovane Maria ma, secondo lo Spirito, eccede completamente la genealogia che lo adotta nella casa di Davide, per essere lui ad adottarla e salvarla. Così, infatti, viene chiarito nell'Apocalisse di Giovanni, quando Gesù non viene detto solamente germoglio, ma radice e germoglio di Davide (Ap 5,5; 22,16), il suo principio e il suo compimento.

Appena entrato, di fronte alla giovane Maria, l'angelo dice: «Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te» (1,28). Che cosa significa “essere pieni di grazia”? Né Zaccaria né Giuseppe lo sono. Quale missione comporta? L'angelo spiega la sua venuta e il suo saluto con una sequenza di citazioni veterotestamentarie molto vive nella spiritualità di Israele. «Concepirai e darai alla luce un figlio» è il lieto annuncio dell'angelo alla madre di Sansone (Gdc 13,3). «Lo chiamerai Gesù» riprende la profezia di Is 7,14. E «Dio gli darà il trono di Davide...» è la grande profezia di Natan a Davide (2 Sam 7,12-26). Il significato di tutto questo è molto chiaro: concepirai e partorirai il figlio dell'Altissimo, il tempo dell'attesa è finito, le profezie si compiono.

Solo a questo punto il turbamento della fanciulla giunge al culmine: io eletta a partorire il Figlio? E come se non conosco uomo? chiede; Elisabetta è vecchia ma non vergine; e il figlio che le è donato non è il Figlio. La sua domanda ha tuttavia un peso infinitamente più inquietante e paradossale: che significa che Dio è con me? Non ha Egli sempre accompagnato la storia di Israele? Quale novità, allora, si annuncia? Non questo o quel miracolo, non semplici eventi straordinari, bensì il fatto che non esiste impossibile presso Dio. Proprio questo la sua storia è chiamata a rivelare e di ciò farà esperienza. Il timore non viene perciò meno, si approfondisce vertiginosamente nell'amen della giovane donna e, tuttavia, non la fa vacillare: sono la serva del signore, avvenga secondo la tua parola. Non cerca di nascondersi come fece Eva (Gn 3,8), né si mette a ridere come accadde a Sara (Gn 18,9-15). L'amen dell'ancella è essenziale nell'economia del divino che questi testi già presagiscono. San Bernardino da Siena predicherà, infatti, che fu proprio il Sì di Maria ad aprire le porte del Paradiso - che fino a quel momento era vuoto - e, così, a dar modo ai santi Padri e ai Profeti dell'Antica Alleanza di uscire dal Limbo: si adempiva quanto essi avevano prefigurato e iniziava, così, la

nuova era (*Prediche Volgari*, Firenze 1424 - Siena 1425, n. 51).

Se la vita intradivina si fosse manifestata nella carne soltanto per virtù propria, questa carne non avrebbe potuto apparire reale, e si sarebbe trattato di una semplice epifania del divino, già implicita nel suo essere Logos. Se il Sì della donna apparisse scontato o come un atto necessario, il suo grembo si ridurrebbe a un superfluo contenitore di quella stessa epifania. Gabriele non viene a ordinare, non comanda a una serva; è Maria che ascolta e diviene obbediente alla sua Parola. Ella beve il suo calice come farà il Figlio. La sua obbedienza non ha nulla di remissivo. Ella giunge a volere la volontà divina.

Perciò il primo movimento, quello del turbamento e della paura, non è qualcosa che passa e si dimentica, bensì un tratto del volto della fanciulla destinato a restare fino alla Croce e oltre. Una rappresentazione raffinata ed efficace di questo momento esiste nella nostra Diocesi, presso la chiesa di San Martino in Foro a Sarteano: l'Annunciazione del Beccafumi del 1546 (riprodotta nella copertina del presente sussidio). Seduta e posata, eppure, per la delicatezza, la sensibilità e la leggerezza della figura, in atto quasi di volarsene via, la fanciulla innamora quell'angelo («innamorato sì che par di foco» Paradiso XXXII, 105) che vola per lei e, al tempo stesso, da lui si ritrae interrogata e vigile. Con la mano che tiene il lembo della veste sembra sul punto di volere nascondere il ventre, di volerlo sottrarre a quell'incontro con l'inviato del paradiso. L'angelo la prega; la sua parola è un canto di omaggio e di preghiera. La Vergine osserva e medita perché il Sì deve sgorgare dalla più profonda meditazione. Chi è costui? È davvero il messaggero che, nel Libro che ero intenta a leggere, veniva profetizzato? O un Lucifero seduttore, che vuole che io creda di essere la Vergine di cui Isaia ha detto (Is 7,14)? Sta alla fanciulla scegliere e la scelta che compirà sarà decisiva. Giace nel potere di questa fanciulla, scegliere di concepire colui che la scelta. Contraccolpo alla decisione di Adamo, il quale, essendo libero di scegliere, scelse di immaginare di essere libero. La fanciulla vince Adamo, non per scienza, ma per la potenza del suo ascolto. Concepisce ascoltando.

La preghiera dell'angelo, innamorato della sua bellezza, arresta Maria e la sua immagine non s'invola; prima indugia e poi crede nell'adempimento della Parola e ne accoglie in sé la nascita. Questa è la forza dell'immagine che vince l'iconoclastia, mostrando che questa figura vivente è il solo grembo possibile. Solo nel suo ventre poteva il Logos farsi carne reale, come quella del bambino che sussulta dentro Elisabetta nella Visitazione, non appena avverte la realtà dell'Altro che cresce in Maria.

Il Magnificat (1,46-56)

Il Magnificat è il primo inno che troviamo nei racconti di Luca ed è all'interno di un quadro narrativo di cui vuole essere commento e risposta. Lo scopo immediato delle parole di Maria è di rispondere agli elogi di Elisabetta: «Beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che le è stato detto da parte del Signore» (1,45). Maria non nega gli elogi di Elisabetta, ma li colloca nella giusta prospettiva: ciò che sta avvenendo è puro dono della bontà di Dio: «L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio mio Salvatore, poiché ha rivolto gli occhi all'umile condizione della sua serva» (1,47).

Il Magnificat è un mosaico di testi tratti dall'Antico Testamento. Nessun versetto è originale. Lo è però l'insieme che ne risulta. Le pietre sono antiche, ma la costruzione è nuova. Le allusioni più numerose riguardano il cantico di Anna (I Sam 2,1-10), cosa che si spiega per l'analogia delle due situazioni.

I testi anticotestamentari sono presi secondo una scelta e una direzione precise, tali da costituire una vera e propria rilettura dell'Antico Testamento, rilettura che avviene sulla base di alcune opzioni. Due sono le leggi che - stando al nostro cantico - guidano la storia di salvezza. La prima è che la salvezza è tutta sospesa alla gratuita iniziativa di Dio. Il Signore è il protagonista e i suoi interventi nascono tutti dalla sua fedeltà misericordiosa, che secondo la Bibbia sembra essere l'attributo fondamentale di Dio: un'ostinata fedeltà alla parola data (una promessa di salvezza) che esige, certo, la controparte dell'uomo, ma che resta fedele anche se la risposta dell'uomo viene meno: «Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva promesso ai padri nostri, per sempre». La seconda è che la salvezza si attua nella storia degli umili (a loro è rivolta) e Dio conduce la storia rovesciando le parti (le logiche umane): ha confuso i sapienti con tutte le loro macchinazioni, ha rovesciato i potenti, riempie di beni gli affamati e manda i ricchi a mani vuote.

La Natività (2,1-20)

L'intera narrazione è racchiusa in tre movimenti: il fatto (2,1-7), l'annuncio (2,8-14), l'accoglienza (2,15-20). E' una sequenza aperta: i pastori, che hanno ricevuto e accolto l'annuncio, a loro volta raccontano. Così l'evento cristiano cammina nella storia, facendosi contemporaneo a ogni generazione. Ma l'evento cristiano è un atto storico preciso, e come tale singolare e irripetibile.

Il primo movimento della narrazione è il fatto (2,1-7). «Uscì in quei giorni un decreto di Cesare Augusto che ordinava il censimento di tutta la terra. Questo primo censimento fu fatto quando era governatore della Siria

Quirino» (2,1-2). Seguendo l'uso giudaico, Giuseppe prende con sé «Maria, sua sposa, che era incinta» e va ad iscriversi nel luogo d'origine del suo casato: Betlemme. Da Nazareth a Betlemme corre una distanza di circa 150 chilometri, un viaggio che le carovane di allora percorrevano in tre o quattro giorni.

Luca parla di «albergo», ma non è il caso di pensare ad uno dei nostri alberghi. Si trattava semplicemente di un cortile cinto da un muro e con un'unica porta d'entrata; lungo uno o due lati del muro, un portico coperto, forse con qualche stanzetta (per gli ospiti più ricchi), certamente con uno stanzone comune. Le bestie stavano nel cortile, a cielo aperto, e i viaggiatori si ricoveravano sotto il portico nella stanza comune: se qui non c'era più posto, si accampavano fra le bestie. Maria e Giuseppe non trovano posto nell'albergo, e si rifugiano per la notte in una stalla da immaginare probabilmente come una piccola grotta scavata nel fianco della collina nelle vicinanze delle case. Già nel II secolo il martire Giustino, che era palestinese e pratico dei luoghi, parla di una «grotta vicino al villaggio». Attorno ai piccoli villaggi palestinesi di queste piccole stalle ce n'erano molte: una rientranza naturale o scavata, una piccola greppia, una chiusura rudimentale, tutto qui.

Il grande evento è raccontato senza l'accompagnamento di alcun tratto straordinario: semplicemente il nudo fatto di un bambino «avvolto in fasce e deposto in una mangiatoia. L'assenza dello straordinario è parte essenziale della verità dell'evento cristiano. Lo straordinario è che l'epifania del divino sia priva di ogni straordinarietà.

«C'erano in quella regione alcuni pastori»: così inizia il secondo movimento della narrazione lucana (2,8-12). I pochi animali, che le singole famiglie possedevano, venivano fatti rientrare, la notte, nelle stalle che abbiamo descritto. Ma i greggi più numerosi rimanevano all'aperto, nella steppa, con alcuni pastori di guardia. Uomini questi che secondo l'opinione comune si trovavano ai gradini più bassi della stima sociale e religiosa; il nomadismo creava diffidenza, le condizioni in cui erano costretti a vivere non favorivano certo l'osservanza di tutte quelle purificazioni cui scribi e farisei tenevano tanto: considerati perciò impuri, o quasi. Ma è proprio a questi uomini che - per primi - la nascita di Gesù viene annunciata e spiegata nel suo universale significato: «Non temete, vi annuncio una grande gioia per tutto il popolo»(2,10). La via del Messia -e della missione della chiesa in ogni tempo- è qui già chiaramente tracciata: non la strada del dominio, della spettacolarità e del miracolo -come Satana suggerirà a Gesù nel deserto-, bensì la strada degli umili, come Gesù proclamerà nella sinagoga di Nazareth.

La notizia è poi spiegata con una serie di vocaboli che dicono la fede

matura, postpasquale della comunità di Luca: gioia grande, per tutto il popolo, oggi, Salvatore, Messia, Signore. L'annuncio dell'angelo non è semplicemente il nudo racconto dell'evento, ma il racconto dell'evento interpretato, letto nella fede e colto nella sua valenza salvifica.

Il pensiero di Luca è a questo punto molto chiaro. Se si vuole mantenere intatta la verità di Gesù (e, dunque, del vangelo) occorre non scolorire il contrasto tra la povertà del bambino, da una parte, e la sua gloria che gli angeli proclamano, dall'altra. Sta proprio qui la sorpresa: il Signore glorioso ha il volto di un bambino povero, avvolto in fasce e deposto in una mangiatoia. Tutto il racconto lucano è contemporaneamente attraversato dal motivo della povertà e dal motivo della gloria: povertà e gloria sono intrecciati, inseparabili, ambedue necessari per comprendere l'identità di Gesù e del vangelo che la chiesa deve sempre annunciare. In una storia di povertà si nasconde la gloria di Dio ed è ai poveri che essa anzitutto viene rivelata. Se si scioglie il legame fra il bambino e il Signore, la povertà e la gloria, il vangelo smarrisce il suo senso. Si comprende come la meraviglia del Natale è una meraviglia che richiede conversione, e che non è mai disgiunta dalla provocazione e dal giudizio nei confronti di un mondo, anche cristiano, sempre tentato di nascondere la nuda povertà del bambino per cercare la gloria di Dio nelle forme più seducenti della potenza e del prestigio, o nei tratti più melliflui del sentimentalismo a buon mercato.

Nello stupore di tutti i presenti di fronte alle parole dei pastori, Luca fa risaltare contrappuntisticamente l'atteggiamento di Maria: «Maria invece custodiva tutte queste parole meditandole nel suo cuore» (2,19). C'è lo stupore che si esprime nella lode e nel canto, e c'è lo stupore che si esprime nel silenzio e nell'ascolto. Anche Maria ha bisogno di sentire le parole («tutte queste parole») che spiegano l'evento che ella stessa vive. Parole che ella custodisce nel suo cuore, cioè dentro di sé, nell'intimo. Le parole sentite si fanno ascolto consapevole, interiore e pensoso, intelligente: il «cuore» è tutto questo. Il verbo "custodire" regge tutta la frase: non implica semplicemente la necessità di ricordare, ma anche quella della cura e dell'attenzione nel tempo. Con poche parole Luca è così riuscito a presentare la Madre come la figura esemplare del discepolo e della chiesa in ascolto. Non un discepolo che già sa, ma che deve camminare nella comprensione, illuminando con la parola ascoltata ciò che vede e vive.

La predicazione del Battista (3,1-20)

Luca annota con precisione che l'inizio della salvezza (così era vista appunto la predicazione del Battista nell'antica tradizione cristiana) si colloca nel quindicesimo anno del regno dell'imperatore Tiberio, che va dal

14 al 37 d.C.: siamo dunque nell'anno 28-29 della nostra era. In quell'epoca procuratore romano della Giudea era Ponzio Pilato; Erode Antipa era tetrarca della Galilea; suo fratello Filippo era tetrarca dell'Idumea e della Traconitide (due regioni che si estendevano a nord e ad est del lago di Tiberiade); e Lisania governava Abilene nel Libano. I dati di Luca sono scrupolosamente esatti, come risulta da diverse iscrizioni e dalla testimonianza degli storici antichi. L'evangelista vuole mettere in luce l'ambiente: una Palestina divisa e dominata dallo straniero. E intende anche mostrarci il suo modo di valutare la vicenda di Gesù: una vicenda che si pone al centro della storia e ha un significato non solo per gli ebrei, ma per tutti i popoli.

Ma qui non si tratta immediatamente della vicenda di Gesù, bensì di un evento apparentemente più semplice, in un certo senso ancora preparatorio: la parola di Dio scese su Giovanni. Secondo la Bibbia l'arrivo della Parola di Dio comporta sempre modificazioni radicali e imprime una svolta all'intera storia umana, tanto che i cristiani sentirono il bisogno di dividere la storia in due - iniziando una nuova numerazione - prima di Cristo, dopo Cristo. La predicazione del Battista, ambientata nel deserto, si rifà agli antichi profeti. La Parola di Dio risuona in un luogo particolare della storia, in una regione determinata e si rivolge, immediatamente, a uomini determinati. E tuttavia questa Parola di Dio è universale, rompe lo spazio in cui è risuonata e si rivolge all'uomo di ogni tempo.

Le parole del Battista alternano avvertimenti dell'imminenza del giudizio, inviti alla conversione e annunci della salvezza ormai vicina. Di fronte al giudizio imminente nasce l'interrogativo: «Che cosa dobbiamo fare?» (3,10). Questo interrogativo è di perenne attualità. Nella prospettiva globale della sua opera, è infatti chiaro che l'imminenza del giudizio è una caratteristica di ogni momento della storia: con l'arrivo della Parola di Dio inizia una storia densa di significato salvifico e ricca di possibilità dalle conseguenze incalcolabili. Che cosa dobbiamo fare per accogliere il Cristo che viene e sfuggire al giudizio incombente? La risposta di Giovanni suggerisce comportamenti possibili alle situazioni particolari delle diverse categorie di persone. Alle folle raccomanda, scendendo al pratico, l'amore fraterno e la condivisione (v. 11): «Chi ha due tuniche, ne faccia parte con chi non ne ha, e chi ha da mangiare faccia altrettanto». Agli esattori delle tasse - lavoro comunemente ritenuto impuro - non dice di cambiare mestiere, ma più semplicemente di non lasciarsi corrompere e di non approfittare della loro posizione (v. 13): «Non esigete nulla di più di quanto vi è stato fissato». E ai soldati raccomanda di non abusare della loro forza, di non fare rapine e violenze, ma di accontentarsi della loro paga (v. 14). Accorgendosi che la gente si chiede se non sia proprio lui il

Messia, il Battista distoglie subito l'attenzione da sé per dirigerla verso un Altro: il più forte, che battezzerà nello Spirito e nel fuoco. Presentare la figura del Battista come una freccia in direzione di Cristo, è un dato costante di tutti i vangeli. La sua funzione è di aprire la strada al Cristo: una volta che Egli è giunto, Giovanni non ha più nulla da dire e Luca sembra chiudere la storia del Battista (v. 19), anticipando il racconto del suo martirio.

Il battesimo di Gesù (3,21-22)

Il battesimo (3,21-22), la tentazione (4,1-12), il discorso programmatico tenuto nella sinagoga di Nazareth (4,14-30) sono tre episodi legati insieme dal tema dello Spirito e disposti secondo la sequenza dell'elezione, della prova e della missione. Formano un unico discorso. Gesù è il Figlio amato nel quale Dio si compiace (il battesimo). È il Figlio di Dio che non deve cedere alla suggestione di ricorrere a gesti di potenza per mostrare il suo essere Figlio (la tentazione nel deserto). È il «consacrato» dallo Spirito incaricato di annunciare la lieta notizia ai poveri (il discorso di Nazareth). La folla ascolta la parola del Battista che invita alla conversione e annuncia l'imminenza del tempo messianico, riconosce e confessa i propri peccati, si immerge nell'acqua del Giordano. Luca descrive il battesimo di Gesù nella cornice di un battesimo collettivo (3,21).

Partecipando al movimento di rinnovamento e conversione suscitato dal Battista nel suo popolo, Gesù non si estranea dalla storia del suo popolo, ma solidarizza con essa e la assume. Nella decisione di confondersi con la folla dei peccatori in cerca di conversione, è già nascosta quella logica che guiderà tutta la sua esistenza e gli permetterà di intendere la sua morte come una morte «in riscatto per molti» (Mc 10,45).

Il battesimo di Gesù, come fatto, resta sullo sfondo. È invece in primo piano la circostanza che Gesù era in preghiera: «e mentre pregava». Per Luca, infatti, la preghiera e il dono dello Spirito sono strettamente congiunti. La preghiera cristiana è essenzialmente un domandare a Dio il dono dello Spirito (11,1-13). E difatti la comunità è in preghiera quando riceve lo Spirito (At 4,31). Gesù ha pregato in tutti i momenti decisivi della sua vita e della sua missione. Anche il popolo è sempre in preghiera quando si svela il disegno di Dio e arriva il dono messianico (1,10; 24,52; At 2,14).

«Il cielo si aprì»: l'apertura dei cieli è un motivo ricorrente nei testi di rivelazione, e prelude sempre a una visione. Il riferimento anticotestamentario più opportuno sembra essere Is 63,19: «Oh, se tu aprissi i cieli e discendessi! Davanti a te i monti tremerebbero!».

«E scese su di Lui lo Spirito Santo»: l'attesa dello Spirito per i tempi

messianici è un tema caro all'Antico Testamento. I riferimenti possibili sono numerosi. Ma per quanto ci riguarda ne possono bastare due: Is 42,1 (citato dalla voce celeste) e Is 63,14. 19 (suggerito dall'aprirsi del cielo e dal verbo "discendere"). Non viene donato a Gesù uno Spirito particolare, né gli viene donato in misura parziale. Gli viene donato lo Spirito nella sua pienezza e in modo intimo. Lo Spirito del battesimo non trasforma Gesù, ma svela pubblicamente chi Egli è. Non muta la sua identità, ma la rende trasparente. Gesù è mostrato, non diventa.

«E vi fu una voce dal cielo»: dal cielo non significa tanto la provenienza quanto l'autorevolezza. E' una voce che proviene da Dio, non dal pensiero degli uomini. Una voce in qualche modo inaspettata e imprevedibile, in nessun modo deducibile dal passato. Le parole della Voce («Tu sei il Figlio mio, il diletto nel quale mi sono compiaciuto») uniscono insieme diverse referenze anticotestamentarie. «In Te mi sono compiaciuto»: è un'espressione molto importante, perché mostra che il battesimo include una missione, come dice appunto il primo canto del Servo del Signore (Is 42,1-7). Una missione che non percorre le vie della potenza e del frastuono, ma dell'umiltà: «non griderà né alzerà il tono, non farà udire in piazza la sua voce». Una missione che dà speranza e salvezza agli infelici: «perché tu apra gli occhi ai ciechi e faccia uscire dal carcere i prigionieri». Una missione, infine, universale: i suoi confini sono «la terra», «le nazioni», «le isole lontane».

Le tentazioni nel deserto (4,1-12)

Tutti e tre i vangeli sinottici aprono il ministero pubblico di Gesù con il racconto delle tentazioni. Nella narrazione lucana vi è certamente un margine di riflessione operata dalla comunità e dallo stesso evangelista. Il punto saliente è che già qui, all'inizio, è nettamente delineato il contrasto fra il messianismo vissuto da Gesù e quello atteso dal popolo. Ciò che anzitutto impressiona in questo racconto della tentazione è l'esplicito collegamento con il precedente episodio del battesimo (3,21-22). Chiusa la breve parentesi della genealogia, Luca diligentemente precisa che è lo Spirito Santo ricevuto al battesimo che conduce Gesù nel deserto, dove avviene il confronto col diavolo. Filiazione divina, dono dello Spirito e missione (le tre fondamentali strutture del battesimo), non sottraggono alla «prova», ma al contrario inaugurano un'esistenza costantemente messa alla prova. Il centro della narrazione è costituito dai tre suggerimenti di Satana e dalla triplice risposta di Gesù. Sostanzialmente il diavolo suggerisce a Gesù di percorrere una via messianica conforme alle attese popolari piuttosto che attenersi alla parola di Dio. Ecco la prova.

- Prima tentazione: «Se sei Figlio di Dio, dì a questa pietra di diven-

tare pane». Non si tratta semplicemente di soddisfare la fame con un pane, ma di usare la potenza di Dio a proprio vantaggio, o anche di servirsi del miracolo come di uno strumento per risolvere i problemi dell'uomo, o di compiere i miracoli che corrispondono alle attese del messianismo popolare. Gesù più tardi moltiplicherà i pani (9,10-17), ma per la folla, non per sé. Egli non ha mai sfruttato la sua condizione di Figlio di Dio a proprio vantaggio, come riconosceranno - sia pure ironicamente - i notabili e i soldati sotto la Croce: «Ha salvato altri, salvi se stesso se davvero è il Messia»; «Se tu sei il re dei giudei salva te stesso» (23,35-37). Gesù compì i miracoli, ma come segni, non come soluzione, e mai per favorire le attese messianiche del popolo. Fece miracoli per rendere credibile la via della Croce, non per eliminarla o correggerla.

- Seconda tentazione: «Ti darò tutta questa potenza e la gloria (di tutti questi regni)...., se ti prostrerai davanti a me... sarà tutta tua». È la via del potere, inteso come volontà di dominio che s'impone con la forza: una via per molti efficace e risolutiva, tanto da tentare anche spiriti religiosi, che s'illudono di poterla percorrere per fini onesti, a gloria di Dio. Tutti i regni della terra, che Satana possiede e offre, concepiscono e progettano un mondo fatto di ostentazione di potenza, di volontà di dominio, di vittime e di carnefici. Desiderare di dominare il mondo è idolatria. Su questo il diavolo è sincero: «Se ti prostrerai davanti a me». Curiosamente in questa seconda tentazione il diavolo non ricorre alla formula «se sei Figlio di Dio». Invece parla di sé, di ciò che lui stesso può fare e dare, a patto di essere adorato. Lui stesso si atteggia a Dio. Sembra essere questa la tentazione più radicale: non pone in gioco la scelta di una modalità (come essere figlio), ma la scelta fra Dio o il diavolo, l'adorazione dell'uno o dell'altro.

- Terza tentazione: «Se sei Figlio di Dio, buttati giù...». Luca ha posto la tentazione del tempio al terzo posto, quasi a conclusione. Forse perché l'ha considerata la tentazione più «religiosa», come suggerisce lo stesso fatto di essere collocata a Gerusalemme e al tempio. È la tentazione di forzare la mano al Signore, perché offra un segno convincente e degno della sua onnipotenza: tutto «a gloria del suo nome». Gesù risponde sempre al tentatore citando la Scrittura. Nella terza tentazione lo fa anche il diavolo citando il salmo 91. La pericolosità della tentazione sta nell'appropriazione satanica della Scrittura. Distorcendo il senso delle Scritture, Satana vuole mettere il Figlio contro il Padre e sedurre i discepoli, di ogni generazione, a fare di loro stessi portavoce di questa stortura senza accorgersene, se non addirittura pensando di servire il Signore.

Le tre tentazioni di Gesù ritrovano le classiche tentazioni di Israele: quella di far coincidere il progetto messianico con un progetto sociale e

politico o quella di una manifestazione messianica spettacolare e risolutiva. L'allusione alle tentazioni di Israele è già sufficiente a suggerirci che gli evangelisti - raccontando la tentazione di Gesù - hanno pensato al popolo di Dio e non solo alle singole persone. Naturalmente questo non impedisce di ritrovare nella triplice prova di Gesù anche la dimensione morale, personale e quotidiana, interna a ciascuno: quella di servirsi persino della potenza di Dio per avere o potere o farsi valere. Atteggiamenti questi che corrispondono ai canoni del mondo, ma non al vangelo. La potenza di Dio è donata per amare e servire, non per avere, potere e far valere.

Gesù a Nazareth: il Giubileo (4,14-30)

Con l'episodio di Nazareth (4,14-30) si conclude la trilogia dello Spirito: al Battesimo lo Spirito ha rivelato l'identità di Gesù e la natura della sua missione, nel deserto ha mostrato la strada che Gesù ha scelto di percorrere e ora - a Nazareth - il medesimo Spirito suggerisce il contenuto e il destino del suo annuncio. L'episodio è introdotto dall'annotazione che Gesù giunge a Nazareth «nella potenza dello Spirito» e legge un passo del profeta in cui lo Spirito è il protagonista. Gesù legge il passo di Is 61,1-2, modificandolo in parte in vista dei propri interessi. Ciò che più importa è notare che Gesù non dà la spiegazione esegetica del testo, né si attarda in alcun modo alla ricerca di applicazioni morali, ma attira l'attenzione sull'evento che lo compie: la sua venuta, appunto. Il consacrato e l'inviato dello Spirito è Lui. L'attenzione passa così dalla Scrittura al predicatore: «Gli occhi di tutti erano fissi attoniti su di lui».

Gli esegeti concordano che Is 61,1-2 faccia riferimento a un Giubileo (anno di grazia) straordinario, proclamato dal carisma profetico che lo differenzia dal giubileo ordinario conteggiato dai sacerdoti d'Israele. L'anno giubilare è un istituzione ebraica, che stando alle indicazioni sacerdotali di Lv 25 andrebbe proclamato ogni 49 anni in occasione di Yom Kippur (all'inizio dell'autunno). Questa precettistica regola anche la proclamazione dell'anno sabbatico che cade ogni 7 anni. Dopo sette anni sabbatici - che corrispondono, appunto, a 49 anni - il cinquantesimo anno è Giubileo ossia un anno sabbatico al quadrato. Durante questo anno è fatto divieto lavorare la terra; si dà libero accesso ai terreni tanto agli ebrei quanto ai non ebrei, tanto agli animali domestici quanto a quelli selvatici; libera per tutti è la fruizione dei frutti spontanei; frutti che vanno consumati con particolare devozione perché non prodotti dal lavoro dell'uomo, ma donati direttamente da Dio. Durante questo anno, inoltre, vige l'azzeramento dei debiti e si liberano gli schiavi; le terre, infine, devono essere ridistribuite ai discendenti delle tribù e delle famiglie a cui furono asse-

gnate nel tempo di Giosia e della prima occupazione di Canaan. Tutto ciò vuole celebrare che la terra è di Dio e tutti gli uomini non sono che affittuari: nessuno è proprietario per sempre. Il popolo ebraico, se mai è riuscito a proclamare questo Giubileo, lo ha potuto fare solo finché ci sono state le condizioni geopolitiche adeguate (da Giosia fino l'invasione Assira del VIII sec. a.C.). Non ci sono, tuttavia, prove storiche e a tutt'oggi Israele non è nelle condizioni di poterlo celebrare. Per la tradizione ebraica il non poter mandare a regime il Giubileo si è tramutato in quella tensione utopico-messianica di cui Gesù non solo è precursore, ma anche colui che la compie. Gesù identifica il Giubileo con il proprio ministero terreno: un Giubileo di equità e giustizia. Per noi cristiani, celebrarlo, significa confermare la nostra conversione e diventare ogni volta discepoli di Gesù. In Cristo si compie una profezia che, nello straordinario segna il passaggio dalla liturgia ebraica a quella cristiana.

Gesù dichiara di essere inviato per svolgere due compiti: evangelizzare i poveri e predicare l'anno giubilare del Signore. Secondo Luca l'anno del giubileo coincide con l'oggi di Gesù e si qualifica per la liberazione dei prigionieri e per la predicazione di un Dio che ha il volto della misericordia. Il giubileo è un oggi, non un anno che di tanto in tanto si proclama. Dalla venuta di Gesù in poi tutto il tempo è un tempo di grazia. Il giubileo è una dimensione perenne della storia.

La chiamata dei discepoli (5,1-11)

L'evangelista inserisce la chiamata dei discepoli nel quadro di una pesca miracolosa, che non ha alcun parallelo in Marco e Matteo, poi concentra l'attenzione quasi esclusivamente su Pietro e lascia in ombra gli altri. Luca dice: «Lasciarono tutto e lo seguirono». È una sottolineatura conforme alla spiritualità del terzo evangelista: gli è infatti abituale sottolineare la radicalità del distacco, drasticamente, ogni volta che parla delle condizioni per essere discepolo. Qualche esempio: «Vendete tutto ciò che avete e datelo in elemosina» (12,33); «Chiunque di voi non rinuncia a tutti i suoi averi non può essere mio discepolo» (14,33); «Vendi tutto quello che hai e distribuiscilo ai poveri» (18,21).

La chiamata, inoltre, esige una risposta consapevole. Per questo Luca preferisce raccontare l'episodio dei discepoli dopo aver raccontato i miracoli di Gesù a Cafarnao e dopo aver raccontato il miracolo della pesca: miracoli che rivelano l'identità di Gesù e la sua potenza. Per Luca la sequela suppone una previa conoscenza di Gesù. Ma la sottolineatura principale è un'altra, visibile nel racconto della pesca e nel dialogo fra Gesù e Pietro. Lo scopo dell'evangelista, riportando il miracolo della pesca, è quello di offrirci un'illustrazione della parola di Gesù: «D'ora in

poi sarai pescatore di uomini». È unicamente la parola di Gesù che ha riempito le reti, e sarà sempre unicamente la parola di Gesù che renderà efficace il lavoro apostolico del discepolo. Il miracolo della pesca ci dice che, senza Cristo, lo sforzo dell'uomo non può essere fecondo.

L'esistenza cristiana -che si qualifica sempre come un'esistenza missionaria- è completamente sospesa alla parola di Dio. Annunciare la Parola è il primo compito del discepolo, come già suggerisce la scena introduttoria: Gesù, seduto sulla barca di Simone, annuncia la parola alle folle accorse ad ascoltarlo (5,3). Di fronte alla rivelazione di Gesù, Pietro prova un grande stupore e prende coscienza, improvvisamente, di tutta la sua indegnità: «Signore, allontanati da me che sono un peccatore» (5,8). Il discepolo non deve ignorare il proprio peccato e la propria debolezza, i propri limiti - ne deve avere, anzi, una lucida consapevolezza - ma deve anche sapere che la potenza di Dio sa trionfare sul peccato e sulla debolezza: come Pietro che si decide per il Maestro anche se peccatore. Si decide fidandosi del Signore che dice: «Non temere». La debolezza è superata dalla potenza di Dio.

La guarigione del paralitico (5,17-26)

Il quadro introduttivo (5,17) è solenne e dettagliato. Circondato da maestri e farisei venuti da ogni dove, Gesù svolge il suo ministero abituale: insegna e guarisce. Si è radunata, come sempre, anche molta folla. Tuttavia l'attenzione cade innanzitutto sulla presenza dei maestri venuti da tutte le regioni. Non sono confusi tra la folla, ma siedono accanto a Gesù. La narrazione si dilunga nel descrivere il modo con cui il paralitico, sdraiato su un lettuccio, riesce a raggiungere Gesù. È uno sforzo che Gesù legge come un segno: «vista la loro fede» (5,20). Venuto a chiedere la guarigione, egli si sente dire: «ti sono rimessi i peccati». Gesù gli offre un di più, non un di meno, perché il problema non è anzitutto la salute ma il rapporto con Dio. L'affermazione di Gesù cambia totalmente la direzione del racconto, il cui perno non è più la potenza del miracolo ma la pretesa di Gesù di offrire il perdono. Il racconto del miracolo si trasforma in una discussione sulla sua identità: chi è costui che si arroga un diritto che appartiene al solo Dio? Farisei e scribi sono costretti a interrogarsi, del tutto scandalizzati. Che Gesù sia un inviato da Dio a parlare e a operare guarigioni non è una novità, altri uomini di Dio l'hanno fatto, ma che perdoni i peccati è qualcosa di inaudito. Con la sua pretesa Gesù costringe la domanda su di Lui a farsi più profonda. Il miracolo viene compiuto: «Alzati e cammina» (5,23-24); ma ormai la sua direzione è mutata. La guarigione non è più il centro dell'attenzione. È semplicemente un segna-

le che suggerisce di guardare altrove: «Perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di rimettere i peccati...».

La chiamata di Levi (5,27-32)

La chiamata del pubblicano Levi è un brevissimo racconto che riproduce tutte le strutture essenziali della sequela: l'iniziativa di Gesù («notò»), il distacco radicale («lasciato tutto»), la prontezza della risposta, l'imperativo del seguire

Nella chiamata di Levi c'è una nota diversa rispetto alla chiamata dei primi discepoli: Gesù chiama al suo seguito anche i pubblicani, anche i peccatori. I pubblicani, cioè gli esattori delle tasse alle dipendenze di Roma, erano considerati alla stregua dei pubblici peccatori. E oltre che chiamare i peccatori al proprio seguito, Gesù siede anche a mensa con loro, un gesto, questo, ritenuto gravissimo e scandaloso, perché violava le prescrizioni della purità che vietavano la comunanza di mensa con stranieri e peccatori. A suscitare lo scandalo sono Gesù e i discepoli insieme («perché mangiate e bevete in compagnia dei pubblicani e dei peccatori?»), ma gli scribi e i farisei pongono la domanda ai soli discepoli. Tuttavia è Gesù che prontamente risponde, come se il responsabile dello scandalo fosse lui solo. E difatti è Lui in questione. Risponde parlando di sé, chiarendo la natura della sua missione («sono venuto per...»). Non attenua lo scandalo, ma lo ingrandisce. Frequentare i peccatori è un comportamento che svela la ragione della sua venuta. Non è un fatto occasionale o accidentale. Già sappiamo che l'universalità della sua missione non permette a Gesù di lasciarsi rinchiudere dalla folla (4,42-43): Egli è venuto per predicare anche nelle altre città. Ora ci viene qui detto che la sua missione non gli permette neppure di lasciarsi rinchiudere nello schema del puro e dell'impuro, del giusto e del peccatore.

La scelta dei dodici e le beatitudini (6,12-26)

Inizia una nuova tappa del cammino di Gesù e compare sulla scena un personaggio nuovo: i dodici. Gesù si separa dai discepoli per pregare in solitudine. Stando al verbo adoperato la sua preghiera è semplice, fatta di domande e di suppliche. Gesù ha pregato come prega un uomo. Il particolare della «notte» e l'espressione verbale usata suggeriscono che Gesù pregò senza sosta, tutta la notte, fermo davanti al suo Dio. Luca è l'evangelista che ricorda che Gesù ha pregato in tutti i momenti importanti della sua missione, specialmente quando doveva prendere una decisione. La scelta dei dodici è uno di questi momenti. Gesù sceglie i dodici dalla cerchia più ampia dei discepoli. La loro chiamata è descritta con tre verbi: chiamare, scegliere, dare il nome. Sono verbi che pongono in evidenza la

libera e gratuita iniziativa di Gesù. Neppure il gruppo più scelto è immune dal male. Gesù in persona dà loro il nome di apostoli. È un nome che indica la loro principale funzione. Apostolo è l'inviato autorizzato, che parla a nome di chi lo invia ed è il testimone della sua volontà e del suo diritto. La nota che lo caratterizza è la fedeltà. L'apostolo non è autorizzato a dire parole sue o ad esprimere una volontà propria. È totalmente vincolato alla volontà di chi lo invia. La cornice di questo discorso di Gesù è molto solenne (6,17). Gesù discende dalla montagna in un luogo pianeggiante e pronuncia il suo discorso circondato dai molti discepoli, dai dodici e dalle folle, venute da ogni dove, persino dalle contrade pagane di Tiro e di Sidone. Il discorso è pronunciato davanti a tutti: non solo ai dodici e non solo al popolo giudaico, ma a tutti. Tuttavia è anche vero che il discorso è particolarmente rivolto ai discepoli, le folle sono sullo sfondo, in seconda fila: «E alzati gli occhi verso i suoi discepoli» (6,20). In questa cornice Gesù è presentato nell'interezza della sua missione: annuncia la Parola, guarisce i malati, libera dallo spirito del male.

Nel quadro grandioso che abbiamo descritto, le beatitudini assumono il senso di una proclamazione messianica: un annuncio che il Regno di Dio è arrivato. I profeti hanno descritto il tempo messianico come il tempo in cui Dio si sarebbe preso cura dei poveri, degli affamati, dei perseguitati, degli inutili. Gesù proclama che questo tempo è arrivato. Per i profeti le beatitudini erano al futuro, una speranza. Per Gesù è un presente: oggi i poveri sono beati. E la ragione è una sola, fondamentale: la gioia del Regno arrivato. È alla luce del Regno arrivato - Regno che ha capovolto i valori comuni - che si giustifica la paradossalità di queste parole di Gesù che proclamano «felici» persone che si trovano in situazioni di sofferenza.

Gesù non si è accontentato di proclamare le beatitudini, le ha per primo vissute. Ha cercato i poveri e li ha amati. Egli fu povero, sofferente, affamato, perseguitato. Sta qui il senso profondo delle beatitudini. La vita di Gesù è la chiave che permette di entrare nel loro spirito e comprenderle. Luca elenca quattro beatitudini (Matteo invece ne elenca otto): i poveri, quelli che piangono, gli affamati, i perseguitati. Nella sua accezione originaria «poveri» indica i mendicanti, coloro che fanno gesti di implorazione, si rannicchiano. Non c'è soltanto il fatto della povertà, ma anche quello di essere trascurati, poveri accanto a gente ricca, oppressi. Coloro che piangono e coloro che hanno fame sono, sostanzialmente, una ripetizione dei poveri. Non è possibile introdurre esplicitamente in queste beatitudini di Luca una dimensione etica e spirituale. Luca ha di mira delle situazioni. La quarta (i perseguitati) è la beatitudine del discepolo: per amore del Signore egli è emarginato dal mondo giudaico e pagano, dal

senso comune, deriso e oppresso. Già è possibile una prima conclusione: a differenza di Matteo, Luca sembra aver di mira delle situazioni di fatto (situazioni di emarginazione e oppressione: situazioni scandalose perché accanto a un mondo ricco e gaudente). Il messaggio delle beatitudini luca- ne sembra essere anzitutto un severo giudizio sul mondo ricco (aspetto rafforzato dall'aggiunta delle quattro maledizioni).

Una nuova Giustizia (6,27-38)

L'insistenza di tutti gli imperativi e dei paragoni, che qui ricorrono, riguarda un solo punto: la legge dell'amore, che preferiamo chiamare «nuova giustizia», espressione più pertinente e più provocatoria. Infatti Gesù parla di un modo nuovo di regolare i rapporti: non più la giustizia (vecchia) della parità del dare e l'avere, ma un nuovo criterio che rompe gli angusti confini costituiti dalla reciprocità. La modalità del perdono (6,27-28) va molto al di là della semplice rinuncia alla vendetta. Nei confronti del nemico vengono suggeriti quattro atteggiamenti positivi da assumere: amare, far del bene, benedire e pregare. L'aggettivo «vostro» è importante, perché rende tutto più concreto: si tratta proprio dei tuoi nemici. E la figura del nemico non è eccezionale, ma quotidiana: non solo i persecutori (che non si incontrano ogni giorno), ma chi sparla di te, ti odia e ti tratta male. Il nemico da amare è la persona ostile che sta sotto casa. I paragoni (6,29-30) che immediatamente seguono (offrire l'altra guancia, non rifiutare la tunica, prestare anche a chi non restituisce) confermano che si tratta di un modo nuovo di costruire i rapporti. Spesso ci si riferisce a questi paragoni per proclamare la non violenza evangelica. Troppo poco. Qui vengono messe in discussione le regole che noi riteniamo giuste, le uniche capaci di costruire la convivenza, come il restituire quanto ci è stato prestato. La «nuova giustizia» esce invece da questi schemi di reciprocità e tende alla gratuità. Questa è la differenza fra il «peccatore» e il «discepolo» (6,33-34). Amare chi ci ama e prestare a chi ci restituisce è l'onestà dei peccatori, non del discepolo. Gesù ha un criterio veramente diverso dal nostro per distinguere i peccatori e i discepoli! Il criterio della giustizia di Gesù è il comportamento del Padre (6,35), il cui amore per l'uomo è gratuito e universale, «benevolo» anche verso gli ingrati e gli ingiusti. L'aggettivo «benevolo» dice l'amore attento, mite, accogliente, che non fa pesare ciò che dona. E l'aggettivo «ingrato» sottolinea ancora una volta l'assenza di ogni pretesa di reciprocità. Tutto viene poi riassunto in una battuta conclusiva: «Diventate misericordiosi come misericordioso è il Padre vostro» (v. 36). La misericordia è l'amore ostinato, che rimane saldo anche se non corrisposto, addirittura anche se tradito. È quando si condividono gli stessi comportamenti del Padre che si dimostra

- a se stessi prima che agli altri - di essere veramente figli di Dio. Il figlio assomiglia al Padre. La parentela con Dio (una realtà che non è visibile) è resa concreta e visibile dalla qualità dei nostri comportamenti verso gli altri.

Le due case (6,46-49)

Quest'ultimo paragone è il risultato di due quadri contrapposti: una casa costruita sulla roccia, una casa costruita sulla sabbia. È un paragone ricco di echi anticotestamentari. La roccia, che dà stabilità alla casa, è il Signore, la Parola di Dio, la fede, il Cristo. E l'inondazione nel linguaggio biblico è spesso il simbolo del giudizio di Dio. Con questo paragone l'evangelista vuol dunque indicare le condizioni necessarie perché l'impegno di vita cristiana (descritto appunto nell'intero discorso) possa svolgersi con costanza e fedeltà. La prima condizione è la necessità di appoggiarsi al Cristo (la roccia), l'unico capace di rendere incrollabile la fede del discepolo, di sottrarla alla fragilità dell'uomo. La sicurezza del vivere cristiano non poggia sulla nostra fragilità, ma unicamente sulla fedeltà di Dio che si dona a noi. È nella fedeltà di Dio che la fedeltà dell'uomo trova la sua consistenza. La seconda condizione è la necessità di fare la volontà di Dio. Alla dimensione di fede deve seguire la dimensione morale. Il vero cristiano è delineato da Luca con tre verbi (6,47): venire, ascoltare, fare. Il tratto delicato e decisivo è il terzo: trasformare le parole ascoltate in parole fatte, in gesti concreti. L'affermazione che si legge in 6,46 ("perché mi chiamate: Signore, Signore, ma non fate ciò che vi dico?") forse è una larvata polemica contro un culto formalista, che si esauriva nelle parole dimenticando la carità. O forse allude ai falsi profeti. O forse, più probabilmente, Luca si rivolge a una comunità nella quale c'erano carismatici presuntuosi, gente che aveva sempre sulle labbra il nome del Signore.

Il centurione (7,1-10)

Un centurione ha un servo ammalato cui è molto affezionato. Ha sentito parlare di Gesù e delle sue guarigioni, e lo prega di venire a guarirlo. Non pretende che Gesù venga personalmente in casa sua. Basta una sua parola anche pronunciata da lontano. Secondo la legge giudaica entrare nella casa di un pagano comportava un'impurità che impediva, per un certo tempo, di accostarsi alla preghiera. E forse per questo motivo che il centurione non pretende che Gesù entri in casa. La sua fede, forte e rispettosa, viene premiata. Il servo è guarito. Il centurione è un soldato pagano. Certamente è un simpatizzante del popolo di Israele (7,5), un «proselita», cioè uno di quei pagani che, delusi dalle ideologie dei greci e dei romani e dalla sapienza dei filosofi, si erano rivolti alla fede ebraica: pregavano

nelle sinagoghe e prendevano parte alle opere di carità in favore dei poveri, ma non erano ebrei nel vero senso della parola, erano sempre di origine pagana, esclusi dalla vera e propria elezione di Dio. Ma per Gesù non ci sono differenze. La fede non coincide con gli ambiti istituzionali, e non sempre la trovi dove te l'aspetti. Un pagano può avere fede come gli ebrei, anche più degli ebrei.

Sei tu colui che deve venire? (7,18-23)

Agli inviati del Battista che esplicitamente gli pongono la domanda sulla sua messianità, Gesù risponde con una serie di allusioni al capitolo 61 di Isaia, già citato nel suo discorso programmatico tenuto nella sinagoga di Nazareth. Gesù risponde rinviando alle sue opere e alle Scritture. È soltanto così che si può concludere chi Egli sia. Le opere che Lui compie sono l'inveramento delle attese del profeta. La speranza si fa realtà. E sono, al tempo stesso, i segni potenti della misericordia di Dio. Due aspetti che, uniti insieme, testimoniano l'origine divina delle opere di Gesù. Come segni che lo caratterizzano, Gesù enumera una serie di miracoli, persino la risurrezione dai morti. Ma l'ultimo segno («ai poveri è annunciata la buona notizia») non è un miracolo, e tuttavia è quello decisivo, che imprime a tutti gli altri una direzione messianica ben definita. Che Gesù sia l'inviato di Dio può essere provato dai miracoli, ma è l'annuncio ai poveri che manifesta la novità della sua via messianica: una novità che per molti costituisce uno scandalo che impedisce di credere, e per altri - al contrario - una ragione che induce a credere («e beato chi non sarà scandalizzato di me»).

La peccatrice perdonata (7,36-50)

I personaggi sulla scena sono tre: Gesù, la donna, il ricco fariseo. Non basta rimanere colpiti dal gesto misericordioso di Gesù verso la donna. Occorre vederlo sullo sfondo della reazione del fariseo. Solo così ci si accorge che l'episodio pone a confronto due modi diversi di ragionare. È lo stesso Gesù che lo fa notare con insistenza: «Tu non mi hai versato acqua sui piedi, lei invece mi ha bagnato i piedi di lacrime; tu non mi hai baciato, lei invece non ha smesso un attimo di baciarmi i piedi; tu non mi hai cosperso il capo di olio, lei invece mi ha cosperso i piedi di profumo» (7,44-46). Di fronte alla stessa donna e allo stesso gesto, il fariseo vede in lei la peccatrice e basta, Gesù invece scorge in lei il pentimento, la riconoscenza e l'amore. E così il fariseo finisce col pensare male anche di Gesù: se è quel grande profeta che tutti dicono, come mai non sa che quella donna è una peccatrice? Perché si lascia da lei toccare? Il fariseo ha certamente stima di Gesù, ma non prova nei suoi riguardi alcuno slancio di

riconoscenza; vede nella donna il peccato ma non l'amore e la gratitudine; non vede in Gesù che si lascia toccare il segno della misericordia di Dio. Perché è così cieco? C'è una prima ragione possibile. Il fariseo pensa che un vero uomo di Dio non debba contaminarsi coi peccatori, ma debba, al contrario, evitarli, distinguendo accuratamente tra ambiente e ambiente, giusti e peccatori, credenti e pagani. La donna è stata perdonata e salvata e lo sa. L'incontro con Gesù ha per lei un senso di liberazione, di un perdono inaspettato, di una dignità ritrovata: ecco perché nei riguardi di Gesù è piena di slancio e di gioiosa riconoscenza. Il fariseo, invece, chiuso nella sua giustizia, non prova verso Gesù alcuna particolare riconoscenza. Solo chi sa di essere perdonato e gratuitamente amato, coglie il vero senso della presenza di Gesù. Il fariseo si lascia condizionare dal fatto che quella donna è una peccatrice: legge il suo gesto partendo da un giudizio generale già preconstituito. Prigioniero di un giudizio immobile, non coglie il gesto nella sua singolarità né la donna nella sua verità: capace di molti peccati, ma anche di molto amore. Identifica la donna con la sua condizione: è una peccatrice, non è capace di fare altro, tutte le sue azioni devono essere guardate con sospetto! Invece Gesù, libero da schemi e pregiudizi, non identifica la donna con la sua condizione di peccatrice. Di fronte a qualsiasi peccatore, Gesù prende sempre in considerazione la possibilità del perdono di Dio e della sua accoglienza da parte dell'uomo.

La parabola del seminatore (8,4-18)

La parabola del seminatore costituisce il perno di un discorso di Gesù che ha per tema la Parola (8,4-21). La cornice è universalistica e missionaria: per ascoltare Gesù si è radunata una gran folla accorsa da ogni dove. La parabola intende descrivere il suo cammino della Parola nell'uomo e nella storia. Soggetto e protagonista di tutte le affermazioni è il seme. Questa storia, innanzitutto, è raccontata al seminatore, cioè a coloro che annunciano la Parola. Degli ascoltatori, cioè dei terreni nei quali cade il seme, si parlerà dopo, nella spiegazione (8,11-15). Dall'evidente insistenza sulla sfortuna del contadino (il seme per ben tre volte non frutta e solo una volta, alla fine, frutta!) si intuisce la situazione in cui Gesù ha raccontato la parabola e la comunità successiva l'ha continuamente riletta: una situazione d'insuccesso, in cui la fatica del seminatore appare troppe volte inutile e il fallimento della Parola totale, o quasi. Al discepolo predicatore che può sentirsi sfiduciato a causa dei molti insuccessi, la parabola riconosce che certamente gli insuccessi ci sono, anche ripetuti, ma assicura che è altrettanto vero - sempre vero! - che una parte del seme frutta abbondantemente. Dunque un invito alla fiducia. Dilungandosi sui ripetuti fallimenti del seminatore, Gesù mostra di sapere molto bene che per gli

annunciatori della Parola la fiducia non sarà mai cosa facile. Ma mostra anche di essere convinto che la fiducia è la condizione previa, essenziale, per ogni semina della Parola. La sfiducia paralizza il seminatore e svuota la Parola stessa che egli annuncia. Nulla di più inutile di una Parola annunciata da un discepolo che ha perso la fiducia nella forza della sua verità. Al seminatore è richiesta non soltanto la fede nella verità della Parola, ma la fiducia nella sua efficacia. La parabola dice chiaramente che a far problema è, appunto, l'efficacia del seme, non la sua verità. La fiducia nell'efficacia della Parola è più difficile della fede nella sua verità. La parabola insegna che il seminatore della Parola deve avere la lucidità dello sguardo e la grandezza d'animo necessari per scorgere i germi del Regno di Dio già nel presente, qui e ora. I discepoli (8,9) interrogano Gesù sul significato della parabola: se si tratta della rivelazione messianica, perché il suo appello non è ugualmente chiaro per tutti? Alcuni («voi», i discepoli) comprendono, i rimanenti no: perché? La verità è che se il discepolo comprende non è per merito, ma per grazia: «a voi è dato». Nessun vanto, dunque, da parte dei discepoli.

La spiegazione (8,11-15) della parabola, poi, cambia direzione: non più un invito alla fiducia rivolto agli annunciatori del messaggio, ma un avvertimento rivolto a coloro che lo ricevono. La Parola, caduta nel cuore degli uomini, va incontro a vicende diverse. Ci sono uomini che neppure arrivano ad accettarla. Alcuni l'accettano, ma presto defezionano. Altri l'accettano, ma la vita della Parola è in essi perennemente ostacolata, fiavole, anemica. Altri infine permettono alla Parola di esplodere in tutta la sua vitalità. E' dunque esposta al rischio anche la Parola di Gesù e, successivamente, dei suoi discepoli. A dispetto di molti uomini e delle comunità che non vorrebbero mai correre rischi: il diavolo, l'incostanza, le preoccupazioni quotidiane, la ricchezza, i piaceri della vita. Dietro questa analisi si intravedono le amare esperienze che la Chiesa ha fatto fin dalle sue origini. Se, per chi annuncia, la comprensione della parola è una grazia concessa da Dio, l'accoglienza o il rifiuto della Parola dipendono dalla volontà situata dell'uomo.

La tempesta sedata (8,22-25)

Al discorso sulla Parola fanno seguito alcune azioni di Gesù che ne mostrano l'efficacia. La prima è il miracolo della tempesta placata. Chi conosce l'Antico Testamento sa che si tratta certamente di un miracolo non comune. Nella concezione biblica dominare il mare e la tempesta è prerogativa divina, uno dei segni caratteristici della sua potenza. Comandando al vento e al mare Gesù manifesta la sua divinità. Il rimprovero di Gesù («dov'è la vostra fede?») muta la direzione dell'episodio: non

più verso la rivelazione dell'identità di Gesù, bensì verso la fede dei discepoli: una fede ancora incerta, priva della forza necessaria per liberare dalla paura anche nelle grandi difficoltà. La fede matura è invece la fiducia di chi si sente al sicuro in compagnia del Signore anche se le difficoltà sono grandi ed Egli sembra dormire.

L'indemoniato Geraseno (8,26-39)

Gesù arriva nella regione di Gerasa, in territorio pagano. Un uomo posseduto dallo spirito maligno si aggira nudo tra i sepolcri, fuori dalla città. Nessuno riesce a domarlo, né con catene né con ceppi. E' un uomo sconnesso, spossessato delle sue facoltà e non più padrone di sé. Gesù lo libera da Satana e lo ridona a se stesso. La folla accorsa si spaventa per l'accaduto, e invita Gesù ad allontanarsi dal territorio. E Gesù si allontana. Il racconto, poi, si chiude con un tratto sorprendente: Gesù non accetta che l'uomo liberato lo segua nella sua missione itinerante, ma lo invia alla sua gente perché racconti ciò che Dio gli ha fatto. L'episodio è collocato in territorio pagano: la presenza del Regno non è chiusa entro i confini di Israele. L'indemoniato geraseno diventa il prototipo dei pagani liberati da Gesù. La lieta notizia della liberazione e la potenza del Signore non hanno confini. Il significato profondo del racconto è, però, soprattutto rivelato da una serie di opposizioni, che si instaurano fra i diversi personaggi: Gesù, Satana, l'indemoniato, la folla. La più evidente di queste opposizioni riguarda lo stesso indemoniato, di scena dall'inizio alla fine del racconto. Prima dell'incontro con Gesù è un povero uomo alienato e asociale. Ma dopo l'incontro con Lui ritorna ragionevole e ritrova se stesso. La folla che accorre lo vede «vestito, sano di mente, seduto ai piedi di Gesù». Una trasformazione, questa, che non è stata però opera dell'uomo, bensì della forza della parola del Signore. Il contrassegno del dominio di Satana è l'alienazione dell'uomo, la perdita di tutte quelle relazioni che costituiscono l'essere umano nel profondo. Il contrassegno del Regno è la «ricostruzione» dell'uomo.

Due miracoli (8,40-56)

I due racconti di miracolo sono incastonati uno nell'altro. Il tema che li percorre è la fede. «La tua fede ti ha salvata», dice Gesù alla donna (v. 48). «Soltanto abbi fede e sarò salvata», dice al padre della fanciulla morta (v. 50). Aver fede è riconoscere la propria impotenza e, al tempo stesso, riconoscere che la potenza del Signore può salvare. La fede è il rifiuto di contare su di sé per contare unicamente su Dio. Gesù guarisce una donna che soffre di emorragie. La donna è gravemente ammalata da molti anni ed ha avuto modo di sperimentare fino in fondo l'impotenza degli inter-

venti dell'uomo. È ricorsa a molti medici, ha speso tutto il suo patrimonio ed è peggiorata anziché guarita. Gesù è la sua ultima speranza. Ma non è solo malata, è anche considerata impura. La legge dichiarava impura una donna che aveva perdite di sangue, e impuro diventava tutto ciò che essa toccava. Ecco perché perché si sente tanto colpevole quando essa cerca di toccare di nascosto la veste di Gesù. Col suo gesto - timido e senza parole per paura di essere respinta - la donna chiede la guarigione. Ma il verbo adoperato («salvare») dice qualcosa di più della guarigione. E difatti Gesù le dona molto di più, cogliendo il bisogno della donna nel profondo, non in superficie: «La tua fede ti ha salvata, va' in pace». Gesù strappa la donna dall'anonimato in cui ella voleva rimanere, e rende pubblico il suo gesto: «Chi mi ha toccato?». Prigioniera della sua condizione e della mentalità comune, la donna interpreta la domanda di Gesù come una domanda di giudizio. E invece si accorge che è una parola di accoglienza («Figlia...»). Gesù rende pubblico il gesto della donna perché vuole che si sappia che per lui quella donna non è impura. La donna ha chiesto la guarigione, Gesù le offre anche l'accoglienza: un dono che la donna non avrebbe mai osato chiedere, perché implicava il superamento di una legge ritenuta inviolabile. Chiedendolo sarebbe stato come invitare Gesù a fare qualcosa di illecito.

Rileggendo l'episodio della risurrezione della figlia di Giairo, ci si accorge che la parola chiave è detta da Gesù, ostinandosi -a costo di suscitare risa di scherno- ad affermare che la bambina non è morta, ma dorme. Per il credente la morte è un sonno in attesa della risurrezione. «Bambina, alzati»: "alzarsi" è il verbo della risurrezione. Con qualche sorpresa Gesù dice ai parenti della bambina di non raccontare a nessuno l'accaduto (8,56). È il segreto messianico, di cui parla molto il vangelo di Marco, ma che è presente, sia pure sommestamente, anche in Luca. Gesù teme il fraintendimento. Non bastano i miracoli per comprendere chi Egli sia. Per capire gli stessi miracoli nel loro vero e profondo significato occorre la pazienza di aspettare la Croce.

Il ritorno degli apostoli e la moltiplicazione dei pani (9,10-17)

I discepoli ritornano dal loro giro missionario e raccontano le cose accadute a Gesù. Hanno sperimentato la potenza della Parola, ma anche la fatica, e Gesù li prende con sé e li conduce in un luogo appartato. C'è il momento della partenza e il momento del ritorno, della fatica e del riposo, del separarsi e del ritrovarsi. Si lascia la folla per stare insieme e vivere un momento di fraternità e di riposo. Un riposo che, però, non si irrigidisce nelle proprie esigenze, anche legittime, ma si mantiene aperto ad un'incondizionata disponibilità. E difatti la folla arriva inaspettatamente e

Gesù l'accoglie prontamente, subito disponibile a parlare del Regno di Dio e a guarire i malati. Venuta la sera Gesù moltiplicherà per questa gente i pani e i pesci, ma prima parla del Regno di Dio. La Parola è al primo posto.

La tradizione evangelica ha attribuito al miracolo dei pani e dei pesci molta importanza. È, infatti, il solo miracolo di cui tutti e quattro gli evangelisti hanno conservato il ricordo. Non mancano nella narrazione alcuni particolari che sembrano sottolineare la grandiosità del gesto di Gesù: la folla era di circa cinquemila uomini e dopo che tutti furono saziati avanzarono dodici ceste di cibo. Tuttavia l'attenzione non deve soltanto soffermarsi sulla potenza di Gesù, bensì sui tratti che rivelano chi Egli è e come dovrebbe essere, a sua volta, il discepolo. I discepoli vedono la situazione della gente e se ne fanno portavoce: «Congeda la gente perché vada nei villaggi e nelle campagne intorno per alloggiare e trovar cibo». Ma per Gesù questo coinvolgimento non basta: «Dategli voi stessi da mangiare». Soltanto se si accetta questo pieno e diretto coinvolgimento si può parlare di vangelo. Gesù non vuole semplicemente sfamare la gente, ma compiere un «segno» rivelatore di come Dio vorrebbe il mondo. Secondo i discepoli la gente avrebbe dovuto comprarsi da mangiare. Per Gesù, invece, il comprare va sostituito con il condividere: questo significa che devono cambiare le relazioni fra te e gli altri, fra te e le cose. Tu sei responsabile dell'altro e perciò personalmente coinvolto nel suo bisogno. Il problema del pane per tutti è problema tuo, non soltanto degli affamati. Lo schema del comperare crea i fortunati e gli sfortunati: alcuni hanno molto, altri poco, altri nulla. Occorre passare dal comprare al condividere. Se anche - paradossalmente - i discepoli avessero loro stessi comperato il pane per la gente («a meno che non andiamo noi a comprare viveri per tutta questa gente»), avrebbero compiuto un gesto di carità, non un segno che introduce nei rapporti una logica differente e in grado di rivelare un volto nuovo di Dio. Alcuni gesti di Gesù come la benedizione, lo spezzare il pane, la distribuzione con l'aiuto dei discepoli, la raccolta degli avanzi fanno pensare alla cena eucaristica. La moltiplicazione dei pani, l'ultima cena (22,19-20), la cena di Emmaus (24,13-15) sono i pilastri che manifestano la logica dell'esistenza di Gesù: una vita in dono. Una caratteristica, questa, che identifica il Gesù terreno come il Gesù risorto.

La via della Croce (9,18-27)

Le opinioni della gente su Gesù già le conosciamo (9,7-9). Qui vengono semplicemente ribadite. L'errore della gente è di pretendere di capire Gesù confrontandolo con figure del passato già conosciute. E' questa una strada inadeguata. La strada giusta è di sforzarsi di capire Gesù par-

tendo da lui stesso, da quanto dice e fa. I confronti si potranno fare, ma solo dopo. E si capirà che Gesù non rinnega il passato, ma è oltre. Interrogato a sua volta, il discepolo risponde che Gesù è il Messia, e questo è giusto. Tuttavia c'è modo e modo di intendere il Messia: quale Messia? Anche la risposta dei discepoli è perciò incompleta e può essere fraintesa. Per questo Gesù «ordinò severamente di non riferirlo a nessuno» (9,21). Per togliere ogni possibile fraintendimento, Gesù stesso interviene, affermando di essere il Figlio dell'uomo che dovrà soffrire molto, essere rifiutato e ucciso e il terzo giorno risuscitare.

Gesù è il Figlio dell'uomo che deve molto soffrire. La sua passione è una precisa volontà di Dio. La via della Croce diventa una strada obbligata per Dio, allorché Egli decide di lasciarsi coinvolgere nella storia umana e di visibilizzarsi in essa. Il Crocifisso è il modo con cui l'amore, nella nostra storia piena di contraddizione e nella quale l'amore è rifiutato, riesce a manifestarsi nella sua forza e nella sua generosità. La Croce non sarebbe la via di Dio se non si concludesse con la risurrezione. La via messianica non è semplicemente il martirio (cioè l'amore rifiutato eppure ostinato), bensì la risurrezione (cioè l'amore vittorioso). È proprio accettando fino alle estreme conseguenze la debolezza dell'amore (croce) che si permette ad esso di manifestarsi in tutta la sua potenza vittoriosa (risurrezione).

Luca precisa che Gesù si rivolge a tutti. Il progetto della Croce fa parte dell'esistenza cristiana, è per tutti e non soltanto per gruppi particolari o per vocazioni scelte. E al «prendere la Croce» aggiunge «ogni giorno». Il progetto del Crocifisso deve diventare un fatto quotidiano. È qui che si misura la genialità e la generosità di ciascun cristiano, nella sua capacità cioè di calare la visione evangelica dell'esistenza nel vivere di ogni giorno. Il che significa che la coerenza e la fedeltà, il coraggio di subire tutte le conseguenze delle proprie scelte, il coraggio di trasformare il rifiuto che si incontra in un amore che si dona, tutto questo deve concretizzarsi -con semplicità e senza retorica- nella vita in casa, nella professione, negli impegni sociali, nei rapporti fra uomo e uomo.

La Trasfigurazione (9,28-36)

I tratti del racconto (vocabolario, immagini, riferimenti alle Scritture) dicono chiaramente che esso appartiene al genere «epifanico-apocalittico»: vuole cioè essere una rivelazione rivolta ai discepoli, rivelazione che ha come oggetto il significato profondo e nascosto della persona di Gesù e della sua opera. Questo significato profondo e nascosto della persona e dell'opera di Cristo ci viene comunicato, da una parte, mediante riferimenti all'Antico Testamento - Mosè, il profeta legislatore, ed Elia, il profeta

che torna nel tempo messianico (Mal 3,22-24) - e, dall'altra, mediante riferimenti a due episodi della vita di Gesù: il battesimo (con il quale il nostro racconto ha indubbiamente diverse analogie) e i racconti pasquali (coi quali ha pure un'innegabile parentela di vocabolario e di immagini).

Gesù è il compimento dell'Antico Testamento e la via che egli percorre, la via della Croce, ha un significato pasquale: questo è il primo grande insegnamento. Alcuni elementi del racconto, come per esempio la nube e la voce, la presenza di Mosè, ci pongono in direzione della teofania del Sinai. Con questo parallelo si vuole affermare che Gesù è il nuovo Mosè, il profeta definitivo, e che in lui giungono a compimento l'Alleanza e la legge. Mosè ed Elia sono personaggi particolarmente qualificati a discorrere con Gesù del suo esodo e della sua Croce. Mosè guidò il popolo di Dio nel passaggio (esodo) dall'Egitto alla terra promessa. Elia -profeta fra i più tenaci e vigorosi, insofferente di ogni forma di idolatria e della corruzione del governo- conobbe la via della fuga, del deserto e della solitudine, ma anche la gioia della presenza del Signore e il conforto della sua parola. Gesù ha parlato con Mosè ed Elia a proposito del suo esodo e della sua Croce. È come dire che l'ascolto delle Scritture -che parlano appunto dell'esperienza di Mosè, di Elia e di altri profeti- aiuta a comprendere più a fondo il senso del «nuovo esodo», che Gesù ha compiuto e che il discepolo dovrà a sua volta compiere. Questo racconto è un crocevia al quale giungono tutte le strade della storia della salvezza: il Sinai e Mosè, Elia e il profetismo, il Figlio dell'uomo di Daniele, il battesimo di Gesù, la risurrezione, il suo ritorno glorioso nella parusia.

La radicalità della sequela di Gesù (9,51-62)

Al rifiuto dei samaritani seguono tre parole di Gesù sulla sequela, parole che colpiscono per la loro particolare radicalità. Il primo incontro (9,57-58) -probabilmente il più importante perché contiene il detto sul Figlio dell'uomo che non ha dove posare il capo- è raccontato da Matteo e Luca con le stesse parole.

«Mentre andavano per la strada»: già sappiamo che è la strada verso Gerusalemme, verso la Croce. E questo precisa il «dovunque tu vada». Non è un "dovunque" senza meta, come il girovagare senza dimora di chi non si ferma in nessun posto, perché non vuole legarsi a niente e a nessuno. Gesù va dappertutto, ma la direzione del suo cammino è sempre la stessa: verso Gerusalemme. Certamente Gesù è senza una dimora fissa perché la sua missione è universale, e non può arrestarsi in un solo posto. Probabilmente Gesù non ha fissa dimora anche perché rifiutato, come ci ha mostrato l'esempio dei samaritani: il rifiuto è spesso il destino della verità. Ma il rifiuto di Gesù di avere una fissa dimora vuole essere anche

una visibile trasparenza della sua fiducia nel Padre. Gesù vive un'insicurezza secondo il mondo, non certo secondo la fede. A un'affannosa sicurezza cercata nel possesso, Gesù sostituisce una sicurezza cercata nell'incondizionata fiducia nel Padre.

Il secondo breve dialogo fra Gesù e l'uomo invitato alla sequela, è certamente il più paradossale (9,59-60). Secondo Matteo si tratta di un discepolo che chiede a Gesù di permettergli di andare a seppellire il padre: il problema, dunque, non è il decidersi per la sequela, ma il rimanervi. Secondo Luca, invece, si tratta semplicemente di «un altro», che di fronte alla richiesta di Gesù («seguimi») chiede una dilazione. La risposta di Gesù è drastica: «Lascia che i morti seppelliscano i loro morti». Seppellire i propri morti era considerato un dovere essenziale, di fronte al quale anche le pratiche religiose passavano in seconda linea, ma per Gesù l'annuncio del Regno viene prima di tutto, senza eccezione. Certamente Gesù non intende qui abolire un dettato della legge, né correggerla. Afferma, però, che è giunto qualcosa che la supera. È giunto il Regno di Dio, il cui primato non ammette dilazioni. «Lascia che i morti seppelliscano i loro morti» è un imperativo che sollecita un totale capovolgimento di mentalità. Non è questione di seppellire o no i propri cari, ma di aprirsi a una novità che tutto fa impallidire. Prima e più che un imperativo morale questa affermazione paradossale di Gesù è una rivelazione di chi Egli sia.

Un altro sconosciuto è disposto a seguire Gesù, ma chiede il tempo di salutare quelli di casa. Gesù risponde con una specie di proverbio: «Nessuno, che ha messo mano all'aratro e poi si volge indietro, è adatto per il Regno di Dio». Se il contadino vuole arare diritto, non può permettersi di voltarsi indietro. Fuori metafora: la sequela non sopporta rinvii, né distrazioni, né nostalgie, né uscite di sicurezza.

La missione dei 72 (10,1-6)

Accanto all'invio dei dodici apostoli (episodio riportato anche da Marco e Matteo), Luca riporta anche un secondo episodio che invece gli è proprio: l'invio in missione dei settantadue discepoli. La missione non è unicamente affidata allo stretto gruppo degli apostoli, ma anche alla cerchia più vasta dei discepoli. Il compito di annunciare Cristo rientra, infatti, nella vocazione di tutti i cristiani e deve estendersi a tutta la terra: il numero settantadue è una cifra simbolica che richiama quella tradizione giudaica secondo la quale settantadue era il numero delle nazioni della terra. Luca precisa che Gesù «li mandò a due a due innanzi a sé, in ogni città e luogo, dove egli stava per recarsi» (10,1). Il compito del missionario consiste nel precedere Gesù per annunciare che il suo Regno è vicino. Quest'invio richiede una partenza, un viaggio e una dispersione: «andate»

(10,3). Non sono i popoli che devono incamminarsi verso i discepoli, ma i discepoli che devono correre verso i popoli. Questo modo di pensare la missione accentua fortemente le idee di universalità e di servizio. Il cristiano non deve accontentarsi di parlare del Regno soltanto se cercato e interrogato: deve prendere l'iniziativa e parlarne per primo. Si preoccupa di suscitare il problema, non si accontenta di dare la risposta.

Gesù pretende dai suoi missionari la consapevolezza dell'urgenza e della vastità del compito: «La messe è molta ma gli operai sono pochi». Da questa consapevolezza sgorga la necessità della preghiera: «Pregate dunque il padrone della messe perché mandi operai per la sua messe». L'urgenza e la vastità del compito sono sottolineate anche da un altro avvertimento: «Per via non salutate nessuno». Non c'è tempo per conversazioni lunghe e inutili, per cose secondarie. Il discepolo si concentra tutto sull'essenziale e non ha tempo da perdere. Il secondo atteggiamento suggerito è la povertà: «Non portate né borsa né bisaccia né sandali». Con questo il discepolo missionario è invitato a non lasciarsi appesantire da troppi bagagli e da troppe esigenze, neppure dalle esigenze più elementari. Si tratta di una libertà indispensabile perché la purezza del vangelo sia salvata. Ed è un modo di vivere che rende credibile il vangelo stesso. Mostra infatti, dal vivo e davanti a tutti, la fiducia che il missionario ha nel Padre. Infine, terzo atteggiamento, la consapevolezza e l'accettazione di una situazione di sproporzione: «Vi mando come pecore in mezzo ai lupi». Lo scontro col mondo non è ad armi pari. Ma il cristiano deve avere fede nella Parola che annuncia, anche se questa sembra inadeguata al compito. Deve sottrarsi alla tentazione di servirsi della potenza mondiale per rendere più efficace la Parola che annuncia. Una tale ricerca di mezzi appartenenti alla logica del mondo tradisce una profonda mancanza di fede. Ed è proprio questa mancanza di fede che impedisce, troppe volte, alla Parola di manifestare la forza di Dio che essa nasconde. Perché Dio - come dice S. Paolo (2 Cr 12,7-10)- agisce nella debolezza, non nella forza degli uomini.

Il buon samaritano (10,25-37)

«Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente e il prossimo tuo come te stesso» (Lc 10,27).

Il verbo *agapan* (amare) viene usato sia per indicare l'amore dovuto a Dio, che quello verso il prossimo. Il prossimo di cui parla il Vangelo non è un semplice "vicino": ci riguarda con un'intensità che nessuna vicinanza o contiguità potrebbero raggiungere.

Il precetto del pieno rispetto dei diritti dell'ospite, così come del com-

pagno, dell'alleato, dell'amico era stato affermato con pieno vigore dai profeti, tuttavia il termine "prossimo", anche quando designa lo straniero, lo concepisce sempre come legato a noi, o dal simbolo dell'ospitalità, o da rapporti di reciproca fiducia garantiti da accordi utili alle parti.

Il timbro del mandato evangelico eccede completamente questa dimensione già a partire dal fatto di accostare immediatamente l'amore per il Signore (Dt 6,5) a quello per il prossimo (Lv 19,18). Ciò che, nella Legge, veniva comandato separatamente, insieme ad altri doveri, qui viene riunito come ciò che è essenziale per ereditare la vita eterna. È evidente che il termine "prossimo" è chiamato in questo contesto ad assumere una gravidanza inaudita: amare il prossimo come il Signore. Ancor più evidente, allora, è che la visione stessa di Dio muta per questa sua straordinaria prossimità al "prossimo".

È stato detto: «amerai il prossimo tuo» ma vi è stato anche detto di odiare il nemico, chi non è con te nel vincolo delle leggi dell'ospitalità (nel senso più ampio del termine). Ma di questo non sono capaci anche i pagani e i peccatori che non amano il Signore (6,32-34)? «A voi che ascoltate, io dico, allora: Amate i vostri nemici, fate del bene a coloro che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi maltrattano» (6,27-28).

La novità del mandato evangelico è inaudita non solo per l'estrema vicinanza dell'amore per Dio con l'amore per il prossimo, ma perché implica in questo amore anche quello per il nemico. Il nemico non può essere amato sul fondamento di un patto, né in vista di qualche utile, né sperando una reciprocità. E tuttavia va amato come il prossimo. Nel termine viene compresa la massima lontananza. Prossimo superlativamente *proximus* è il nemico. Il Signore che ti aveva comandato di amare il prossimo, ora ti comanda di amarlo anche nella sua faccia per te più tremenda e luttuosa: amerai il Signore Dio come amerai il prossimo e il prossimo come il nemico. Amerai, dunque, il Signore come amerai il nemico?

Al fine di chiarire la sconvolgente novità del mandato, Luca fa seguire la parabola del Buon Samaritano. Qui il termine viene a coinvolgere non solo lo straniero che non ha vincoli di ospitalità con noi, né intende averne, ma chi è altro da noi per costumi, tradizioni, interessi e mai, per questo, potrà esserci ospite. In tutto ciò il centro più problematico del racconto è che in esso "prossimo" non designa uno stato (chi è il prossimo?) ma l'agire di colui che si approssima (chi sa farsi prossimo? Chi sa approssimarsi?). Prossimo neppure è colui che è giunto a esserci vicino e fonda la sua casa accanto alla nostra. Il samaritano si fa prossimo e, poi, se ne riparte per la sua strada. Neppure si fa riconoscere e nessun segno o simbolo lascia affinché lo si possa ritrovare. Il suo approssimarsi non

comporta in alcun modo un assimilarsi o un uguagliarsi a colui che avvicina. La distanza non viene mai meno. Certo, a differenza delle altre figure (il sacerdote e il levita) che si imbattono nel massacrato lasciato a terra, il samaritano è colui che si arresta e lo raccoglie. Egli manifesta la propria identità in forza di tale incontro ed esiste per la risposta che al “mezzo morto” è stato capace di dare. Egli è responsabile perché si è approssimato a un corpo tanto offeso che neppure riusciva a implorare aiuto. Ma tale responsabilità non ha come fine lo stabilire vincoli o guadagnarsi un amico. L'incontro disegna la persona sul confine in cui essa tocca l'altro senza penetrarlo o assimilarlo. A terra, indifeso, peggio che servo lo aveva incontrato. Ora lo lascia a sé, libero.

Il sacerdote e il levita passano oltre perché in quel corpo offeso hanno visto l'agguato dell'impuro e l'inimicizia del repellente. Andare incontro a chi ci somiglia, a chi ci è affine, all'ospite fidato o a colui da cui si spera di ricevere contraccambio, è virtù ragionevole e consolante ma non ci ascrive il merito che ci distingue dai peccatori che non amano Dio. Amare il prossimo qui invece significa farsi prossimi al massimamente inquietante, all'improvviso che ci assale e ci urta. È questo il timbro che il sacerdote e il levita non sopportano, mentre il samaritano lo affronta e vi risponde. Egli fa reale esperienza di come imbattersi nell'altro sia penoso – ma mostra anche come la propria persona possa emergere ed esprimersi soltanto sostenendolo.

Questa parabola è fondamentale per intendere che il vino forte dell'amore evangelico è esente da ogni vago sentimentalismo. Non si tratta di filantropia, di sentimento per la comune appartenenza o di razionale comprensione della natura umana. Il samaritano diviene prossimo perché alla vista di quell'orribile spettacolo il suo cuore si spacca ed egli risponde perché soltanto così può rispondere alla sua stessa ferita. Facendosi prossimo a quell'uomo abbandonato, il samaritano si fa prossimo a sé, infonde olio e vino alla lacerazione che il proprio cuore ha patito.

Agape designa l'amore del prossimo e prossimo è chi massimamente si approssima, non chi cerca compimento nell'unione con un oggetto del desiderio da assimilare, perché il volto a cui si avvicina respinge e non attrae. Forse che il samaritano, se avesse potuto, non si sarebbe risparmiato questo calice? Non ha potuto perché il suo cuore si era spezzato e non poteva fare ritorno a sé se non avvicinandosi all'altro.

Questo modo di amare non smarrisce mai il pathos (com-passione e sim-patia) che marca l'esperienza dei discepoli attorno a Gesù, come maestro, e di Gesù, come Figlio, col Padre. Qui il vero scandalo sta nel fatto che l'amore anzitutto è l'amore che Dio, per primo, patisce per questo singolo, per ogni singolo, per quanto estraneo o addirittura nemico possa

mostrarsi nei confronti di tale amore. Dio ama il prossimo fino alla figura del nemico e noi siamo chiamati ad amare il nemico a Sua immagine.

Salta ogni schema compensativo-retributivo. Nulla richiede tale amore nel suo rivolgersi all'apparire del volto inaggrabile di ognuno che, comunque, si oppone a chi viene incontro. È così che il samaritano ha saputo farsi prossimo. Il samaritano non è stato libero di non sentirsi il cuore spezzato alla vista del tramortito. È stato, invece, libero di non evitarlo e di corrispondere al colpo.

L'amore di Dio per l'uomo, secondo il mandato evangelico, è tanto folle da patire in sé, nel suo compatire, le stesse sofferenze che affliggono l'uomo amato. Quest'amore unisce gli assolutamente distinti senza annullare la distinzione.

Discepoli sono coloro che sanno com-patire, traendosi fuori da sé, deponendo il naturale attaccamento alla propria vita e ai propri interessi. Come il Signore si slega da ogni astratta assolutezza, facendosi prossimo alla condizione mortale, così sono chiamati a fare i discepoli.

L'unità agapica tra Padre e Figlio, a immagine della quale i discepoli sono chiamati ad amarsi vicendevolmente, non è soltanto l'uno-di-due, l'Uno che sono, ma anche l'Uno di opposti, Gloria e Croce. Nel cuore dell'unità divina va quindi pensata la stessa lacerazione che colpisce il cuore del samaritano. Soltanto quest'originaria ferità può aprire all'amore del prossimo. *Deus Caritas est* significa che il Signore si rivela come il prossimo e amando il prossimo. Discepolo di Gesù è, poi, figlio di questo Dio è chi a sua volta lo approssima e diviene se stesso ricercandolo.

Marta e Maria (10,38-42)

Mentre era in viaggio verso Gerusalemme «Gesù entrò in un villaggio e una donna di nome Marta, lo ospitò nella sua casa». All'inizio del medesimo viaggio Gesù aveva chiesto ospitalità in un villaggio di samaritani, ma fu respinto (9,52-53). Ora invece una donna lo ospita in casa, come più avanti -alla fine del medesimo viaggio -lo ospiterà il pubblicano Zaccheo (19,1-10). L'evangelista si riferisce ad una forma più precisa di ospitalità, quella nei confronti di Gesù e dei suoi discepoli. Si tratta di un'ospitalità che richiede una disponibilità particolare. Perché Gesù e i suoi discepoli ti portano in casa una «parola» che capovolge le tue abitudini e il tuo modo di vivere. Come avvenne per Marta che si sentì rivolgere una parola che esaltava proprio ciò che ella invece criticava: «Signore, non ti importa che mia sorella mi ha lasciato sola a servire?...». Ma Gesù le rispose: «Marta, Marta, tu ti preoccupi per troppe cose... Maria si è scelta la parte migliore».

Marta assume nei confronti dell'ospite un ruolo tipicamente femmini-

le: tutta affaccendata prepara la tavola. Maria, al contrario, si intrattiene con l'ospite, assumendo un ruolo che la mentalità del tempo riservava agli uomini: un fatto insolito che neppure Marta condivide, prigioniera come tutti della mentalità corrente. Maria che si «siede ai piedi del Maestro» e ascolta la Parola è la tipica figura del discepolo. E questa è una novità. I rabbini, infatti, non usavano accettare le donne al proprio seguito e divenire discepolo era riservato agli uomini. Per Gesù non è così. Anche le donne sono chiamate all'ascolto e al discepolato (cfr. 8,2).

Con questo episodio Luca intende affermare il primato dell'ascolto sul servizio. Le parole con le quali Gesù risponde a Marta ricordano che il servizio non deve assillare al punto da far dimenticare l'ascolto. I due atteggiamenti devono far parte della vita di qualsiasi discepolo. Forse Luca sta pensando alla comunità che deve essere una comunità di servizio, ma anche -e soprattutto- di ascolto. Il servizio della tavola non è più importante dell'ascolto della Parola, come suggerisce anche un passo degli Atti degli Apostoli: «Aumentando il numero dei cristiani, nacque del malcontento fra i greci contro gli ebrei, perché nell'assistenza quotidiana le vedove del loro gruppo venivano trascurate. I dodici allora convocarono la massa dei discepoli e dissero: non conviene che noi abbandoniamo la Parola di Dio per occuparci dell'assistenza» (6,1-2).

A volte si sente dire che Marta è la figura dell'amore per il prossimo e Maria è la figura dell'amore per il Signore. Nel nostro passo non c'è alcuna traccia di divaricazione fra il Signore e il prossimo. Tutte e due le sorelle sono di fronte al medesimo ospite, che è al tempo stesso il Signore e il prossimo. È questo il punto forza dell'episodio. Non ci sono due modi di ospitare e amare, ma uno solo, che si tratti del Signore come del prossimo.

La tensione è piuttosto fra l'ascolto e il servizio che distrae. Marta, infatti, è «affannata» (10,41) e «agitata». Luca utilizza qui il medesimo verbo adoperato altrove per dire che non bisogna agitarsi per il cibo, il vestito e il domani (12,22ss). Affannarsi e agitarsi è l'atteggiamento dei pagani (12,29). Anche l'agitarsi per Dio o per il prossimo può diventare «pagano». Non necessariamente perché è pagano l'oggetto della ricerca, ma perché è pagano il modo di cercare: affannoso, inquieto, agitato. La ragione di tanta agitazione -che distrae dall'ospite che pure si vorrebbe accogliere- sono le «troppe cose» (10,41). A questo punto la tensione che percorre l'episodio assume un'ulteriore sfumatura, che forse è quella che sta alla radice di tutte le altre: la tensione fra il troppo e l'essenziale, il secondario e il necessario. Il troppo è sempre a scapito dell'essenziale. Le troppe cose impediscono non soltanto l'ascolto, ma anche il vero servizio. Fare molto è segno di amore, ma può anche far morire l'amore. L'ospitalità

ha bisogno di compagnia, non soltanto di cose. Persino il troppo "dare", anche per amore, rischia di togliere spazio alle relazioni.

Il Pater (11,1-4)

È l'esempio di Gesù che fa nascere nei discepoli il desiderio di pregare. Facendo scaturire la preghiera del discepolo dall'esempio di Gesù, l'evangelista vuole ricordarci che la nostra preghiera deve assomigliare a quella di Cristo. Il "Padre nostro" deve essere interpretato alla luce di tutto l'insegnamento di Gesù. Vi si trovano, infatti, i suoi pensieri più cari e le sue idee più ripetute. Il "Padre nostro" è una specie di riassunto del Vangelo e per capirlo non basta conoscere il messaggio di Gesù. Bisogna sentirne fino in fondo gli interessi e correre la stessa avventura. Il "Padre nostro" è soprattutto la preghiera del discepolo, cioè di colui che ha lasciato tutto per seguire Gesù e ha fatto del Regno l'unica ragione della sua esistenza.

«Padre»: nella sua brevità (Matteo aggiunge invece «nostro» e «che sei nei cieli») Luca indica che la preghiera del discepolo ha lo stesso tono e la stessa confidenza di quella di Gesù. L'invocazione «Padre» -priva di ogni altro aggettivo- è infatti tipica sulle labbra di Gesù: esprime la sua filiazione (22,42; 23,34.36). Il discepolo deve pregare in unione a Cristo, in qualità di figlio. E sta in questo rapporto l'originalità cristiana (Gal 4,6; Rm 8,15). «Sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno». Il verbo della prima invocazione è al passivo: secondo l'uso ebraico ciò significa che il protagonista è Dio, non l'uomo. La preghiera è semplicemente un atteggiamento che fa spazio all'azione di Dio, una disponibilità. L'espressione «santificare il nome» deve essere letta alla luce dell'Antico Testamento, in particolare di Ez 36,22-29. Non indica un riconoscimento generico di Dio, bensì un permettere a Dio di svelare, nella storia di salvezza e nella vita della comunità, il suo volto. Il discepolo prega perché la comunità diventi un involucro trasparente che lascia scorgere la presenza di Dio.

Per capire la seconda invocazione («venga il tuo regno») bisogna rifarsi a tutta la predicazione di Gesù, incentrata appunto sull'annuncio del Regno. Il Regno ha una presenza oggi ed ha, nello stesso tempo, un compimento alla fine: questo è assai chiaro nella predicazione di Gesù e nell'attesa delle prime comunità. Il discepolo chiede e aspetta tutto questo. Il discepolo attende il Regno come un dono e insieme chiede il coraggio di costruirlo.

«Dacci oggi il nostro pane quotidiano». Il termine greco è di difficile traduzione: il pane necessario? Il pane quotidiano? Il senso comunque è chiaro: il pane della nostra giornata, il sufficiente. Da notare in questa domanda la sobrietà (sottolineata due volte) e la comunitarietà (anche

nella ricerca del pane). Viene in mente il dono della manna (cfr. Es 14,16-18).

La quarta domanda chiede il perdono dei peccati: Luca ha cambiato il termine «debito» che ai greci non sarebbe apparso nel suo significato religioso (la metafora del debito per indicare il peccato è di uso ebraico, non greco), conservando però il termine per indicare il perdono al prossimo (qui infatti il termine «debito» è carico di significato concreto: bisogna condonare anche i debiti, non solo le offese morali!).

«E non lasciarci soccombere nella tentazione». Non è Dio che ci conduce alla tentazione, ma solo -semmai- la permette. Tentazione è tutto ciò che può appesantire il cuore del discepolo cosicché la Parola viene in esso soffocata: tentazioni sono le prove quotidiane che, alla lunga, logorano il coraggio iniziale (8,13-14). Il discepolo chiede di essere liberato da tutto questo. Non chiede di essere esente dalla tentazione, ma di essere aiutato a superarla.

Gesù e Satana (11,14-28)

Gesù scaccia un demonio. Il gesto suscita la meraviglia del popolo: chi è costui che libera l'uomo da Satana? Si accende il dibattito: c'è chi pensa che il gesto compiuto non sia un segno di Dio ma al contrario un segno di Satana il quale vuole trarre l'uomo in inganno e distrarlo dalla vera presenza di Dio. C'è chi, più dubbioso o più scaltro, chiede segni più convincenti, o meglio consoni alle credenze apocalittiche che dominavano l'orizzonte religioso del tempo (segni nel sole, nella luna o nelle stelle). Il Maestro, che legge nei cuori, intuisce le ragioni del dibattito. Pensare che Egli abbia cacciato un demone in nome del principe dei demoni è un'assurdità. Nessun regno si pone contro se stesso. A questo punto è chiaro che chi accusa Gesù di scacciare i demoni in nome di Beelzebùl, lo fa per mascherare un rifiuto precostituito. La conclusione vera, limpida, è un'altra: il Messia è più forte di Satana (11,20-22). Di fronte a questo gesto di Gesù non si può tergiversare in ipotesi più o meno intelligenti: si deve prendere posizione, pro o contro (11,23). Una donna del popolo, colpita dal gesto di Gesù, è entusiasta e grida forte la propria ammirazione (11,27-28). È un'ammirazione che nasce dalla capacità femminile di intuire la bellezza e l'orgoglio di essere madre di un simile figlio. Gesù corregge quell'entusiasmo e, soprattutto, il tipo di fede che esso nasconde. La madre non è beata perché fisicamente legata al Messia: non è la parentela fisica che conta, ma unicamente l'adesione di fede, l'ascolto e l'osservanza della Parola.

Parlare apertamente (12,1-12)

Gesù mette in guardia i discepoli dal «lievito» dei farisei, cioè dalla loro ipocrisia (12,1). È un aggancio al brano precedente. Più avanti (20,47-48) Gesù darà altri avvertimenti per spingere i discepoli ad essere critici di fronte alle autorità e al fascino degli scribi. Ma a parte l'avvertimento, pare che il tema di fondo di queste parole rivolte al discepolo sia il coraggio. Bisogna, per esempio, avere il coraggio di parlare chiaro, di proclamare apertamente il messaggio di Gesù, di non avere mai vergogna di Lui di fronte agli uomini. All'invito al coraggio si uniscono i motivi che devono sostenere tale coraggio: la certezza di essere nelle mani di Dio; la certezza che gli uomini nulla possono fare per toglierci la «vita»; la certezza che la persecuzione è un'occasione in cui lo Spirito di Dio si fa presente con la sua luce e con la sua forza; la certezza del premio futuro. Questo coraggio è importante, poiché è criterio di giudizio. Si noti la contrapposizione tra il discepolo che difende Gesù davanti al tribunale degli uomini (l'accusato è Gesù) e Gesù che, a sua volta, difende il suo discepolo davanti al tribunale di Dio (12,8-9). Non è facile, invece, l'interpretazione del peccato contro lo Spirito Santo (12,10). Di che si tratta? Dal contesto possiamo evincere che si tratta di un peccato voluto e scelto al punto da capovolgere le prove a favore di Gesù in ragioni contrarie. È il rifiuto della verità; è il rifiuto delle orecchie per udire e degli occhi per vedere; è rifiutare la salvezza per scegliere consapevolmente la dannazione.

Il ricco stolto (12,13-21)

Un uomo della folla chiede a Gesù di pronunciarsi su una questione di eredità: «Maestro, di a mio fratello di dividere con me l'eredità» (12,13). Gesù non risponde alla domanda che gli viene posta, ma mette in questione la domanda stessa: «Chi mi ha costituito mediatore sopra di voi?» (12,14). Gli uomini vorrebbero trascinare il vangelo nelle loro questioni e non si accorgono che esso invece va alla radice e le sconvolge tutte. Due fratelli litigano per la divisione di un'eredità perché sono vittime della stessa illusione. Questa la radice cattiva che deve essere messa a nudo e strappata: «Guardatevi e tenetevi lontano da ogni avidità, perché se anche uno è nell'abbondanza, la sua vita non dipende da ciò che possiede» (12,15). Gesù non parla semplicemente di possesso ma di desiderio smodato. Non è la ricerca del necessario che è sbagliata, ma l'egoistico e sciocco desiderio di possedere sempre di più, e l'illusione di trovare in questo possesso la propria sicurezza. In gioco è la «vita» e l'insegnamento di Gesù non riguarda soltanto la vita del mondo futuro, ma anche la vita nel tempo presente. L'insegnamento di Gesù è già chiaro da queste paro-

le. Tuttavia egli vi insiste, illustrandolo con una parabola, nella quale si parla di un uomo «ricco» e «stolto». Quest'ultimo vocabolo indica un uomo senza testa, imprudente e non avveduto. Ciò che è avvedutezza secondo il mondo, può essere stupidità per il vangelo. La parabola indica, allora, la vera via della liberazione: «Così è di chi accumula tesori per sé e non arricchisce per Dio». Dunque è il per sé che è errato e deve essere sostituito da un altro orientamento (per Dio). Ma che significa in concreto arricchire «per Dio»? Nel greco l'espressione è un moto a luogo («verso Dio») e indica perciò una direzione. Dunque non si tratta di arricchire a vantaggio di Dio, ma di usare i beni secondo una logica da Lui voluta.

Non temere piccolo gregge (12,22-34)

Le parole che Luca ha qui raccolte trattano il tema della vigilanza, che non è anzitutto un elenco di cose da fare, ma una tensione dello spirito, un orientamento di fondo nei confronti delle situazioni della vita. Luca designa i destinatari con un'espressione insolita: «piccolo gregge». È una variante di un'altra espressione coniata dai profeti dell'Antico Testamento: «il resto d'Israele». Si tratta di quella «minoranza» di autentici fedeli che nell'abbandono generale delle leggi del Signore rimangono ostinatamente attaccati alla loro fede. La loro prima caratteristica è dunque la minoranza, cosa che può far sorgere in alcuni il dubbio o la frustrazione. Ma a torto: la storia di Israele, di Gesù e della chiesa dimostra al contrario che la forza di Dio passa proprio attraverso minoranze. La seconda caratteristica è la fedeltà ostinata: in un mondo dove i più -o per comodità o per paura- si accodano agli ideali del momento, il piccolo gregge mantiene vive le promesse del Signore. E la terza caratteristica è il servizio: il piccolo gregge mantiene in vita valori che poi torneranno a vantaggio di molti, e in nessun modo si isola dal mondo, ma rimane giù nella piazza, dove gli uomini si incontrano e si scontrano. Per loro c'è un primo invito: quello a eliminare ogni forma di ansia e di paura (12,32) perché ciò che è importante è già al sicuro: il Padre vostro si è compiaciuto di darvi il regno» (12,32b). E poi un secondo invito: non cadere nella spirale del possesso, ma condividere i propri beni con i poveri (12,33). È questa la vera ricchezza che non viene meno, a differenza di quel possedere sempre di più di cui parlava la parabola del ricco stolto. Infine un terzo invito: orientare il proprio cuore verso il giusto tesoro (12,34). Che lo voglia o no l'uomo ha bisogno di un tesoro per il quale spendere la vita, diciamo di uno scopo sul quale orientare tutte le scelte: l'importante è che questo tesoro sia al posto giusto, tale da non deludere. Un simile tesoro non può essere che in Dio: «Un tesoro inesauribile nei cieli dove i ladri non arrivano e la tignola non consuma» (12,33).

Il fico sterile (13,1-9)

La parabola del fico sterile (13,6-9) è preceduta da un forte appello alla conversione (13,1-5). Il verbo «convertirsi» è ripetuto due volte. L'avvertimento è dato in forma solenne («Io vi dico...») e come condizione indispensabile per sfuggire al giudizio di Dio («se non vi convertirete, perirete tutti»). Luca non è anzitutto interessato al contenuto della conversione (quali cose cambiare); preferisce renderci consapevoli che il giudizio di Dio è incombente e generale. I piccoli aggiustamenti non valgono più: occorre un ripensamento globale, un cambiamento che vada alla radice. Questo è il significato del termine «conversione».

Mentre Gesù stava parlando, qualcuno lo mise al corrente di una notizia sconvolgente: un gruppo di giudei, probabilmente rivoluzionari zeloti, sono stati massacrati da Pilato mentre stavano compiendo il sacrificio. Nel ricordo di tutti è ancora viva un'altra disgrazia: diciotto operai che lavoravano per il tempio furono seppelliti sotto il crollo di una torre. La gente ragionava così: se Dio li ha castigati, vuol dire che essi erano peccatori. Ma non è questo il modo di interpretare gli eventi. Quegli uomini, afferma Gesù, non erano peggiori degli altri. Il giudizio di Dio non è per alcuni, ma per tutti; non è per gli altri, ma per noi.

La parabola del fico sterile ha lo scopo di precisare la minaccia del giudizio imminente e il conseguente appello al cambiamento. È come se Gesù volesse mettere in guardia da due possibili equivoci. C'è chi pensa: «Ormai è troppo tardi, la pazienza di Dio si è esaurita». E c'è chi pensa: «Dio è paziente, c'è sempre tempo». La giusta posizione è un'altra: Dio è paziente, ma la sua pazienza non si può programmare. La minaccia incombe su possibilità di salvezza ancora aperte: «Signore, lascialo ancora quest'anno, che io abbia il tempo di dissodare e concimare il terreno» (13,8-9). Il tempo che si prolunga è un segno di misericordia, non assenza di giudizio. Il tempo, quindi, è decisivo, non perché breve, ma perché carico di occasioni decisive, qualunque sia la sua durata. Il fico sterile rappresenta il popolo di Dio. Non è un'immagine nuova. L'aveva già usata Geremia (8,13): «Non c'è più uva nella vigna né frutti sul fico, il fogliame è avvizzito». Gesù l'applica invece al popolo di adesso, e noi -se vogliamo essere fedeli al suo metodo- la dobbiamo applicare a noi stessi. La parabola è raccontata a noi e ogni volta per l'oggi.

Guarigione in giorno di Sabato (13,10-17)

È un giorno di sabato, Gesù sta insegnando nella sinagoga, la folla lo circonda. Gesù interviene di sua iniziativa senza che la persona ammalata glielo chieda, pone una domanda che cade nel vuoto; l'interesse non indugia sul miracolo ma sulla polemica che esso suscita. Ma ci sono anche

importanti differenze. La descrizione è qui più particolareggiata e incisiva, e con più chiarezza gioca sul doppio significato del tema schiavitù-libertà. La donna è descritta come rattrappita, piegata, legata nei suoi movimenti. Per dire la sua malattia si ricorre ad un termine che, più che la sofferenza come tale, sottolinea il tedio, la debolezza, la prostrazione fisica e morale, l'assenza di voglia di vivere. Gesù la chiama a voce alta presso di sé e non le dice «sei guarita», ma «sei stata liberata». Il verbo greco qui usato significa essere liberati da una condizione che imprigiona, essere sciolti da una catena, come è detto esplicitamente in 13,16. Lo spirito di Satana incatena (13,16), la parola di Gesù libera. Lo sdegno del capo della sinagoga è per Gesù ipocrisia, che però non è solo lui a meritare. Infatti Gesù rimprovera al plurale: «Ipocriti». L'ipocrisia sta nell'esser disposti a infrangere il Sabato per salvare degli animali destinati alla servitù e non per salvare un'anima umana, la cui salvezza è per la libertà.

Senapa, lievito e porta stretta (13,18-30)

Le due parabole della senapa e del lievito hanno in comune il contrasto assai forte fra il piccolo punto di partenza e la grandezza della conclusione: il piccolo seme il situarsi di Gesù e l'albero è la situazione vissuta dall'evangelista. In altre parole, Luca riporta la parabola per una chiesa già in espansione e osserva, meravigliato, gli umili inizi del grande albero. Quella di Gesù è dunque una lezione di fiducia, di coraggio e di speranza a nutrimento della nostra vigilanza. La piccolezza e l'umiltà della situazione non devono alimentare motivi di trascuratezza e di rifiuto.

A Lui non interessa il numero -se pochi o se molti-, non sta qui la questione. A Lui interessa togliere all'uomo che lo interroga la falsa sicurezza che può derivare da un'errata concezione dell'appartenenza al Signore. La salvezza non è un fatto scontato per nessuno. L'immagine utilizzata è vivace: la porta è stretta e molta folla vi si accalca, e la porta resta aperta per poco tempo. Dunque bisogna darsi da fare. L'imperativo «sforzatevi» esprime l'idea di decisione ma anche di corsa e di fretta: lo potremmo tradurre con «gareggiate». Il fatto che la porta sia stretta e che resti aperta per poco tempo non significa che i salvati siano pochi (se pochi o tanti è un segreto di Dio): vuol significare che non c'è tempo da perdere e non bisogna arrivare in ritardo. Il padrone di casa, una volta chiusa la porta e iniziata la festa, non apre più a nessuno, nemmeno agli amici; e dire «hai mangiato con noi e hai camminato per le nostre strade», non serve.

Gesù procede verso Gerusalemme (13,22), simbolo dell'orgoglio di Israele, della sua sicurezza, della sua elezione. Ed è proprio in questo contesto che Egli pronuncia il suo giudizio: «Non so di dove siete» (13,27). Il popolo di Dio può rimanere tagliato fuori dal banchetto messianico

(13,28). Non è sufficiente la parentela con il Signore, non basta l'appartenenza alla stirpe di Abramo. Gesù descrive il Regno alla maniera giudaica, secondo l'immagine della festa messianico (Is 25,6), in cui gli eletti sono radunati accanto ai patriarchi. Ma ciò che dà diritto a stare coi patriarchi non è la comunanza del sangue, bensì la fede. E' facile scorgere dietro tutto questo la constatazione dei primi cristiani che videro passare il regno dagli Ebrei ai Gentili. Qui nel testo di Luca gli esclusi dalla festa sono appunto gli increduli giudei contemporanei di Gesù. Nel parallelo di Matteo (7,22-23) sono invece i cattivi cristiani. In effetti ciò che è accaduto agli ebrei può accadere in seguito ai cristiani. Se rileggiamo il brano, ci accorgiamo che Gesù ha capovolto completamente la domanda che gli è stata posta. Non più: sono pochi quelli che si salvano? Bensi: che cosa devo fare per non essere escluso dalla salvezza? E da una domanda sugli altri («quelli») si passa a qualcosa che riguarda se stessi («voi»). L'avvertimento di Gesù termina con una frase che nel vangelo ricorre altre volte, quasi fosse un riassunto di molti insegnamenti: «Alcuni degli ultimi saranno primi, alcuni dei primi saranno ultimi». Questo detto afferma con forza e chiarezza che l'annuncio del vangelo porta con sé il sovvertimento dei vecchi criteri di valutazione. Molti di quelli che si credevano sicuramente ammessi al banchetto, si vedranno esclusi; altri verranno dall'oriente e dall'occidente, e saranno ammessi.

Esigenze della sequela (14,25-34)

Sulla strada Gesù parla alla folla «che andava con Lui». Come appare dalle parole di apertura (14,26) e di chiusura (14,33) il tema è la «condizione necessaria per essere discepolo». Gesù invita il discepolo a rompere tutti i legami familiari, a rompere persino il legame con se stesso (14,26). Il detto è presente anche in Matteo (10,37-38), ed è proprio il confronto con Matteo che aiuta a scorgere le sottolineature di Luca e quindi il suo pensiero. L'inquietante invito di Gesù era senza dubbio, in origine, rivolto ai discepoli missionari itineranti i quali, concretamente, dovevano abbandonare tutto per annunciare dovunque l'arrivo del Regno. Matteo si mantiene in questa linea, collocando il detto nel discorso missionario. Ma la comunità ha poi inteso questo detto come rivolto a tutti: è una condizione di ogni discepolo, non solo del missionario itinerante. È in questa seconda prospettiva che si pone Luca: l'invito è rivolto alle folle (14,25). Luca, in secondo luogo, è più minuzioso e insistente nell'elencare i legami da rompere: non solo, come Matteo, i genitori e i figli, ma anche i fratelli e la moglie, e persino se stessi. Per di più, Luca conserva in tutta la sua paradossalità il verbo «odiare». Non si tratta, infatti, solo di rompere i legami con la famiglia e non basta un generico, o astratto, distacco da se

stessi. L'esempio di Gesù (sempre sullo sfondo di tutti i testi di sequela) è molto concreto e preciso: occorre essere disposti a portare la Croce (14,27), cioè all'effettivo e totale sacrificio di sé. Le parabole della torre e del re insegnano che bisogna riflettere bene prima di buttarsi in un'impresa: occorre calcolare le possibilità e creare le condizioni che permettano di concludere. Non sappiamo il significato delle due parabole fuori dal contesto in cui Luca le ha poste. Certo però, in un modo o nell'altro, non potevano che essere un richiamo alla serietà che il seguire Gesù richiede: la sequela non è fatta per i superficiali, per gli irriflessivi, per coloro che presumono di sé. Luca ha posto le parabole in un contesto che non lascia dubbi. Legate strettamente a ciò che precede («chi infatti di voi...»: 14,28) e a ciò che segue («così dunque...»: 14,33) le due parabole devono essere lette nel contesto delle condizioni per seguire Gesù, cioè nel contesto della rinuncia. La conclusione («così chiunque di voi non rinuncia a tutti i suoi averi non può essere mio discepolo») è probabilmente redazionale, costruita da Luca come conclusione delle parabole e dell'intera pericope. Solo nel distacco dai beni è possibile essere discepoli ed è possibile quel dono totale che costruisce la torre e vince l'esercito nemico. La motivazione fondamentale, che appare in tutti i testi citati, è la libertà. Luca non sta rivolgendosi a chi riflette per decidersi se farsi cristiano o meno, bensì a chi è già cristiano e deve, in situazioni difficili, perseverare nella fede. Solo nel distacco è possibile la perseveranza. Il paragone del sale (14,34-35) è una conclusione indovinata perché, appunto non si può essere discepoli a metà. Se il discepolo non si dona nella sua completezza, è come il sale che perde sapore: non serve a nulla.

Le parabole della Misericordia (15,1-32)

Nella misericordia di Gesù si fa presente la misericordia del Padre: un Dio che ama i peccatori, li attende, li cerca, e gioisce del loro ritorno. A volte i giusti hanno invidia di questa misericordia di Dio e ne restano irritati perché vorrebbero un padre più severo. Gesù, invece, accoglie i peccatori e mangia con loro: questo gli procura critiche e mormorazioni. È questo uno dei punti di costante tensione fra Gesù e i suoi avversari, come tutto il vangelo testimonia. Un primo esempio lo abbiamo già trovato in 5,29-32. L'annotazione introduttiva alle tre parabole del c.15 ricorda che l'accoglienza dei peccatori era un comportamento abituale di Gesù. Ma si tratta di un comportamento che spesso irrita i giusti: non soltanto quelli del tempo di Gesù ma anche i cristiani successivi, come Luca stesso ricorda negli Atti degli Apostoli (At 11,13). Non è che i farisei escludessero definitivamente i peccatori: volevano però che il comportamento di Dio nei loro confronti fosse severo e che, di conseguenza, i peccatori per ritor-

nare nella comunità dovessero pagare un prezzo di penitenza, di opere e di osservanze. Su questo punto si instaura fra Gesù e i suoi mormoratori un dibattito teologico. È in questione il modo di pensare Dio e la condotta morale che ne deriva. Per scribi e farisei la condotta di Gesù è scandalosa e irritante, perché sconvolge i loro criteri pastorali.

In tutte e tre le parabole, il punto sottolineato è la gioia di Dio per la conversione del peccatore. Si legge nella conclusione della prima: «Così vi dico, ci sarà più gioia in cielo per un peccatore convertito, che per novantanove giusti che non hanno bisogno di penitenza» (15,7). E nella conclusione della seconda: «Così, vi dico, c'è gioia davanti agli occhi di Dio per un solo peccatore che si converte» (15,10). Nella terza parabola manca la parola gioia, però si parla di festa: «Facciamo festa, poiché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita. E cominciarono a far festa» (15,32).

La conversione del peccatore è vista dalla parte di Dio. Dio davanti all'uomo, non l'uomo davanti a Dio. La novità della rivelazione evangelica riguarda, in primo luogo, il comportamento di Dio (un Dio che cerca il peccatore e gioisce del suo ritrovamento), non anzitutto le modalità della conversione dell'uomo. La domanda teologica (chi è Dio?) viene prima della domanda morale (che cosa devo fare per obbedire a Dio?).

Vediamo il caso della parabola del pastore e della pecora (15,4-7). Pastore e gregge sono un tema classico dell'Antico Testamento. Il ritrovamento della pecora smarrita è un tratto abituale della salvezza: Mi 4,6-7; Ger 23,1-4; Ez 34,11-16. Gesù recupera il vero significato dell'Antico Testamento e mostra il duplice torto dei farisei: scandalizzandosi, essi non solo rifiutano Gesù, ma contraddicono quelle stesse Scritture che dicono di venerare (e delle quali si servono per condannare Gesù).

Anche nella parabola del “Figliuol prodigo” la figura centrale è il Padre. Le due vicende -quella del figlio minore come quella del figlio maggiore- si scontrano con la novità della sua paternità. Il punto su cui la parabola concentra l'attenzione è come Dio si pone di fronte ai due figli - il peccatore e il giusto- e come i due figli si pongono davanti a Lui. Il padre non cessa di amare il figlio che si è allontanato e continua ad attenderlo. A lui non interessa che il figlio gli abbia dissipato il patrimonio. Ciò che lo addolora è che il figlio sia lontano, a disagio. E quando il figlio ritorna, il padre lo scorge da lontano e gli corre incontro. Nessuna rimproveranza, nessun rimprovero, ma solo molta commozione e una gioia incontenibile. Il padre non bada neppure alle parole del figlio: «Trattami come uno dei tuoi servi». L'importante è che questo figlio abbia capito e sia tornato. Gli ordini rivolti ai servi si fanno impazienti: «Presto, portate qui il vestito più bello...». L'amore non tollera indugi, e quel figlio appena tor-

nato deve subito capire che nulla è cambiato nei suoi confronti: è un figlio, come sempre, e quella casa è la sua. E' questo il volto vero di Dio, il volto di un padre e basta, che Gesù ha inteso rivelare con la sua incondizionata accoglienza dei peccatori.

Il figlio minore esce di casa non perché ha bisogno di lavoro (il padre è ricco, ha campi e braccianti), ma perché vuole organizzarsi una vita indipendente. Lo stare in casa gli pesa come una schiavitù. Un vero padre è amore, ma è sempre anche legge. E questo può a volte insinuare nei figli che egli sia un padrone, anziché un padre. Il peccato del figlio non è la vita libertina condotta lontano da casa. Questa è la conseguenza di un peccato precedente e più profondo, il peccato di pensare alla casa come a una prigione, la presenza del padre come ingombrante e mortificante e, quindi, l'allontanamento dal padre come libertà. Questo è il vero peccato, la radice di tutte le infedeltà. Ma è proprio con la partenza da casa che inizia la degradazione: una vita disordinata, poi la fame, poi il servizio presso un padrone pagano, poi l'umiliazione di pascolare i porci. Questo disagio del figlio peccatore - su cui la parabola insiste - non è per un castigo inflitto dal padre (o da Dio), ma è una situazione in cui il figlio stesso si è posto. Un disagio che però -in ogni caso- serve per risvegliare la sua coscienza. E difatti il cammino di ritorno inizia con un mutamento interiore «rientrò in se stesso»: il figlio comprende che la casa del padre non è una prigione, ma un luogo di libertà e di dignità. Con questo diverso modo di ragionare il figlio compie un passo importante. Ma deve subito compierne un altro: conoscere suo padre. Difatti questo figlio non conosce ancora suo padre: è convinto di aver perso l'amore del padre e che debba di nuovo meritarselo lavorando come un servo. E invece il padre non ha mai smesso di amarlo. Quando il figlio gli chiede perdono, non lo lascia neppure parlare. Il suo amore è prima del pentimento. Il padre è completamente diverso da come il figlio immaginava. La veste più bella, l'anello al dito, i calzari sono tutti segni dell'essere figlio. Il padre glieli offre prontamente, ma non per dirgli: sei di nuovo mio figlio, bensì per dirgli: lo sei sempre stato.

Il figlio maggiore, anziché godere della gioia del padre, ne prova irritazione. Non riesce a vedere la questione con gli occhi di suo padre. Rifiuta di partecipare alla festa per il fratello perduto e ritrovato, ritenendola ingiusta. La gioiosa accoglienza riservata al fratello minore gli dà l'amara sensazione che la sua fedeltà di rimanere in casa sia del tutto sprecata. Se il peccatore è trattato in quel modo, a che serve essere giusti? Questo figlio giusto e osservante non conosce suo padre. E neppure ragiona come un fratello, né ha capito che lo stare in casa con il padre è una fortuna. Ragiona come se la fedeltà fosse un peso e la compagnia del

padre una fatica. Nemmeno lui ha capito il padre. E assomiglia agli scribi e farisei che mormoravano perché Gesù accoglieva i peccatori. La conversione del giusto è, a volte, più difficile di quella del peccatore.

L'uso cristiano delle ricchezze (16,1-18)

In tutto il capitolo 16 - ad eccezione di una parola sulla legge (16,16-17) e di una parola sul divorzio (16,18) - Luca sviluppa il tema dell'uso cristiano della ricchezza. Si tratta evidentemente di un argomento che toccava da vicino la sua comunità ma è un tema che, senza dubbio, riguarda anche l'oggi delle nostre comunità. Non è il denaro che è di per sé negativo, ma l'accumulo della ricchezza. Il denaro ha due facce, una positiva e una negativa: è nato per servire l'uomo, ma ha la tendenza a trasformarsi in padrone.

La parabola dell'amministratore scaltro ha sempre suscitato perplessità in molti lettori: possibile che il vangelo presenti un uomo disonesto come un modello da cui imparare? E difatti la parabola non attira l'attenzione sull'infedeltà del fattore, né sui mezzi a cui ricorse per farsi degli amici. La sua infedeltà non interessa a Gesù, né per condannarla né, ovviamente, per dirci di imitarla. Vuole invece che ci lasciamo impressionare dalla prontezza e dalla furbizia con cui il fattore cercò, senza un attimo di esitazione, di mettere al sicuro il suo avvenire: la lucidità nell'avvertire la gravità della situazione, la prontezza nel cercare la soluzione, il coraggio di prendere subito una decisione. Gesù vorrebbe che i discepoli, a proposito del Regno, avessero la stessa risolutezza che il fattore ebbe per sé. Certo il fattore e il discepolo appartengono a due logiche diverse, il primo a quella del mondo, il secondo a quella del Regno. Rileggendo la parabola di Gesù, Luca mostra di avere due preoccupazioni: la prima, molto secondaria, consiste nel togliere l'eventuale impressione che il fattore sia stato approvato per la sua disonestà; la seconda, importante, consiste nel tentativo di attualizzare e concretizzare la parabola, applicandola a un caso concreto: l'uso delle ricchezze. In tal modo l'accortezza per il Regno -che è la lezione della parabola- non è più un semplice atteggiamento formale, ma assume un contenuto preciso.

In che cosa consiste l'uso cristiano della ricchezza? In che senso il discepolo dovrebbe di fronte ai beni terreni mostrarsi accorto, risoluto e lungimirante? La risposta è data in 16,9: «Ebbene, io vi dico: procuratevi amici con la disonesta ricchezza, perché quando essa verrà a mancare vi accolgano nelle dimore eterne». Queste parole richiamano quelle del fattore (16,4): «So io che cosa fare perché, quando sarò allontanato dall'amministrazione, ci sia qualcuno che mi accolga in casa sua». Luca pensa certamente all'elemosina, tema che gli è caro e che rappresenta, appunto,

il modo di essere scaltri e lungimiranti. Possiamo leggere i numerosi testi lucani sul tema (11,41; 12,33; 19,8, Atti 9,36; 10,2.4.21; 11,29; 24,17) per vedere in che senso Luca intende l'elemosina. Secondo molti commentatori gli «amici» che sono in grado di accoglierci nelle dimore eterne sono i «poveri» e questa «amicizia» a quella con cui Dio ci accoglierà nelle sue dimore.

Luca chiama «disonesta» (16,9.11) non una qualche ricchezza in particolare ma la ricchezza in generale. Perché «disonesta»? Disonesta perché spesso è frutto di ingiustizia e perché, più spesso ancora, diventa strumento di ingiustizia e di oppressione. La parabola del povero Lazzaro e del ricco, che segue immediatamente, ci dice che la ricchezza rende «ciechi». E nella spiegazione della parabola del seme si legge che la seduzione della ricchezza soffoca la Parola. Chiamare disonesta la ricchezza non è invenzione di Luca. Si legge nel Siracide (5,8): «Non porre la tua fiducia nella disonesta ricchezza, perché non ti gioverà nel giorno della sventura». Questo è anche il senso della parola «mammona» (16,13) che significa molto più della semplice ricchezza: è l'accumulo dei beni nei quali si pone la propria fiducia. Essere scaltri e risoluti, come il fattore della parabola, di fronte alle ricchezze significa almeno due cose. Primo: utilizza la tua ricchezza per farti degli amici che ti accolgano nelle eterne dimore, cioè adopera i tuoi beni per aiutare quelli più poveri di te. Secondo: mantieni di fronte alla ricchezza un atteggiamento di distacco, addirittura di diffidenza, perché la ricchezza è spesso procurata con ingiustizia e ancora più spesso diventa occasione di ingiustizia e di cecità; essa tende a divenire il tuo padrone, un padrone che assorbe il tuo tempo e il tuo cuore, ma poi -alla fine- ti inganna.

Il ricco Epulone e il povero Lazzaro (16,19-31)

Un povero che aspetta alla porta di un ricco non è una visione rara. Nel palazzo si banchetta: il ricco **epulone** adopera la mollica del pane per pulirsi le mani unte di grasso e poi la lascia cadere sotto la tavola. Il povero Lazzaro si sarebbe accontentato di quelle briciole. Ma nessuno badava a lui. La parabola affonda le sue radici nella saggezza di Israele. Il libro della Sapienza offre, in un primo quadro, una descrizione dei furbi che approfittano dei poveri e degli onesti, e poi, in un secondo quadro, il capovolgimento delle sorti nel giudizio di Dio. Due quadri contrapposti che hanno lo scopo di dare coraggio e consolazione agli onesti che si trovano perennemente smentiti (Sap 2,5-11; 5,1ss). Come nei due quadri tracciati nel libro della Sapienza, anche nella parabola c'è un duplice contrasto. Al primo contrasto, il ricco e il povero, ne segue un secondo: il ricco all'inferno e Lazzaro in cielo con gli angeli e Abramo. Dio giudica diversamen-

te da noi e la storia va a finire diversamente da come i furbi immaginano. La parabola vuole infatti insegnare che Dio è dalla parte dei più poveri e degli abbandonati. Il ricco, dall'inferno, vorrebbe che i suoi fratelli fossero avvertiti, perché continuano a vivere senza sospetto. Ma a quale proposito avvertirli? Non sono gli insegnamenti che mancano ma il coraggio e la fede, soprattutto la libertà per vedere e comprendere. Chi vive da ricco non ha occhi per vedere il povero né orecchie per udire la Parola di Dio (Mosè e i Profeti). I ricchi della parabola non osteggiano Dio e non opprimono il povero: semplicemente non lo vede. Per scorgere Dio e il povero non bisogna vivere «da ricchi».

I dieci lebbrosi (17,11-19)

I dieci lebbrosi che incontrano Gesù si mostrano rispettosi della legge: si fermano infatti «a distanza» e «alzano la voce» (cf. Lev 13,46). Anche Gesù si mostra rispettoso della legge e li invia dai sacerdoti per farsi rilasciare il certificato della guarigione (cfr. Lv 11,2-3). È la seconda volta che Luca ci parla della guarigione di lebbrosi (cfr. 5,12-14). Contrariamente alla mentalità diffusa al suo tempo Gesù non considera i lebbrosi come dei maledetti, come degli impuri da evitare o come dei peccatori castigati. Li accosta e li guarisce. Per lui non ci sono persone da escludere, persone che debbano fermarsi a distanza. Tutto questo è certamente vero e conserva tuttora la sua attualità. Ma c'è un altro punto che bisogna sottolineare: i lebbrosi sono inviati ai sacerdoti prima ancora di essere guariti: «Appena li vide Gesù disse: Andate a presentarvi ai sacerdoti, e mentre essi andavano furono sanati». Con ciò l'evangelista fa risaltare l'abbandono fiducioso di quei lebbrosi. Hanno pregato («Gesù maestro, abbi pietà di noi») con tanta fiducia che poi obbediscono prima di vedere, partono prima di constatare.

Tutti e dieci sono guariti, ma uno solo torna a ringraziare, e si tratta di un samaritano. Questo samaritano è chiamato «straniero» da Gesù. Non è l'unica volta che l'evangelista sottolinea questo motivo. Una prima volta Gesù si è meravigliato della fede di un pagano, una fede che invano si sarebbe cercata in Israele (7,9). Un'altra volta, nella parabola, ha presentato un samaritano come un modello di carità generosa (10,34), e non invece un sacerdote e un levita. Nei due casi lo straniero è presentato come un modello di fede e di amore.

Il samaritano non soltanto ha lodato Dio ma è tornato indietro e si è gettato ai «piedi di Gesù, ringraziandolo». Questo significa che egli ha capito qualcosa del mistero di Gesù: ha intuito che il dono è giunto attraverso il suo incontro. E così comprendiamo anche le parole conclusive: «Alzati e va', la tua fede ti ha salvato». Anche gli altri nove hanno avuto

fiducia, ma non ancora vera fede. Vera fede è infatti riconoscere chi è Gesù. E anche gli altri nove sono stati guariti, ma solo il samaritano è dichiarato «salvato». Un conto è la guarigione, un conto è la salvezza. La salvezza evangelica avviene soltanto quando il cuore si apre alla conoscenza di Cristo; una conoscenza che rinnova e pone in cammino: «Alzati e va'».

Il giorno del Figlio dell'Uomo (17,20-37)

Tutto il passo è una raccolta di parole escatologiche del Signore, riunite dall'evangelista intorno al tema del «giorno del Figlio dell'uomo». Luca è molto interessato ai problemi riguardanti il ritorno del Signore, il suo giudizio, il dovere di essere sempre pronti per la sua venuta. E' frequente la tentazione (e la curiosità) di localizzare l'avvento di Dio nel tempo e nello spazio. Gli impazienti si interrogano spesso sul quando, sul dove e sul come. La prima preoccupazione di Luca è che l'attesa del Signore non degeneri in speculazioni, fantasie e impazienze (17,20-24). La venuta del Signore non sarà un evento prevedibile e osservabile, e questo perché il Regno di Dio è già in mezzo a noi ed è di natura diversa. Previsioni e profezie sono sogni che non vanno inseguiti. Il Signore tornerà all'improvviso, come un lampo. Quando verrà sarà chiaro e tutti lo vedranno. Non servono indagini. Il problema importante è un altro: capire che il Figlio dell'uomo (e con lui il discepolo) prima deve soffrire (17,25). Così, nel bel mezzo di un discorso sul ritorno trionfante del Signore e sull'attesa che devono vivere i cristiani, compare con grande nitidezza la Croce. Fare memoria della Croce è il modo corretto di attendere il trionfo del Signore. Attendere il Signore significa seguirlo sulla via di Gerusalemme, non smarrirsi nella ricerca di segni premonitori. Ciò che conta è essere pronti, non distrarsi, non lasciarsi sorprendere. Può accadere anche oggi quanto è avvenuto al tempo di Noè e di Lot: distratti dalla vita e non più attenti al fatto essenziale, gli uomini non sanno cogliere il momento propizio per la salvezza (17,26-30).

A questo punto Gesù accumula paragoni vivacissimi (17,31-36) per indicare la venuta improvvisa del giudizio e la sua radicalità. Non ci sarà neppure il tempo di entrare in casa e di tornare dal campo. E sarà un giudizio severo: l'uno verrà preso e l'altro lasciato. In quel giorno le decisioni dovranno essere rapide e nette, possibili solo a chi si è preparato a lungo e con grande attenzione. Ma che cosa bisogna fare per essere attenti e pronti nel momento decisivo? Come si deve vivere l'attesa? Gesù risponde: «Chi si vergognerà di me e delle mie parole, di lui si vergognerà il Figlio dell'uomo, quando verrà nella gloria sua e del Padre e degli angeli» (9,26). È il comportamento ora, di fronte a questo Gesù incamminato

verso la Croce che decide il giudizio futuro.

Ancor più chiaro è il detto inserito da Luca proprio in questo nostro discorso: «Ricordatevi della moglie di Lot. Chi cercherà di salvare la propria vita la perderà, chi invece la perderà la salverà» (17,32-33). Il giudizio davanti al Figlio dell'uomo avverrà sulla base dell'accettazione o del rifiuto della logica della sequela. La formula «chi conserva la sua vita la perde e chi la dona la ritrova» è appunto usata per esprimere il progetto di vita del Crocifisso e del suo discepolo (9,24). È vivendo la sequela che ci si prepara alla venuta improvvisa del Signore e al suo giudizio. C'è ancora un particolare da osservare: i contemporanei di Noè e di Lot non sono presentati qui come esempi di immoralità, ma soltanto di disattenzione. Non sono distratti a causa di sregolatezze o di bagordi o altro, sono distratti semplicemente per gli impegni della vita: mangiano, bevono, si sposano, vendono e comprano. Anche la vita quotidiana, nella sua semplice perseveranza animale, può appesantire il cuore, se non si rimane vigilianti.

Il giudice iniquo e la vedova inopportuna (18,1-8)

Luca orienta la parabola per educare il discepolo a una preghiera perseverante. Per Matteo la preghiera assidua non consiste nel moltiplicare le parole: «Quando pregate, non sprecate parole come i pagani, i quali s'illudono di venire ascoltati a furia di parole: non siate come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno ancor prima che glielo chiediate» (Mt 6,7-8). Non bisogna confondere la perseveranza con l'insistenza fastidiosa, né con la ripetizione meccanica e stucchevole. Dio ascolta sempre ma non sempre ci dà quello che chiediamo, quanto quello che piuttosto il suo amore ci suggerisce (11,9-11). La perseveranza non consiste nell'ostinata ripetizione della medesima domanda, bensì nella disponibilità a cambiarla. Perseverare nella preghiera significa sempre fidarsi di Dio, sia quando ci ascolta sia quando sembra ignorarci. Non dice soltanto di pregare sempre, ma aggiunge «senza stancarsi», e questo sottende una situazione di delusione, provocata dal comportamento di Dio che sembra, a volte, venir meno alle sue promesse.

La figura principale non è la vedova che con la sua preghiera ostinata induce il giudice a farle giustizia, ma è il giudice stesso. Non l'insistenza dell'uomo, ma la prontezza di Dio nel fare giustizia ai suoi eletti, ecco l'insegnamento. Se un uomo cattivo come quel giudice si lascia alla fine indurre a fare giustizia dalla preghiera di una povera vedova, quanto più Dio, che è Padre buono, esaudirà le implorazioni dei suoi fedeli. Tanto più quando non si tratta di una preghiera qualsiasi, di una domanda meschina o di parte, ma di una domanda evangelica, importante: «Fammi giustizia».

L'espressione «fare giustizia» ricorre quattro volte in questo brano (18,3.5.7.8) e può essere presa come parola chiave per la sua interpretazione. Nella Bibbia la vedova è il simbolo della persona indifesa, debole, povera e maltrattata. E così comprendiamo che qui la vedova rappresenta i poveri che domandano giustizia, i buoni oppressi e trattati come se fossero dalla parte del torto, il bene che si vede sconfitto. La preghiera della vedova assomiglia alla preghiera dei martiri di cui parla il libro dell'Apocalisse: «Fino a quando, o Dio santo, tarderai a fare giustizia e a chiedere conto del nostro sangue a coloro che abitano la terra?» (Ap 5,10).

Nell'insistenza della povera vedova è racchiuso tutto il disagio dei buoni e degli onesti che hanno l'impressione di essere abbandonati. Se Dio è un Padre amorevole, perché le disgrazie? Se Dio è giusto, perché l'ingiustizia trionfa nel mondo? Se la Parola di Dio è verità perché non riesce a sconfiggere le forze della menzogna? Se Dio è dalla nostra parte, perché non ascolta le nostre preghiere? Ebbene -risponde Gesù nella sua parabola- continuate a pregare con insistenza e con fiducia. L'intervento di Dio è pronto: «Vi dico che farà loro giustizia prontamente». Il vero problema conclude poi sorprendentemente Gesù- non è l'intervento di Dio (che Dio faccia giustizia nella storia è infatti certo!), ma la nostra fede: «Quando il Figlio dell'uomo ritornerà, troverà ancora fede sulla terra?». In altre parole: non siate inquieti né scoraggiati perché Dio sembra tardare a fare giustizia: piuttosto preoccupatevi per la vostra fede.

Il fariseo e il pubblicano (18,9-14)

La parabola ha due protagonisti -il fariseo e il pubblicano- ciascuno dei quali incarna un modo diverso di porsi di fronte a Dio e al prossimo. Anzitutto il fariseo. Si può dire, in un certo senso, che in mano agli evangelisti il personaggio «fariseo» si è trasformato in una specie di simbolo, in cui sono venute ad assommarsi le molte e svariate storture in cui la vita religiosa di ogni tempo -anche quella cristiana- può cadere. Il fariseo osserva scrupolosamente le pratiche della sua religione e ha molto spirito di sacrificio. Non si accontenta dello stretto necessario, ma fa di più. Non digiuna soltanto un giorno alla settimana, come prescrive la legge, ma due. È vero, dunque, che egli osserva tutte le prescrizioni della legge. Il suo torto sta nella fiducia nella propria giustizia. Si ritiene in credito presso Dio: non attende la sua misericordia, non attende la salvezza come un dono, ma piuttosto come un premio doveroso per il dovere compiuto. Dice: «O Dio, ti ringrazio...», facendo in tal modo risalire a Dio la propria giustizia, ma questa consapevolezza di una originaria dipendenza da Dio viene persa lungo la strada. Si concentra su di sé e si confronta con gli altri, giudicandoli duramente. In questo suo atteggiamento non c'è nulla

della preghiera. Non chiede nulla, e Dio non gli dà nulla.

Anche un pubblicano sale al tempio a pregare. Si ferma a distanza, si batte il petto e dice: «O Dio, abbi pietà di me peccatore...». Dice la verità: è al soldo dei romani invasori ed è esoso nell'esigere i tributi. La sua posizione è certamente quella che egli descrive - come anche l'osservanza del fariseo era reale - ma è consapevole di essere peccatore e sente il bisogno di cambiare. Non ha nulla da vantare, nulla da pretendere. Può solo chiedere. Conta su Dio, non su se stesso. È questa l'umiltà di cui parla la parabola. Ed è questo l'atteggiamento che Gesù loda: non loda la sua vita di pubblicano, come non ha disprezzato le opere del fariseo.

La conclusione è chiara e semplice: l'unico modo corretto di mettersi di fronte a Dio - nella preghiera e, ancor prima, nella vita - è quello di sentirsi costantemente bisognosi del suo perdono e del suo amore. Le opere buone le dobbiamo fare, ma non è il caso di vanarle. Come pure non è il caso di fare confronti con gli altri. Il confronto con i peccati degli altri, per quanto veri essi siano, non ci avvicina al Signore.

Il notevole ricco (18,18-23)

Gesù risponde a un ricco che lo interroga, poi il suo discorso si allarga a tutti gli ascoltatori (18,26), infine la sua parola è rivolta al discepolo. L'insegnamento riguarda tutti, ma in particolare Gesù pensa ai suoi discepoli. In questione è il distacco dalla ricchezza come esigenza per la sequela. Nel racconto si assiste però a un capovolgimento, che segnala una delle cose più importanti che il discepolo è chiamato a comprendere: non un distacco ma un guadagno, non un lasciare ma un trovare.

«Che cosa devo fare?»: la domanda del ricco manifesta un modo preciso di pensare la salvezza, completamente chiusa nel cerchio delle opere e del merito, non del dono e della grazia. Gesù capovolge completamente questa prospettiva. Gesù lo rinvia ai comandamenti che già conosce. Può sorprendere il fatto che vengano elencati solo i comandamenti che riguardano il prossimo. E il primato di Dio? In realtà questo primato è già stato posto al sicuro nell'affermazione di Gesù: «Nessuno è buono tranne Dio» (18,19). Il ricco si dichiara giusto e osservante (18,21). Ma la sequela richiede qualcosa di più: «Ancora una cosa ti manca» (18,22). Gesù invita alla sequela un uomo giusto, ma anche il giusto ha un distacco da fare. Luca ne sottolinea, come è sua abitudine, la radicalità: «Vendi tutto quello che hai». E poi precisa: «Distribuiscilo ai poveri». Il discepolo, quindi, non è chiamato alla povertà, ma alla fraternità.

Di fronte all'invito di Gesù, il notevole che lo ha senza dubbio interrogato sinceramente, se ne va via «triste». La molta ricchezza gli impedisce di cercare ciò che gli manca: non lascia spazio, di tempo e di libertà, per

la sequela. Di certo anche se da ricchi si può essere giusti, più difficilmente però si può essere discepoli. In proposito Luca ci ha già raccontato una parabola significativa: ho preso moglie, ho comperato un campo, ho acquistato dei buoi, non posso venire (14,17-20). Il discorso di Gesù si allarga e riguarda tutti, ascoltatori e discepoli: «È più facile che un cammello passi attraverso la cruna di un ago che un ricco entri nel Regno di Dio» (18,25). La frase è paradossale e su di essa sono state scritte molte pagine, per tentare di restringere il cammello o di allargare la cruna, ma inutilmente. Le parole sono quelle che sono e sono dure.

Si comprende la domanda sbigottita degli ascoltatori: «allora chi si può salvare?». Ma è la prospettiva che va capovolta: l'uomo non può salvarsi, ma Dio lo può salvare (18,27). È questione di fede. Ciò che non può essere raggiunto con le proprie forze, può essere raggiunto come un dono. Bisogna cambiare il modo di pensare la via della salvezza.

L'affermazione di Pietro («Noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito») permette a Gesù di sottolineare un ultimo capovolgimento: il distacco per la sequela non è una perdita, ma un guadagno. Non un guadagno semplicemente nell'altra vita, ma già ora, in questa vita.

Il cieco di Gerico (18,35-43)

Il miracolo è situato bene: Gesù sale a Gerusalemme dove sarà «sconfitto», eppure è il figlio di Davide, il messia dei profeti; sulla Croce mostrerà tutta la sua debolezza, eppure un suo comando ha la forza di dare la vista a un cieco. Sul punto di affrontare il momento decisivo della sua missione, Gesù non esita a fermarsi sulla strada per ascoltare e guarire un mendicante cieco. Non dimentica di servire i bisognosi. Non ha mai cose più importanti da fare. Invece coloro che camminano davanti a Lui non la pensano così, convinti che il maestro avesse cose ben più importanti. Sorprendente è la trasformazione del cieco: era seduto e cieco, e la potenza di Dio lo trasforma in un discepolo che segue e ci vede. Seguire e vedere sono due caratteristiche del discepolo. Il primo miracolo di Gesù è stato la liberazione di un indemoniato, l'ultimo la guarigione di un cieco. Sono due gesti scelti con intenzione. Illustrano la vittoria di Gesù sulle forze ostili che ostacolano la presenza di Dio nella storia degli uomini: il maligno e la cecità dell'uomo.

Zaccheo (19,1-10)

Un uomo piccolo di statura desidera vedere Gesù e, per osservarlo mentre passa, si arrampica su un albero. Costui è Zaccheo, l'esattore capo della dogana di Gerico, zona di confine della provincia romana della Giudea. Ha al suo servizio dei dipendenti ed è molto ricco. Il mestiere di

esattore godeva di pessima fama: gli esattori erano considerati alla stregua dei pubblici peccatori, disonesti e avidi, e i giudei osservanti li evitavano ritenendoli impuri. Secondo la legge giudaica per ottenere il perdono di Dio dovevano restituire il denaro rubato con l'aggiunta del venti per cento da destinare al tempio o alle opere buone. Zaccheo è «un caso difficile» anche per il vangelo, perché è un uomo molto ricco. Nell'episodio del ricco, Gesù ha detto: «E' più facile per un cammello passare attraverso la cruna di un ago che per un ricco entrare nel Regno dei cieli» (18,25). C'è tuttavia una differenza tra Zaccheo, l'esattore capo, e il ricco che voleva diventare discepolo di Gesù. Zaccheo viene considerato da tutti come un peccatore, ed egli stesso è pronto ad ammetterlo. Non può affermare, come invece il ricco: «Tutte queste cose le ho osservate fin da ragazzo» (18,21). Zaccheo è consapevole di essere peccatore e sa di aver bisogno del perdono.

Zaccheo è la figura del peccatore convertito, la cui conversione testimonia che «ciò che è impossibile per gli uomini, è possibile per Dio» (18,27). Anche il ricco può diventare un testimone del Regno. La potenza di Dio trasforma l'uomo capovolgendogli la direzione della vita: «Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua» (19,5). Nella volontà di essere ospitato, Gesù accoglie Zaccheo prima della conversione. Non è la conversione che determina la simpatia di Gesù, ma è la previa simpatia di Gesù che suscita la conversione. L'incontro con Dio è un dono che soddisfa un desiderio e dà compimento alle ricerche umane.

L'incontro con Gesù cambia la vita. Gesù non dice nulla a Zaccheo, ma Zaccheo comprende: «Ecco, Signore, io do la metà dei miei beni ai poveri, e se ho frodato qualcuno, restituisco quattro volte tanto» (19,8). Il pubblicano Zaccheo si converte nel discepolo cristiano, non in quello che lascia tutto per farsi annunciatore itinerante del Regno, ma in quello che rimane nella propria casa, continuando il proprio lavoro, testimone di un nuovo modo di vivere: non più il guadagno al di sopra di tutto, ma la giustizia («restituisco quattro volte tanto») e la condivisione con i bisognosi («do la metà dei miei beni ai poveri»). In questo episodio Luca chiarisce molto bene il senso dell'amicizia che Gesù offre ai peccatori: egli è il Figlio dell'uomo venuto per salvare ciò che era perduto, non a preservare le persone già al sicuro.

Il racconto di Zaccheo riunisce i motivi che costituiscono le strutture della conversione. La prima è la «fretta»: l'occasione è vicina e bisogna afferrarla subito, non c'è tempo da perdere. Poi la disponibilità, cioè la ricerca, il desiderio. Gesù approfitta di questo momento di disponibilità di Zaccheo per inserirsi nella sua vita e mutarla. In terzo luogo, la «rinuncia», cioè il distacco dalle proprie ricchezze per distribuirle ai poveri.

Infine, la gioia: incontrare Gesù e accogliere la sua proposta è come trovare la perla per la quale vale la pena di vendere tutto, gioiosamente, convinti non di perdere ma di aver trovato.

Ingresso a Gerusalemme (19,28-39)

L'introduzione alla scena (19,30-34) vuole certamente rivelare l'autorità di Gesù. Egli è il Signore, che può vedere anche cose che l'occhio di un semplice uomo non saprebbe vedere: «Andate e troverete un asinello legato» (19,30). E può anche permettersi di prendersi un asinello non suo senza chiedere il permesso. Al padrone basterà dire: «Il Signore ne ha bisogno». Questa entrata di Gesù a Gerusalemme è certamente una scena regale, con sullo sfondo Zaccaria 9,9. Sono però rintracciabili anche altri testi anticotestamentari, per esempio il Salmo 118,25-26 e 1Sam 17,45: il primo è un canto processionale e il secondo è tratto dal racconto di Davide che abbatte il gigante Golia. È soprattutto però il testo di Zaccaria che qualifica la scena: «Esulta con tutte le tue forze, figlia di Sion, effondi il tuo giubilo, figlia di Gerusalemme! Ecco, a te viene il tuo re: egli è giusto e vittorioso, è umile e cavalca un asinello». È una profezia regale, ma parla di un re umile. In questo è già racchiusa la tensione sopra accennata, che il seguito esplicherà. Nei confronti di Marco e Matteo, Luca sembra ancor più attento al motivo della regalità. Egli, ad esempio, attribuisce a «colui che viene» esplicitamente il titolo di re; costruisce inoltre la scena sul modello dell'investitura di Salomone (cfr. 19,35-38 e 1Re 1,33-40). Ma ancora una volta ecco il contrasto: il primo atto di questo re è il pianto su Gerusalemme: è un re che visita il suo popolo e il suo popolo lo rifiuta.

Il pianto su Gerusalemme e la cacciata dei venditori (19,41-47)

Gesù piange su Gerusalemme. La città non ha afferrato la grande occasione: la «via per la pace» le è rimasta nascosta. Si tratta di una cecità, di fronte alla quale Gesù non può più nulla. Ha fatto miracoli, ma è impotente di fronte a coloro che decidono di rifiutarlo. Il suo pianto esprime impotenza, sconfitta e delusione, ma anche amore e preoccupazione. Egli sa che verrà il castigo che gli darà ragione. Non è lieto che venga punita la città che lo rifiuta. Rifiutare Gesù è rifiutare la «visita» di Dio, la grande occasione che occorre afferrare. Questa occasione è indicata come «la via della pace» (19,42), tutto il contrario di quello che poi accadrà. Rifiutare Gesù è rifiutare la pace, parola che nella Bibbia assume sempre un significato globale, comprendente tutto ciò di cui l'uomo ha bisogno.

Sul significato storico di questo episodio le opinioni sono differenti.

La più diffusa è che Gesù non abbia voluto colpire il tempio in sé, ma piuttosto il modo con cui gli uomini nel tempio trattavano Dio. Letto così, il gesto polemico di Gesù non andrebbe oltre la tradizione dei profeti, i quali hanno sempre criticato il culto al tempio ogni volta che, con la scusa di onorare Dio, diveniva un mercato vantaggioso per gli uomini. Le due citazioni di Gesù -Isaia 56,7 («La mia casa sarà casa di preghiera») e Geremia 7,11 («Ne avete fatto una spelunca di ladri»)- sembrano appunto andare in questa direzione. Ma la riflessione neotestamentaria -che raggiunge il suo vertice in Giovanni- tende sempre più a scorgere nell'episodio un significato più radicale: non la purificazione del tempio, ma la sua abolizione. Alla base c'è una convinzione, che si è fatta strada molto presto nella fede dei primi cristiani: il vero spazio della presenza di Dio fra gli uomini non è più il tempio, ma il Signore Gesù. Che si tratti di un episodio che va oltre un semplice gesto di purificazione è suggerito anche da un'altra annotazione. I venditori di animali e i cambiavalute non costituivano una presenza illegale. Al contrario, la loro presenza era necessaria per il normale svolgimento del culto: i numerosi pellegrini che giungevano da ogni parte dovevano comperare animali per offrire i sacrifici prescritti, e per le offerte in denaro era necessario che le monete straniere (ritenute impure) venissero cambiate in monete ebraiche. Il gesto di Gesù sembra dunque impedire il normale svolgimento delle funzioni. L'economia di salvezza rappresentata dal tempio è decaduta.

I vignaiuoli omicidi (20,9-19)

La parabola dei vignaiuoli omicidi ricalca il "canto della vigna" del profeta Isaia (Is 5,1-6), non senza però alcune importanti precisazioni. La prima è che nella parabola non è questione di frutti buoni e cattivi, ma di rifiuto dei diritti del padrone. I contadini non vogliono riconoscere il padrone come tale. Si comportano come se la vigna appartenesse a loro. E qui sta tutta la gravità del loro rifiuto. La seconda precisazione è che i contadini della parabola non soltanto rifiutano gli inviati del padrone, ma anche il figlio. Il rifiuto è dunque più grave e determinato. La terza novità, infine, è che il castigo consisterà nel fatto che la vigna sarà data ad altri. Non viene precisato chi siano questi «altri». Ma certamente Luca pensa ai pagani. Tuttavia la lezione può essere più ampia, non solo riguardante Israele ma anche successivamente i cristiani. In fondo la parabola significa che il rifiuto è sempre possibile: non c'è elezione che possa automaticamente garantire il popolo di Dio. Nella conclusione che segue la parabola, Luca fa intendere che la parola, rivolta inizialmente al popolo, in realtà era soprattutto contro i capi, come essi ben capirono (20,19). E si insiste sulla gravità del giudizio e della condanna, affermando - con la

citazione del Salmo 118,22-23 - che rifiutare Gesù significa rifiutare la pietra angolare. La metafora sembra alludere non alla pietra che fa da fondamento, ma alla pietra che è la chiave di volta dell'intera costruzione. Se si rifiuta Gesù il disegno di Dio resta incomprensibile.

Il tributo a Cesare (20,20-26)

L'episodio pone due personaggi a confronto: Gesù e gli interroganti. Questi ultimi, pur essendo spie e ipocriti, dicono la verità su Gesù, definendolo un maestro che insegna la via di Dio secondo una verità che non ammette compromessi. Un uomo, dunque, franco, lineare, senza pensieri nascosti. Tutto il contrario è la figura dell'interrogante: un uomo contorto, malizioso, capace di fingere per trarre in inganno. La sua domanda non nasce dal desiderio di sapere, né gli interessa la verità: vuole semplicemente mettere in difficoltà l'avversario. Ipocrita è l'uomo con la maschera, che sa recitare sulla scena parti che in realtà non vive e manifesta intenzioni che non ha.

Rispondendo negativamente, Gesù avrebbe suscitato la reazione dell'autorità romana. Rispondendo positivamente, avrebbe perso la simpatia della folla. Intorno alla liceità o meno del pagare le tasse all'imperatore si davano posizioni diverse: gli erodiani erano favorevoli ai romani; gli zeloti al contrario predicavano apertamente il rifiuto e la resistenza armata; i farisei rifiutavano l'aperta ribellione e pagavano le tasse per evitare il peggio. La risposta di Gesù è completamente inattesa perché si sottrae alla logica dello schieramento. Non è una risposta evasiva. Sfugge al dilemma, ma non per paura di comprometersi. Porta il discorso più indietro, là dove si trova il centro ispiratore, cioè la giusta concezione della dipendenza da Dio e, quindi, la giusta libertà di fronte allo Stato. Con la sua risposta, Gesù non mette Dio e Cesare sullo stesso piano. Nelle parole «date a Cesare quello che è di Cesare, ma a Dio quello che è di Dio», la preoccupazione di Gesù è anzitutto di salvaguardare, in ogni situazione politica, i diritti di Dio. Gesù è totalmente afferrato dalla causa di Dio e dalla difesa dei suoi interessi nel mondo. La causa di Dio coincide con la causa dell'uomo, l'affermazione del primato di Dio è la radice della dignità dell'uomo e della libertà di coscienza.

È chiaro che Gesù non entra direttamente nella questione della legittimità o meno della dominazione romana. Il problema che gli interessa è più ampio e profondo. Riconosce che lo Stato, nel suo ambito, può reclamare ciò che gli spetta. Ma subito aggiunge che lo Stato non può erigersi a valore assoluto: ogni potere politico, romano o no, non può arrogarsi i diritti che competono soltanto a Dio, non può assorbire tutto l'uomo, non può sostituirsi alla coscienza. Il discepolo rifiuta di far coincidere la sua

coscienza con gli interessi dello Stato. Rifiuta di cadere nella logica della ragion di Stato, ed è sempre perciò -in radice- un possibile «obiettore di coscienza». Ha infatti l'orecchio attento alle esigenze del Regno e da lì deriva i criteri del consenso e del dissenso. Per l'uomo del vangelo ci sono valori superiori allo Stato, in base ai quali in ultima analisi egli decide. Questo non significa, naturalmente, che lo Stato sia una realtà strumentale, a servizio della religione o della chiesa. Dal primato di Dio discende la libertà dell'uomo di fronte allo Stato, e dal primato di Dio discendono però anche i doveri verso lo Stato.

La risurrezione dei morti (20,27-40)

Dal punto di vista religioso i sadducei si differenziavano ed erano spesso in polemica con i farisei soprattutto su due punti. I sadducei respingevano le tradizioni a cui invece i farisei erano molto attaccati: solo la legge scritta obbliga, affermavano i sadducei, le tradizioni non hanno alcun potere vincolante. In secondo luogo, i sadducei respingevano la fede nella risurrezione: la dottrina dei sadducei -così ci dice Giuseppe Flavio- fa morire le anime con i corpi; nega la sopravvivenza dell'anima come anche i castighi e i premi nel regno dei morti. Naturalmente sostenevano la loro opinione in base alle Scritture, e citavano testi, come per esempio Gn 3,19: «Sei polvere e in polvere ritornerai». Il pensiero rabbinico/farisaico affermava invece la risurrezione. Questa fede comune non escludeva però l'esistenza di concezioni differenti e, quindi, di possibilità di dibattiti fra le diverse scuole teologiche: ad esempio se a risorgere sarebbero stati solo i giusti, o tutti i soli giudei, o tutti gli uomini. Anche i farisei, ovviamente, si riferivano alle Scritture, non solo per documentare la fede nella risurrezione, ma anche per precisare le sue modalità: testi celebri erano, per esempio, Ezechiele 37,8 e Giobbe 10,11.

Lo scopo della domanda dei sadducei è di mettere in imbarazzo Gesù. Con un esempio concreto, cercano di mostrare che l'idea di risurrezione è ridicola. E, si noti, essi cercano di dimostrarlo attraverso un esempio ricavato dalla legge di Mosè (Dt 25,3ss). Gesù non cerca testi che parlano della risurrezione, prestandosi in tal modo alle contestazioni dei sadducei e, comunque, riducendo la risurrezione a una questione esegetica e a una disputa di scuola. Egli cita, sorprendentemente, Esodo 3,6 che è un testo su Dio e non sulla risurrezione. Ma sta proprio in questo l'originalità di Gesù: egli si rifà al centro delle Scritture, cioè alla rivelazione del Dio vivente, e riconduce il dibattito sulla risurrezione all'amore di Dio e alla sua fedeltà: se Dio ama l'uomo, non può abbandonarlo in potere della morte. Fin qui la risposta di Gesù è contro i sadducei, che giudicavano la risurrezione una superstizione popolare, estranea alle Scritture: in realtà,

afferma Gesù, essa deriva dal centro delle Scritture.

Ma la risposta di Gesù polemizza anche con quei farisei, che concepivano la risurrezione in termini materiali, prestandosi in tal modo all'ironia degli spiriti più liberali, ironia di cui la nostra pericope offre un ottimo esempio: una donna ebbe sette mariti, nella risurrezione di chi sarà moglie? Risponde Gesù: «Quelli che sono giudicati degni dell'altro mondo e della risurrezione dai morti non prendono moglie né marito» (20,35). La vita dei morti sfugge agli schemi di questo mondo presente: è una vita diversa perché divina, eterna: verrebbe da rassomigliarla a quella degli angeli (20,36).

Dopo aver visto la controversia nel contesto giudaico (sostanzialmente corrispondente alla situazione di Gesù), vediamo ora nel contesto ellenistico, corrispondente alla redazione lucana. Dal punto di vista letterario si notano nella nostra pericope due parti ben distinte. Fino a 20,27-34 Luca riproduce fedelmente Mc 12,18-23: le modifiche sono solo stilistiche. Invece la risposta di Gesù (20,34b-38) ha subito notevoli modifiche: Luca ha voluto adattare la risposta di Gesù a un ambiente ellenistico. Il mondo ellenistico non accettava la risurrezione del corpo: il corpo è la prigione dello spirito e la salvezza consiste, appunto, nel liberarsene. Il pensiero greco è fondamentalmente dualista, e parla volentieri di «immortalità», ma non di risurrezione. Questo rappresenta una prima e sostanziale differenza dal pensiero giudaico. Inoltre la riflessione greca cerca la ragione dell'immortalità nell'uomo stesso: nell'uomo c'è una componente spirituale, incorruttibile, per sua natura capace di sopravvivere al corpo corruttibile. Questo costituisce una seconda differenza dal pensiero giudaico, che ama invece, come si è visto, cercare la ragione della vita nella fedeltà di Dio. Di fronte alla mentalità greca, che rischiava di tradire nel profondo l'insegnamento di Gesù e la speranza da lui portata, Luca si preoccupa, anzitutto, di togliere un possibile equivoco: spiega che «risurrezione» non significa in alcun modo un prolungamento dell'esistenza presente. La risurrezione non è la rianimazione di un cadavere. È un salto qualitativo. Ecco perché egli distingue con cura «questo» mondo e «l'altro» mondo (20,34). I greci hanno profondamente ragione di mostrarsi insoddisfatti di questa esistenza e dei suoi limiti: un ritorno ad essa o un suo prolungamento non avrebbe alcun senso.

Dunque si deve parlare di una nuova esistenza, di un altro mondo. Ma in questa nuova esistenza è tutto l'uomo che entra, non solo lo spirito. Luca parla di «risurrezione», non di immortalità. Alla cultura dei greci egli preferisce la solidità delle parole di Gesù. Per di più Luca non cerca la ragione della risurrezione nelle componenti dell'uomo, ma fedele anche in questo alla tradizione egli la fa risalire alla fede nel Dio vivente. La pro-

messa di Dio ci assicura che tutta la realtà della persona entra in una vita nuova e, proprio perché entra in una vita nuova, tale realtà viene trasformata. È questo che Luca tenta di dire.

La religiosità falsa e la religiosità vera (20,45-21,4)

Il comportamento degli scribi (in 20,45-47) e il comportamento di una vedova povera (in 21,1-4) compongono un dittico che mette in contrasto la falsa religiosità degli uni con l'autentica religiosità dell'altra. I discepoli sono invitati a confrontarsi e a riconoscersi. Osservando il via vai del tempio, Gesù vede i dottori della legge che hanno lunghe vesti con sopra ricamate le parole della legge. Si mettono bene in vista, hanno diritto ai primi posti, pregano a lungo. Sono uomini che sfruttano la posizione che occupano e la stima del popolo per la loro vanità. Parlano continuamente di Dio, ma in realtà pensano al loro onore. E come se ciò non bastasse sfruttano la povera gente, che pure si rivolge a loro per essere aiutata («divorano le case delle vedove»).

Gesù non rimprovera direttamente gli scribi. Si rivolge ai discepoli («disse ai discepoli») perché non cedano al loro fascino. Sono stimati, accettati e seguiti dalla popolazione. Il discepolo, invece, non deve lasciarsi incantare da loro. Gesù vuole che assumano un atteggiamento critico nei loro confronti. Li ritengono i modelli da seguire, il discepolo deve invece guardarsene.

Nel cortile del tempio, nel quale avevano accesso anche le donne, erano allineate le ceste nelle quali venivano gettate le monete. Probabilmente gli offerenti dovevano dichiarare al sacerdote in servizio l'entità del dono e lo scopo per cui l'offrivano. Gesù vede molti ricchi che fanno laute offerte, e vede una povera vedova che offre poche monete, tutto quanto possiede. È su di lei che Gesù richiama l'attenzione dei discepoli con parole che il vangelo riserva per gli insegnamenti più importanti: «In verità vi dico...». Gesù ha trovato un gesto autentico e vuole che i discepoli lo imparino. Ciò che l'ha colpito non è soltanto l'assenza di ostentazione, ma soprattutto la totalità del dono: non ha dato il superfluo (cioè quello che avanza dopo aver garantito la propria vita entro ampi margini di sicurezza), ma «tutto quello che aveva per vivere».

Il discorso apocalittico (21,5-34)

Nel vangelo di Marco (13,1) si legge che un discepolo esternò al Maestro la sua meraviglia per la grandiosità e la bellezza del tempio. Luca invece dice più genericamente «alcuni» (21,5-6). Anche al tempo di Geremia si pensava che il tempio sarebbe stato indistruttibile, perché è il segno della fedeltà di Dio verso il suo popolo. Geremia e Gesù sono di un

altro parere: nulla è sottratto al giudizio divino. Ciò che conta di fronte a Dio non è la grandiosa bellezza di un tempio. È già una prima lezione. Ma ciò che maggiormente interessa è il seguito. Gesù non risponde alle due domande dei discepoli («Maestro, quando accadrà questo e quale sarà il segno che ciò sta per compiersi?»), bensì prende l'occasione per portare la loro attenzione in altre direzioni (21,7-8). I discepoli devono sapere che cosa li attende e come devono comportarsi, ecco perché il discorso di Gesù è un intreccio di notizie e di avvertimenti. Le notizie: falsi profeti pretenderanno parlare in suo nome per assicurare che la fine è vicina; ci saranno guerre e rivoluzioni, terremoti e carestie; ci saranno persecuzioni. Si tratta di situazioni tipiche e ricorrenti che il discepolo deve essere pronto ad affrontare. Gli avvertimenti: non lasciatevi ingannare, non seguiteli, non vi terrorizzate, mettetevi bene in mente di non preparare prima la vostra difesa.

Per comprendere l'importanza di queste notizie e avvertimenti occorre aprire una breve parentesi. Accanto alla letteratura apocalittica ci fu una proliferazione di testi apocrifi che non seppero accontentarsi di quella sobrietà che i libri canonici mantennero. Si tratta di speculazioni fantasiose, per lo più impazienti, del «come» e del «quando» del giudizio di Dio, in perenne ricerca di segni premonitori. E' intuibile che simili idee cercarono di penetrare anche nelle comunità cristiane, creando impazienze di fronte all'attesa del Signore e falsi allarmi. I testi del Nuovo Testamento combattono simili fantasie. Il nostro discorso, ad esempio, mette in guardia contro i falsi profeti che pretendevano predire la fine, localizzandola: «Badate a non farvi ingannare. Molti verranno in nome mio, dicendo: sono io! Il tempo è giunto! Non li seguite» (21,8). Luca non solo intende togliere ogni impazienza, ma intende ricordare -più profondamente- che la fede tradizionale ha la precedenza sulle rivelazioni private.

Il vero discepolo rimane ancorato alle parole del suo Maestro e non ha bisogno d'altro. Le novità non lo attirano, né cede alle previsioni di chi pretende conoscere il futuro. Per orientarsi gli bastano le parole del suo Signore. Di fronte alle guerre e alle paure che così spesso angoscano gli uomini, il vero discepolo non si fa illusioni e non cade in facili ottimismo, tuttavia rimane fundamentalmente sereno e fiducioso. E di fronte alle persecuzioni non si preoccupa della propria difesa, perché sa che a difenderlo sarà lo Spirito di Dio. E così trasforma la persecuzione in occasione di testimonianza, in un luogo cioè dove può manifestarsi la forza di Gesù e l'efficacia della sua Parola.

La persecuzione, le divisioni, l'odio del mondo non sono i segnali di un'immediata fine del mondo (Luca dice «non è subito la fine»: 21,9), bensì occasione di testimonianza e di perseveranza (21,13.19). Si attende

il Signore testimoniando e perseverando, non fantasticando sulla vicinanza della fine del mondo.

Luca, conforme a tutta la tradizione evangelica, ripete che la liberazione è vicina (21,28). Ma è da intendersi bene: non significa che il ritorno del Figlio dell'uomo sia oggi o domani. Quando Luca scrive è chiaro a tutti che il tempo della chiesa si prolunga. E comunque Luca ha cura di farci capire che i segni premonitori (guerra e persecuzioni) sono fenomeni presenti in ogni momento della storia. Tutta la storia è immersa nell'imminenza delle ultime cose e i segni indicati -appunto sempre presenti- hanno lo scopo di ricordarlo a tutti e sempre. La liberazione è vicina, prossima a ogni generazione. E dunque, in altre parole, Luca vuole dirci che il tempo presente è urgente e decisivo (e da qui la vigilanza), non tanto perché breve, quanto perché ricco di occasioni dalle conseguenze incalcolabili, denso di significato salvifico.

Il complotto (22,1-6)

Il breve racconto del complotto è la porta d'entrata di tutto ciò che segue. I personaggi sulla scena sono molti: Gesù, Satana, i sommi sacerdoti e i capi delle guardie, Giuda, il popolo. Eccetto il popolo (nominato due volte con nomi diversi: popolo e folla), tutti sono contro Gesù. Hanno già deciso di eliminarlo. Satana si ripresenta sulla scena abbandonata dopo la tentazione nel deserto (4,11). La sua comparsa significa che inizia un tempo di lotta e di prove, non solo per Gesù, ma anche per i discepoli (cfr. 22,31-38). A differenza del deserto, qui Satana non compare scopertamente davanti a Gesù, ma si insinua nel gruppo dei discepoli. Nominando Giuda, Luca sottolinea che è proprio uno degli intimi, dei vicini («faceva parte del numero dei dodici»). La precisazione vuole sottolineare la gravità del tradimento e, forse, vuole anche ricordare che non c'è luogo né appartenenza in cui Satana non possa insinuarsi. La ragione per cui Giuda tradisce il suo Signore non è detta. E' un silenzio che dice più delle parole, perché lascia aperto lo spazio per la domanda. Le ragioni per cui si può tradire il Signore sono molte. Ognuno cerchi la sua.

La narrazione di Luca ha cura di separare le autorità dal popolo. A condannare Gesù sono stati i capi, non la gente. Al processo davanti a Pilato anche la piazza griderà contro Gesù, ma perché sobillata. E sulla via del Calvario, l'evangelista annota che Gesù era seguito da una grande folla (23,27). E ai piedi della Croce i capi lo schernivano, mentre la folla stava a vedere (23,35).

La Cena (22,7-19)

L'ultima cena non soltanto costituisce l'inizio della passione, ma è la chiave che permette di interpretarla. La cena evidenzia l'intenzione che ha orientato l'intera esistenza di Gesù ed esplicita, nel contempo, il progetto di vita che il discepolo è chiamato a condividere. Una chiave indispensabile, dunque, per rispondere alle due domande che vengono continuamente proposte al lettore: chi è Gesù? chi è il suo discepolo?

Per quanto riguarda i preparativi della cena, Luca dà voce alla natura divina del Cristo: Gesù, con le sue parole, assegna ai discepoli inviati i ruoli e le battute di un copione già scritto.

Al tempo di Gesù la cena pasquale presentava un doppio aspetto: uno rivolto al passato (il ricordo della liberazione dall'Egitto) e uno rivolto al futuro (l'attesa della liberazione messianica). La tensione verso il futuro era vivissima, ma anche contaminata da attese messianiche ambigue. È in questo contesto festoso che Gesù celebra la sua pasqua e la sua novità. In contrasto con le attese popolari, la sua pasqua passa però attraverso la via della Croce.

Le prime parole di Gesù, seduto a tavola coi suoi discepoli, esprimono un sentimento a lungo coltivato. Questa cena pasquale, l'ultima, è un momento preparato e atteso. La cena è subito legata alla Passione: «Prima del mio patire» (22,15). Ed è seguita da un'altra parola che colloca la Passione in un disegno stabilito: «Il Figlio dell'uomo cammina secondo quanto è stato stabilito» (22,22). La Passione rientra in una divina determinazione. Parlando di «divina determinazione» non si vuole assolutamente suggerire che Gesù sia stato semplicemente una vittima che ha subito: infatti nel testo esplicitamente è detto che è lui il soggetto che cammina. Né si dimentica che sono stati gli uomini a consegnarlo alla passione: Gesù è in balia degli uomini. È Giuda infatti che lo consegna (22,22). Ma ciò che qui è maggiormente sottolineato è il fatto che Gesù ha vissuto il suo cammino come un'obbedienza: «secondo quanto è stato stabilito». La terza parola della passione si troverà alla fine del discorso di addio: «Deve compiersi in me questa parola della Scrittura: e fu annoverato fra i malfattori. Infatti tutto quello che mi riguarda volge al suo termine» (22,37-38). L'essere annoverato tra i malfattori -la Croce, dunque- è il compimento delle Scritture ed è il compimento di tutto ciò che riguarda Gesù.

Accanto alla consapevolezza dell'imminenza della passione, Gesù celebra la sua pasqua con una seconda consapevolezza: la certezza della venuta del Regno. Nel testo è detto due volte (22,16.18). Dicendo che non mangerà più la pasqua allude alla sua morte imminente, e dicendo che la mangerà di nuovo allude al banchetto celeste.

Gesù è a mensa con i soli discepoli. È un caso unico nei vangeli.

Sorprende però il silenzio dei discepoli, la loro immobilità. Sono presenti sulla scena, ma è come se l'intero palcoscenico fosse occupato dal solo Gesù. Di fronte ai gesti che compie e alle misteriose parole che pronuncia non c'è alcuna reazione. Nessuno è nominato singolarmente, nessuno si stacca dagli altri (soltanto Giuda e Pietro sono nominati, ma nella cornice). La presenza dei discepoli è tutta racchiusa negli imperativi di Gesù (prendete, mangiate, fate), nel suo dono («per voi») e nella sua missione («preparo per voi un Regno»: 22,30). Nel ringraziamento («avendo reso grazie») e nelle parole che seguono viene evocato Dio: da Lui proviene il dono e Lui è il fondamento della certezza del trionfo del Regno. Tuttavia sorprende la sobrietà di questa evocazione. Dio è il regista, ma la sua presenza traspare dalle parole e dai gesti di Gesù. Si osservi poi la sequenza dei verbi che descrivono le azioni di Gesù: prendere, benedire, spezzare, dare. Gesù sa che ciò che prende fra le sue mani è dono di Dio: per questo lo ringrazia. Se prende fra le sue mani il dono di Dio è unicamente per farne dono (lo spezzò, lo diede).

Nel contesto dell'intero racconto il vero dono, accolto e ridonato, non sono il pane e il vino, ma ciò che essi significano: l'esistenza e la persona di Gesù. Il pane e il vino sono «il corpo» e «il sangue» di Cristo, che significano la totalità della sua persona e della sua esistenza. Le due espressioni «il mio corpo e il mio sangue» confluiscono in una terza espressione: «in memoria di me» (22,19b). Il sangue «versato» indica la forza del dono di sé e lo scandalo della sconfitta: un corpo dato, ma anche rifiutato e inchiodato! Gesù non parla di per sé della morte e del suo senso, né semplicemente della fedeltà di Dio che vince la morte, bensì della forza dell'amore, della logica del dono che pare sconfitta dalla malvagità quando, invece, è proprio nel martirio che manifesta tutta la sua potenza. Luca riporta esplicitamente il comando di fare memoria: «Questo fate in memoria di me». Il verbo fare è un verbo concreto: non si addice al solo pensiero né al semplice dire. Si fa memoria di Gesù con la vita. Il concetto biblico di memoria non indica il semplice ricordo del passato, ma un comprenderne il senso ora e per me. La memoria biblica è comprensione, attualizzazione e personalizzazione. Nella Bibbia, oggetto della memoria è sempre in primo luogo il gesto di Dio, cioè il suo amore, le sue meraviglie, i suoi doni. Qui Gesù pone se stesso come oggetto della memoria: «di me»; perché Gesù è anche Dio.

La Passione (23,1-32)

La passione è scritta nel piano di Dio, è prevista nelle Scritture e va letta alla loro luce: questo è il primo tema. La passione, dunque, non è un incidente, ma il compimento di una logica che guida da sempre la storia

della salvezza. Come Marco e Matteo, anche Luca è attento a sottolineare nelle predizioni della passione che il Figlio dell'uomo «doveva» salire a Gerusalemme e molto patire: quel «doveva» indica che si tratta di una volontà precisa che fa parte del piano di Dio (9,22; 9,31; 18,31). Nel discorso della Cena Gesù stesso presenta esplicitamente la sua passione come il compimento delle profezie (22,37). E nei racconti della risurrezione Luca riafferma ancora una volta il collegamento fra passione e Scritture (24,25-27; 24,46).

Per Luca la passione è l'ora delle tenebre. In 22,53 si legge: «Questa è la vostra ora, è l'impero delle tenebre». La passione è il tempo della prova e della tentazione, il tempo in cui le forze ostili sembrano annullare la forza dell'amore di Dio. La storia dell'amore appare in tutta la sua debolezza e in tutta la sua inutilità: Gesù è solo e abbandonato. Ma nel tempo della tentazione ci sono la preghiera, la consolazione di Dio e la certezza della risurrezione. Luca annota (22,3), iniziando il racconto della cena, come Satana si ripresenti sulla scena: ha lasciato Gesù dopo la tentazione nel deserto e ora ritorna perché inizia un nuovo tempo di tentazione e opposizione non solo per la natura umana del Cristo, ma soprattutto per quella divina.

Raccontando la scena del Getzemani (22,39-46) -più breve rispetto al racconto di Marco e Matteo- Luca, anziché mettere in risalto la tristezza e l'angoscia di Gesù, preferisce parlare di «agonia» cioè la sua lotta (22,44). Il tema centrale non è la sofferenza di Gesù, ma la sua fiduciosa preghiera nel tempo della prova. L'espressione «pregate per non cadere in tentazione» apre e chiude il racconto: ne indica il tema. Tempo di prova e di preghiera, ma anche tempo di consolazione: al di là della lotta e delle tensioni che tramutano in sudore di sangue, c'è il conforto del Padre. Si parla, infatti, di un angelo mandato da Dio a consolare Gesù (22,43). Il cristiano non vive solo la Croce, ma contemporaneamente la Croce e la Risurrezione.

Raccontando la passione Luca è attento a mostrare come Gesù abbia pienamente incarnato la parola della sua predicazione. L'innocenza di Gesù, è particolarmente sottolineata nel processo davanti a Pilato, e riconosciuta dal buon ladrone (23,41) e dal centurione (23,47). Gesù ha passato tutta la sua vita in perenne ricerca degli esclusi e dei peccatori: ora muore fra due ladroni (23,33). Ha parlato di perdono e ha predicato l'amore ai nemici (6,27-42; c.15): ora non solo rifiuta la violenza ma ripara il danno da essa causato (23,49); perdona i suoi crocifissori (23,34) e muore per coloro che lo rifiutano, illustrazione vivente di quella ostinata solidarietà di Dio di cui parla tutta la Bibbia.

Nella sua sofferenza e nella sua morte Gesù non si preoccupa di sé ma

degli altri: ai discepoli ricorda di vegliare e pregare (Getzemani); alle donne sulla via del Calvario dice di non piangere sulla sua sorte ma sulla loro e di convertirsi; sulla Croce resiste alla tentazione di salvare se stesso ma accoglie prontamente il ladrone pentito. Si noti l'insistenza su quel «salvare se stesso»: lo dicono i notabili («ha salvato altri, salvi se stesso, se costui è il Messia»: 23, 35), lo ripetono i soldati (23,37) e lo riafferma il ladrone accomunato nella sua stessa condanna (23,39). È proprio questo l'aspetto più sorprendente: Gesù non si serve della sua posizione di Figlio di Dio per salvare se stesso: ne fa invece occasione di servizio e di dono.

Gesù muore pregando il salmo 31 (23,46): è la preghiera di un uomo innocente, abbandonato, smentito, che proclama la sua fiducia in Dio e in quella fiducia si abbandona completamente. Gesù è vissuto fidandosi in tutto del Padre, e con la stessa fiducia muore. Anche nell'ora delle tenebre continua a fidarsi dell'amore: non cede alla tentazione zelota, non cede all'impazienza di chi vorrebbe far trionfare l'amore percorrendo strade diverse dall'amore stesso (l'amore non può essere imposto con la violenza). Il suo rimprovero ai discepoli che vorrebbero ricorrere alla spada e il suo gesto che guarisce il soldato ferito (22,51) sono senza ambiguità. Sulla Croce Gesù sperimenta fino in fondo la debolezza dell'amore e la sua sconfitta. Tuttavia vi si abbandona interamente. Gli uomini lo crocifiggono, ma egli muore per loro: muore perdonando (23,34), rimettendosi con fiducia nelle mani del Padre (23,46).

Un Re sulla Croce (23,33-49)

Sullo sfondo di tutto il racconto della passione c'è il tema della regalità di Gesù. A partire dall'entrata in Gerusalemme (19,28-40) la «regalità» di Gesù è l'oggetto del dibattito che guida tutto il racconto della passione. La regalità del Messia è affermata con chiarezza in un contesto di passione e di rifiuto, e costituisce contemporaneamente il motivo più profondo, vero, che spiega tale rifiuto. Fuori dal contesto della passione non si può capire la vera natura della regalità del Cristo. Nell'interrogatorio di fronte al Sinedrio (22,66-71) Gesù afferma: «Da adesso in poi il Figlio dell'uomo siederà alla destra della potenza di Dio» (22,69). È un chiaro riferimento al Sal. 110,1, molto citato nel Nuovo Testamento, per indicare l'investitura regale del Messia. La regalità riaffiora nel processo di fronte a Pilato (23,1-5) e nell'incontro con Erode (23,6-12). Luca dice chiaramente che Gesù fu accusato di essere re: «Sovvertiva la nostra nazione, proibiva di pagare i tributi a Cesare e diceva di essere il Messia Re» (23,2). A una domanda di Pilato Gesù stesso afferma di essere re, ma in un modo diverso dalle accuse. È un re condannato innocente, come Pilato

stesso riconosce, ed è posposto a Barabba. Agli occhi degli uomini la sua sembra una regalità da burla: gli uomini sono abituati a ben altri re e a ben altre manifestazioni della regalità!

Luca ricorda che Gesù fu schernito da Erode (23,11). La scena intende mostrare fino a che punto la regalità di Dio, che è apparsa in Gesù, è diversa dagli schemi comuni: diversa al punto da sembrare una burla! Ma questo Gesù lo aveva già fatto capire in precedenza: «I re delle genti le signoreggiano e coloro i quali dominano su di esse si fanno chiamare benefattori. Ma non così voi... Io sono in mezzo a voi come colui che serve» (22,25-27). C'è dunque una radicale differenza fra la regalità del mondo e la regalità di Dio, fra le manifestazioni della prima e le manifestazioni della seconda.

Sulla Croce la regalità di Cristo è schernita e affermata. Luca usa una costruzione enfatica: «Questi è il re dei giudei» (23,38). È il motivo della condanna e vorrebbe significare, nella mente dei capi, la fine dell'assurda pretesa di Gesù: invece è l'affermazione inconsapevole che proprio lì, sulla Croce, la sua regalità si manifesta in tutto il suo splendore. Gesù muore fra due condannati: uno non comprende ma l'altro intravede, dietro la debolezza del Crocifisso, la potenza dell'amore che vi traspare: «Ricordati di me quando sarai nella tua regale maestà» (23,42). Nella risposta di Gesù al ladrone pentito (23,43) ritorna un motivo molto caro all'evangelista: l'oggi. La salvezza di Gesù non è solo un futuro. Anche il suo regnare non è soltanto un futuro. Dunque, nulla in comune fra la regalità di Cristo e quella del mondo: la seconda si manifesta nella potenza, nell'imposizione, nella salvezza di sé; la prima si manifesta nel servizio, nell'amore, nel rifiuto della potenza come mezzo per sottrarsi alla contraddizione. Il mondo rifiuta la regalità di Cristo perché non la capisce. Ecco perché gli stessi discepoli sono tentati - persino per amore del Maestro! - di modificare la regalità di Dio, di farla somigliante a quella del mondo, nel tentativo di renderla più convincente ed efficace. Eppure anche quegli aspetti che potremmo indicare come splendore, gloria, vittoria, potenza, non sono assenti dalla regalità di Gesù. Il re Crocifisso è risorto e il Figlio dell'uomo tornerà nella maestà della sua gloria. Ma si tratta sempre della gloria dell'amore. Risurrezione e parusia sono la rivelazione dello splendore e della forza vittoriosa che la via della Croce nasconde: non significano che Dio, alla fine, sostituirà la logica dell'amore con la logica della potenza. È in questa prospettiva che va accettata l'affermazione lucana che il Crocifisso regna già ora: oggi. È una regalità oggi che si percepisce nella fede.

La sepoltura (23,50-56)

La narrazione della sepoltura può essere considerata come l'ultimo atto della passione e morte di Gesù e come la conclusione di una sconfitta. La storia di Gesù, che è iniziata carica di promesse, si conclude nel silenzio di una tomba, come la vita di ogni uomo. Ma la sepoltura è anche il punto di partenza di una storia che di nuovo riprende. Il corpo di Gesù è stato sepolto -possono testimoniare le donne che hanno assistito a tutta la scena - ma con sorpresa il mattino di Pasqua le stesse donne troveranno la tomba vuota. Compare sulla scena, all'improvviso, un personaggio nuovo, Giuseppe d'Arimatea, uomo ricco (possiede un sepolcro nuovo) e membro autorevole del sinedrio (ha l'autorità per presentarsi a Pilato). Depone il corpo di Gesù in un sepolcro nuovo, come dicono in diverse maniere tutti e quattro i vangeli. Il contatto con un cadavere lo avrebbe reso impuro. Il corpo di Gesù è stato trattato con grande rispetto. Giuseppe d'Arimatea è descritto come persona buona e giusta, che aspettava il Regno di Dio: una descrizione molto simile a quella del vecchio Simeone (2,25). Anche nel momento in cui le tenebre sembrano farsi più fitte, Gesù non è abbandonato da tutti. Ci sono alcune donne presenti in tutte e tre le parti del dramma: la morte, la sepoltura, la tomba vuota. Ai piedi della Croce c'è uno sconosciuto soldato pagano che ha saputo comprendere - «visto ciò che era accaduto»- l'innocenza di Gesù. E dopo la morte c'è un membro del sinedrio che si prende cura del suo corpo. Queste presenze positive, in qualche modo inaspettate, danno ancor più risalto alla totale assenza dei discepoli.

La tomba vuota (24,1-12)

Nell'episodio delle donne al sepolcro, Luca introduce tre modifiche (rispetto a Marco e Matteo), tutte raccolte nelle parole degli angeli (24,5b-6). La Galilea viene nominata, ma come il luogo delle predizioni della passione, non come il luogo dell'incontro con il Risorto: «Ricordatevi quanto vi disse quando era ancora in Galilea». Le apparizioni sono tutte collocate a Gerusalemme e dintorni. Luca non ha voluto turbare lo schema geografico e teologico nel quale ha racchiuso la sua opera intera (Vangelo e Atti): il Messia sale a Gerusalemme, qui si compiono gli eventi centrali della salvezza, da Gerusalemme la salvezza riprenderà il suo cammino verso il mondo. Accanto alla formula tradizionale «è risuscitato» (verbo che di per sé significa «risvegliato») Luca ne utilizza anche un'altra: «Perché cercate tra i morti il Vivente?». Si tratta di una formulazione paolina, più vicina alla mentalità greca che come Gesù non è tornato alla vita di prima, come un uomo che si è risvegliato. Il Risorto è entrato in una condizione di vita permanente. Egli è vivo e presente nella

comunità. Le parole degli angeli, poi, concentrano esplicitamente l'attenzione sulla necessità della passione, un motivo prediletto dall'evangelista, tanto che nel nostro capitolo lo ritroveremo ancora altre due volte (24,26.35). «Ricordatevi», dissero gli angeli alle donne. «E si ricordarono», annota poi l'evangelista. Per aprirsi alla credibilità e alla comprensione della risurrezione non basta la constatazione del sepolcro vuoto, né basta la visione degli angeli: occorre la «memoria» della Croce. Le donne «annunciano» (24,9) ma il loro annuncio incontra lo scetticismo e l'incredulità del gruppo dei discepoli. Dal gruppo, però, si stacca la figura di Pietro, che l'evangelista descrive brevemente (24,12): corre al sepolcro, lo trova vuoto, si china e osserva con attenzione, vede soltanto le bende abbandonate, ritorna meravigliato e perplesso. Stupore e perplessità sono già un passo avanti rispetto allo scetticismo del gruppo. Fanno sorgere la domanda.

I discepoli di Emmaus (24,13-35)

L'apparizione del Risorto ai due discepoli incamminati sulla strada di Emmaus è uno degli episodi più conosciuti del vangelo di Luca. Ma è soprattutto l'episodio chiave per ricordare la catechesi lucana sulla risurrezione. Il problema sembra essere questo: dove posso incontrare il Signore risorto e come posso riconoscerlo? È un problema dei discepoli di ogni tempo. I due discepoli, infatti, sono affinché ciascun cristiano possa mettersi nei loro panni. La loro domanda è anche la sua. Tutto il lungo racconto è costruito sullo schema di un cammino di andata e ritorno, che si trasfigura in un cammino interiore e spirituale: dalla speranza perduta («speravamo»: 24,21) alla speranza ritrovata, dalla tristezza (24,17) alla gioia (24,32), dalla Croce come scandalo che impedisce di credere alla Croce come ragione per credere. La condizione essenziale per riconoscere il Risorto -senza la quale non lo si riconosce anche se Egli ci cammina accanto, come un compagno di viaggio- è la comprensione della necessità della Croce (24,26), che a sua volta richiede l'intelligenza delle Scritture (24,27).

La crocifissione non ha spezzato il cammino di Gesù, non è il crollo della sua pretesa messianica, come i due discepoli invece lasciano intendere dal loro modo di raccontare (24,19-21). È questa la cecità che impedisce loro di credere. Tutta la catechesi che Gesù rivolge loro non ha altro scopo che quello di capovolgere il loro sguardo. Non è Lui che deve cambiare il volto perché possano riconoscerlo. È il loro modo di vedere la sua storia che deve capovolgersi. E difatti il gesto che apre gli occhi dei discepoli è la frazione del pane (24,31), un gesto che riporta la memoria all'indietro, alla vita del Gesù terreno qui riassunto nel ricordo della cena (una

vita in dono, un pane spezzato) e alla memoria della Croce che di quella dedizione è il compimento. Ma la «fractio panis» è anche un gesto che porta in avanti, al tempo della chiesa, in cui i cristiani continueranno a «spezzare» il pane. Spezzare il pane e distribuirlo (24,30) è un gesto riasuntivo che svela l'identità permanente del Signore: il Gesù terreno, il Risorto e il Cristo presente ora nella comunità. Il discepolo che ha capito questo non ha più bisogno di «vedere»: «e avvenne che sparì davanti a loro» (24,31). Una volta riconosciuto, il Signore sfugge al possesso. Ma ormai il discepolo sa quali sono i tratti essenziali che identificano la sua presenza e quale sia il luogo in cui incontrarla.

Apparizione del Risorto e l'Ascensione (24,36-53)

In questa scena soltanto Gesù agisce e parla: saluta, domanda, rimprovera, mostra le mani e i piedi e, perfino, mangia davanti ai suoi discepoli. Al contrario i discepoli sono fermi e silenziosi, tranne il gesto di offrire a Gesù una porzione di pesce. Non si dice se hanno toccato Gesù e neppure, almeno esplicitamente, se hanno creduto. Di loro sono, però, descritti i sentimenti interiori: lo sconcerto e la paura, il turbamento e il dubbio, lo stupore e l'incredulità, la gioia. I sentimenti dominanti tradiscono la difficoltà a credere nella risurrezione. Luca sa che non è facile credere nel Risorto. Raccontando questo episodio l'evangelista ha certamente un'intenzione apologetica. Gesù offre via via prove sempre più convincenti in una sorta di itinerario progressivo che proprio qui si conclude: il sepolcro vuoto, l'apparizione degli angeli alle donne, l'incontro con i due discepoli di Emmaus, l'apparizione a Pietro e, infine, a tutti gli undici riuniti. Qui Gesù mostra le mani e i piedi, si fa vedere come una persona in carne ed ossa, mangia una porzione di pesce. Gesù è veramente risorto! La sua persona è reale e concreta, non un fantasma evanescente che pare reale ma in realtà non lo è.

Il Risorto «dischiuse loro la mente per comprendere le Scritture» (24,45). Lo ha già fatto con i due discepoli di Emmaus (24,27). Senza l'intelligenza delle Scritture il discepolo può trovarsi accanto al Signore senza riconoscere chi Egli sia. Comprendere le Scritture significa capire che esse parlano di Lui, e che soprattutto Egli doveva patire per risorgere dai morti (24,46). È la terza volta che l'evangelista ritorna su questo discorso (24,7.26.46). Qui però c'è una precisazione in più. Gli eventi rinchiusi nella divina necessità sono tre, non due: la passione, la risurrezione, la predicazione a tutte le genti. Anche la missione è inclusa nella divina necessità. Non è ai margini dell'evento cristologico, ma ne fa parte. Destinatari dell'annuncio sono «tutte le genti», dunque l'universalità più ampia possibile. E l'annuncio deve avvenire «nel suo nome», cioè deve

poggiare sulla sua autorità, non su altro. Contenuto dell'annuncio è la conversione e il perdono. La conversione (metanoia) è in primo luogo la conversione della mente, una conversione teologica: il Crocifisso è rivelazione di Dio, non sconfitta. Annunciare il perdono dei peccati è proclamare che l'amore di Dio è più grande del nostro peccato. Annunciare la Croce significa annunciare un Dio che perdona.

«Voi siete testimoni di queste cose»: nella greco il testimone è chi è in grado di deporre su fatti ai quali ha assistito di persona. L'ambiente originario della testimonianza è il dibattimento processuale. Gli undici hanno personalmente visto gli eventi di Gesù («queste cose») e sono perciò in grado di testimoniare. Il vocabolo «testimone» ha però allargato il suo significato: non più soltanto chi ha constatato di persona un fatto, ma anche chi afferma coraggiosamente una cosa in cui crede profondamente, pronto a dirla con la vita.

«Ed ecco io mando su di voi la promessa del Padre mio» (24,49): la «promessa del Padre» è il dono dello Spirito. Luca dà molta importanza allo Spirito sia nel vangelo che negli Atti. Lo Spirito è il costitutivo della continuità fra il tempo di Gesù e il tempo della chiesa, fra il passato e la contemporaneità. Nello Spirito l'evento di Gesù, di per sé circoscritto in un tempo e in un luogo, diventa un oggi in ogni tempo e in ogni luogo.

BIBLIOGRAFIA

Magistero

- Concilio Vaticano II, *Dei Verbum*, Costituzione dogmatica sulla divina rivelazione, Paoline, Milano 1965
- Pontificia Commissione Biblica, *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa*, Editrice Vaticana, 1993
- Pontificia Commissione Biblica, *Ispirazione e Verità della Sacra Scrittura*, Editrice Vaticana, 2014

Commentari e studi

- MARTINI C.M., *Introduzione ai Vangeli sinottici*, in *Il messaggio della salvezza*, vol. IV, Torino 1968, pp. 1-145.
- DUFOUR X.L., *I Vangeli e la storia di Gesù*, Milano 1968.
- QUINZIO S., *Un Commento alla Bibbia*, Adelphi, Milano 1991, pp. 522-546.
- GALIZZI M., *Vangelo secondo Luca: commento esegetico-spirituale*, Elle Di Ci, Leumann 1994
- MARCONCINI B., *Opera lucana*, in *Introduzione al Nuovo Testamento*, Apollinare studi, Roma, 2000, pp.97-128.
- MAGGIONI B., *Il racconto di Luca*, Cittadella, Assisi 2009.
- ALETTI J.N., *Il Gesù di Luca*, EDB, Bologna 2011.

INDICE

Saluto del Vescovo	p. 3
Il Vangelo della gioia	p. 7
Come leggere la Bibbia	p. 9
Breve introduzione biblico-teologica	p. 13
Il <i>Vangelo di Luca</i> . Scansione giornaliera	p. 21
Approfondimenti	p. 73
-Prologo (1,1-4)	p. 75
-I vangeli dell'infanzia e la nascita del Battista (1,5-25)	p. 76
-L'Annunciazione (1,26-45)	p. 76
-Il Magnificat (1,46-56)	p. 79
-La Natività (2,1-20)	p. 79
-La predicazione del Battista (3,1-20)	p. 81
-Il battesimo di Gesù (3,21-22)	p. 83
-Le tentazioni nel deserto (4,1-12)	p. 84
-Gesù a Nazareth: il Giubileo (4,14-30)	p. 86
-La chiamata dei discepoli (5,1-11)	p. 87
-La guarigione del paralitico (5,17-26)	p. 88
-La chiamata di Levi (5,27-32)	p. 89
-La scelta dei dodici e le beatitudini (6,12-26)	p. 89
-Una nuova Giustizia (6,27-38)	p. 91
-Le due case (6,46-49)	p. 92
-Il centurione (7,1-10)	p. 92
-Sei tu colui che deve venire? (7,18-23)	p. 93
-La peccatrice perdonata (7,36-50)	p. 93
-La parabola del seminatore (8,4-18)	p. 94
-La tempesta sedata (8,22-25)	p. 95
-L'indemoniato Geraseno (8,26-39)	p. 96
-Due miracoli (8,40-56)	p. 96
-Il ritorno degli apostoli e la moltiplicazione dei pani (9,10-17)	p. 97
-La via della Croce (9,18-27)	p. 98
-La Trasfigurazione (9,28-36)	p. 99

-La radicalità della sequela di Gesù (9,51-62)	p. 100
-La missione dei 72 (10,1-6)	p. 101
-Il buon samaritano (10,25-37)	p. 102
-Marta e Maria (10,38-42)	p. 105
-Il Pater (11,1-4)	p. 107
-Gesù e Satana (11,14-28)	p. 108
-Parlare apertamente (12,1-12)	p. 109
-Il ricco stolto (12,13-21)	p. 109
-Non temere piccolo gregge (12,22-34)	p. 110
-Il fico sterile (13,1-9)	p. 111
-Guarigione in giorno di Sabato (13,10-17)	p. 111
-Senapa, lievito e porta stretta (13,18-30)	p. 112
-Esigenze della sequela (14,25-34)	p. 113
-Le parabole della Misericordia (15,1-32)	p. 114
-L'uso cristiano delle ricchezze (16,1-18)	p. 117
-Il ricco Epulone e il povero Lazzaro (16,19-31)	p. 118
-I dieci lebbrosi (17,11-19)	p. 119
-Il giorno del Figlio dell'Uomo (17,20-37)	p. 120
-Il giudice iniquo e la vedova inopportuna (18,1-8)	p. 121
-Il fariseo e il pubblicano (18,9-14)	p. 122
-Il notevole ricco (18,18-23)	p. 123
-Il cieco di Gerico (18,35-43)	p. 124
-Zaccheo (19,1-10)	p. 124
-Ingresso a Gerusalemme (19,28-39)	p. 126
-Il pianto su Gerusalemme e la cacciata dei venditori (19,41-47)	p. 126
-I vignaiuoli omicidi (20,9-19)	p. 127
-Il tributo a Cesare (20,20-26)	p. 128
-La risurrezione dei morti (20,27-40)	p. 129
-La religiosità falsa e la religiosità vera (20,45-21,4)	p. 131
-Il discorso apocalittico (21,5-34)	p. 131
-Il complotto (22,1-6)	p. 133
-La Cena (22, 7-19)	p. 134
-La Passione (23,1-32)	p. 135
-Un Re sulla Croce (23,33-49)	p. 137
-La sepoltura (23,50-56)	p. 139
-La tomba vuota (24,1-12)	p. 139
-I discepoli di Emmaus (24,13-35)	p. 140
-Apparizione del Risorto e l'Ascensione (24,36-53)	p. 141

Bibliografia	p. 142
--------------	--------